

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

124^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 30 GENNAIO 1997

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

INDICE

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 3, 4
MORO (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	3
* PREIONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ..	3, 4

CONGEDI E MISSIONI	4
--------------------------	---

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .	5
--	---

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1925) *Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, recante disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile a completamento della manovra di finanza pubblica per l'anno 1997*

(1930) *Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1997, n. 3, recante disposizioni correttive degli interventi legislativi concernenti la manovra di finanza*

pubblica per l'anno 1997 (Relazione orale):

BONAVITA (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), relatore	Pag. 5, 6, 24
GIARETTA (PPI), relatore	10
* CAVAZZUTI, sottosegretario di Stato per il tesoro	14, 26, 28
MARONGIU, sottosegretario di Stato per le finanze	17, 26
PEDRIZZI (AN)	26
TAROLLI (CCD)	27
GUBERT (CDU)	27, 28
* SALVI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	28
MANZI (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	29
* PASTORE (<i>Forza Italia</i>)	30
MACERATINI (AN)	31
* CASTELLI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	32
* ELIA (PPI)	33
* PIZZINATO, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	34
FORCIERI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	35

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 4 FEBBRAIO 1997	36
--	----

ALLEGATO**DISEGNI DI LEGGE**Trasmissione dalla Camera dei deputati *Pag.* 38

Annunzio di presentazione 38

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONIAnnunzio *Pag.* 36

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 92

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

BRIENZA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

Sul processo verbale

MORO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO. Signor Presidente, sul Resoconto stenografico della seduta pomeridiana di ieri, che abbiamo ricevuto questa mattina, non ho ritrovato l'esortazione del Presidente ai senatori a fare «esercizio ginnico». Volevo sapere come mai è stata tolta quella esortazione.

PRESIDENTE. Quello a cui lei si riferisce non fa parte del processo verbale di cui è stata adesso data lettura perchè il processo verbale è un documento diverso rispetto al Resoconto stenografico e al Resoconto sommario. Adesso stiamo facendo riferimento al processo verbale che non è un Resoconto stenografico, quindi evidentemente anche la sua ampiezza è tale da non consentire di riportare esattamente tutto quello che è stato detto in questa sede.

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Signor Presidente, credo che il senatore Moro intendesse proporre di inserire nel verbale della seduta una frase importante come quella dichiarata in Assemblea dal Presidente però non verbalizzata o meglio non riportata neppure nel Resoconto stenografico. In sostanza si vuole che risulti questa affermazione di un certo peso e di rilevanza tale da essere meritevole della introduzione nel processo verbale della seduta, oltre che nel Resoconto stenografico e forse anche in quello sommario.

PRESIDENTE. Senatore Preioni, tenga presente che l'articolo 60 del Regolamento recita: «Di ogni seduta si redige il processo verbale, che deve contenere soltanto gli atti e le deliberazioni, indicando per le discussioni l'oggetto e i nomi di coloro che vi hanno partecipato». Pertanto non possiamo inserire nel processo verbale tutto quello che viene detto durante la seduta. Ritengo perciò che il processo verbale, così come è stato redatto contenga tutti gli elementi previsti dal Regolamento e non possa essere ulteriormente intretrato.

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Signor Presidente, la ringrazio del chiarimento, chiedo però in subordine che venga raccolta la richiesta avanzata dal senatore Moro di correggere il Resoconto stenografico e di inserire la stessa espressione nel Resoconto sommario.

PRESIDENTE. Senatore Preioni, prendo atto della sua richiesta anche perchè, trattandosi di Resoconto stenografico, questo deve riportare fedelmente ciò che è stato detto in sede di lavori dell'Assemblea.

Poichè non si fanno ulteriori osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bo, Bobbio, Boco, Brutti, Cabras, Carpi, Castellani Pierluigi, Debenedetti, De Luca Athos, De Martino Francesco, Fanfani, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Manconi, Manieri, Pappalardo, Pelella, Pellegrino, Rocchi, Staniscia, Taviani, Toia, Valiani, Vigevani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bedin e Tabladini, a Los Angeles, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Besostri, Bratina, Cioni, Contestabile, Corrao, Cusimano, Diana Lino, Lauricella, Lorenzi, Martelli, Rigo, Rizzi, Speroni, Squarcialupi e Turini, a Strasburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; De Zulueta e Gawronski, in Palestina, per incarico del Presidente del Senato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1925) Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, recante disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile a completamento della manovra di finanza pubblica per l'anno 1997

(1930) Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1997, n. 3, recante disposizioni correttive degli interventi legislativi concernenti la manovra di finanza pubblica per l'anno 1997 (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1925 e 1930.

Nel corso della seduta antimeridiana di oggi si è conclusa la discussione generale.

Hanno ora facoltà di parlare i relatori, che invito a pronunciarsi sugli ordini del giorno. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Bonavita.

BONAVITA, *relatore*. Signor Presidente, colleghi e colleghe, nel corso della discussione sui decreti-legge al nostro esame, che portano a completamento la manovra finanziaria per il 1997, abbiamo avuto modo di ascoltare delle critiche, a volte ragionevoli, a volte ingiuste, a volte – a mio giudizio – completamente sbagliate e animate da una volontà polemica eccessiva.

Nel dibattito abbiamo sentito riecheggiare in alcuni interventi gli stessi toni della discussione sulla manovra finanziaria e abbiamo ascoltato le stesse motivazioni che le varie parti politiche avevano espresso in quella occasione. Nessuno però ha potuto contestare un dato che è stato evidenziato e cioè che questa manovra di fine anno, se pure fosse stata anticipata dalla stampa come una manovra, piena di nuovi tagli e nuove tasse nei confronti del contribuente, in realtà è una manovra innovativa rispetto alle manovre di fine anno che abbiamo potuto conoscere da alcuni anni a questa parte. In primo luogo perchè non sono stati aumentati i tributi esistenti; anzi, sono state ridotte per alcuni settori in crisi le aliquote IVA (mi riferisco al comparto della zootecnia e a quello della edilizia); inoltre sono stati introdotti aiuti, come per il settore auto, atti ad incentivare la ripresa produttiva e i consumi. In particolare, possiamo dire che questa manovra finanziaria di fine anno, questo decreto-legge... (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Colleghi, consentiamo al relatore di parlare in un ambiente in grado di far ascoltare le sue parole. Prosegua pure, senatore Bonavita.

BONAVITA, *relatore*. Dicevo che questo decreto-legge cerca di non interrompere il circuito virtuoso intrapreso dalla nostra economia, che tanti sacrifici ha comportato per il nostro paese. In questo senso vanno le misure di alleggerimento fiscale.

Nè d'altro canto si può avanzare la critica che la manovra di fine anno contiene solo anticipazioni nelle entrate dello Stato derivanti dal versamento anticipato delle accise. In realtà, già nella manovra finanziaria e nel Documento di programmazione economico-finanziaria si era previsto che ciò avvenisse.

Quindi ritengo che, in linea generale, abbiamo ottenuto un provvedimento che riesce a portare avanti la linea di risanamento finanziario e di riduzione del debito pubblico, accompagnando questo sforzo con provvedimenti atti a sostenere la domanda e le imprese, soprattutto nei settori particolarmente in crisi o in difficoltà.

Alcuni problemi sono stati posti, non solo da parte delle opposizioni ma anche della maggioranza, per quanto concerne elementi specifici della manovra. Occorre ricordare che l'aumento dell'aliquota IVA dal 4 al 10 per cento sui farmaci delle fasce A e B costituisce un atto di allineamento ai provvedimenti adottati dalla Comunità economica europea, la Comunità ha addirittura aperto un contenzioso con il nostro paese perchè l'aliquota era stata ridotta. Per precisione devo ricordare che tale aumento interesserà essenzialmente i farmaci la cui spesa è sostenuta dal Servizio sanitario nazionale: per questa ragione gli introiti derivanti dall'anticipo del versamento delle accise vengono devoluti all'incremento delle risorse del fondo sanitario destinate all'assistenza farmaceutica.

Il presente provvedimento contiene non poche norme che continuano nella politica antielusiva e di riassetamento per dare nuova efficienza all'amministrazione finanziaria per quanto riguarda la lotta all'evasione e per la semplificazione delle norme tributarie.

A qualcuno è sfuggito un dato importante, nessuno lo ha ricordato in discussione generale: la modificazione del regime di tassazione IVA per il settore della rottamazione, che permette di recuperare circa 500 miliardi di gettito ed è finalizzato a ridurre l'area di evasione che sussiste all'interno di questo settore. In pratica, si cerca di evitare che il sistema attuale offra incentivi non tanto all'elusione quanto a vere e proprie evasioni attuate da imprese di prima trasformazione, che acquistano il rottame metallico ad aliquota zero e fatturano il semilavorato all'aliquota del 19 per cento, per poi sparire nel nulla senza aver versato l'imposta dovuta sul corrispettivo. Occorre ricordare che l'evasione in questo caso è di notevole entità e che su questo versante vi è un danno provocato da chi pratica l'evasione alle imprese serie che sono in regola con il fisco.

Altre misure sono previste nel provvedimento, misure sia idonee ad assicurare il gettito sia capaci di garantire un adeguato contrasto dei fenomeni di elusione. Ho rilevato con sorpresa che il senatore Pedrizzi,

pur considerando giusta la norma che reintroduce la detrazione per i redditi derivanti dalle opere d'ingegno, siccome tale misura viene proposta dal Governo di Centro-Sinistra (secondo il senatore Pedrizzi, tale misura è stata proposta su iniziativa dell'onorevole Veltroni, vice presidente del Consiglio), ritiene che diventi una norma clientelare. Io ritengo che una norma o è giusta o è clientelare e avendo il senatore Pedrizzi presentato egli stesso molti emendamenti che cercano di incrementare la decontribuzione per tali redditi, non vorrei che si fosse messo sul terreno scivoloso dell'inseguimento del clientelismo.

Credo che la ragione di fondo di queste norme sia di razionalità: si tratta di permettere che nel nostro paese rimangano persone che possono operare tranquillamente e possono le condizioni fiscali in cui esercitare la loro attività senza trovarsi in situazioni di svantaggio rispetto agli altri paesi europei.

Con questa manovra di fine anno sono state inoltre abolite agevolazioni, di cui fruivano le imprese concessionarie di servizi pubblici, in materia di ammortamento fiscale: si tratta di agevolazioni non più comprensibili e giustificabili.

Altre disposizioni prevedono l'introduzione dell'imposta di bollo sull'estratto conto dei conti correnti postali, onde equipararli nel trattamento ai conti correnti bancari, e la razionalizzazione della normativa sull'imposta di bollo per i contratti delle SIM e delle altre società finanziarie. Si tratta di un riordino del settore delle società finanziarie per metterle in condizioni di operare in un regime di maggior competitività.

Non si può non richiamare inoltre l'attenzione dell'Assemblea sulla norma che prevede che, delle somme versate a titolo di risarcimento del danno dovuto alla mancata corresponsione dei tributi, nei procedimenti di fronte all'autorità giudiziaria penale, si possa tener conto, in occasione della successiva determinazione in sede di accertamento fiscale degli importi dovuti a titolo di imposte e sanzioni. Con questa norma possono essere realizzati due obiettivi: una più rapida acquisizione di quanto dovuto all'Erario e soprattutto un più ampio ricorso, nell'ambito dei procedimenti penali per reati tributari, ai riti alternativi quali il patteggiamento, senza peraltro che si creino le condizioni per «sconti» di alcun genere.

Sono previsti poi interventi in materia di IVA nel settore delle carni con un duplice scopo: incrementare, da un lato, un settore in crisi e allineare, dall'altro, il nostro paese all'aliquota IVA degli altri paesi dell'Unione europea, poichè in questo settore si è verificata una serie ramificata di frodi ai danni dello Stato in termini di evasione dell'IVA. Si prende infatti come presupposto il diverso e più favorevole regime esistente nei paesi confinanti: in pratica vi erano aziende che fingevano di acquistare all'estero e producevano false fatture. Le disposizioni in esame comportano un afflusso maggiore di entrate tributarie e combattono contemporaneamente un sistema organizzato di frodi, che danneggia come al solito gli operatori onesti.

In Commissione abbiamo riflettuto anche sulle disposizioni relative al settore edilizio. Sono d'accordo - e invito il Governo a proseguire in

tale direzione – con l'introduzione nel nostro sistema tributario di un incentivo per far sì che emergano i contrasti di interesse, e di evitare invece una convergenza di interessi fra i cittadini che comprime i redditi dichiarati, facendo emergere così i redditi in nero rendendoli tassabili.

Penso che questo conflitto di interessi parzialmente sia introdotto con questa manovra con la previsione della detrazione degli interessi sui mutui contratti per la realizzazione di opere di manutenzione straordinaria degli immobili residenziali; tale previsione andrebbe estesa alle opere di manutenzione ordinaria – ed ho proposto in tal senso un emendamento – e successivamente, con una certa costanza, ad altri settori delle attività produttive.

Oggi però dobbiamo tener conto che stiamo affrontando un provvedimento di completamento della manovra finanziaria e che il compito del decreto-legge in esame è di fare in modo che si determinino nuove entrate per lo Stato.

D'altro canto, neanche in questo caso vale, a mio giudizio, una reiterata critica. Se, infatti, si è criticata la manovra finanziaria perchè non prevedeva incentivi a settori produttivi, perchè comprimeva solo i consumi e comportava tagli, perchè aumentava il livello di tassazione nei confronti dei contribuenti, non capisco allora la critica inversa: perchè si critica una manovra di fine anno che va in controtendenza rispetto a quelle finora conosciute e che cerca, nei limiti dei binari fissati dai documenti parlamentari, in sede di approvazione della finanziaria, di dare segnali positivi ai settori in crisi?

Ai contribuenti sarà consentito sommare alla riduzione del costo per interessi per l'acquisto dell'abitazione principale anche la detrazione interessi per le opere di ristrutturazione; si determina così una condizione favorevole per i cittadini e per le imprese.

Altro elemento importante, che è stato sottovalutato e minimizzato, è la possibilità, offerta con questo decreto-legge di fine anno al cittadino acquirente ed anche al cittadino venditore di un bene immobile, di trascrivere il contratto preliminare. Alcune critiche sono state formulate, a mio giudizio anche giustificate. È difficile introdurre in un decreto-legge cambiamenti al codice civile; ma viene puntualizzata una norma di grande valore che già trova spazio negli ordinamenti di altri paesi europei, dalla Spagna alla Francia alla Germania. Con tale norma viene data una garanzia al cittadino che vuole acquistare un bene immobile, con la possibilità di trascrivere, congiuntamente al venditore, il contratto preliminare di acquisto nel registro immobiliare, per evitare un sistema di vendite complementari e aggiuntive dello stesso bene, con molteplici contratti preliminari relativi ad un unico bene posto in vendita. Tale garanzia per gli interessi dei cittadini acquirenti riguarda anche il caso di fallimento dell'impresa venditrice o di truffe (come vengono perpretate nel nostro paese).

Oggi, quindi, chi intende acquistare un immobile potrà farlo con più trasparenza e minori rischi, mettendosi al riparo da eventuali raggiri e da tutte quelle vicende che pesano in modo negativo sull'acquirente: basta trascrivere il contratto preliminare di compravendita. Questa è anche una maniera di determinare un'entrata, che è stata quantificata in

misura modesta nella relazione tecnica. Credo pertanto che questa norma, sollecitata dagli operatori del settore e soprattutto da notai, debba trovare concorde il Parlamento.

Ringrazio i senatori della maggioranza e dell'opposizione che nel dibattito in Commissione hanno dato la loro collaborazione in una materia di così delicata e di difficile definizione; si tratta di definire in termini giuridici una materia da codice civile, trovando spazio in un decreto-legge che interviene in materia tributaria.

Vorrei a questo punto anche sottolineare le misure atte ad incentivare e a rendere più efficace la corresponsione dei contributi e dei tributi arretrati da parte dei cittadini per i quali è già stato deciso quanto debbano corrispondere allo Stato e le misure inserite a questo proposito nel provvedimento e di cui più approfonditamente discuteremo nel corso dell'esame degli emendamenti.

Da parte del Gruppo di Rifondazione Comunista, che fa parte della maggioranza, sono stati sollevati problemi di opportunità circa l'emendamento 6.0.60 relativo alla proroga dei termini previsti dal comma 138 dell'articolo 2 del provvedimento collegato alla legge finanziaria, ovvero all'accertamento con adesione previsto nel precedente Governo dal ministro Fantozzi. Io sono sempre stato e sono tuttora contro i condoni e i concordati, anche se l'accertamento con adesione trova spazio in una espressa delega contenuta nella manovra finanziaria e nel provvedimento ad essa collegato. Stiamo entrando in un nuovo regime fiscale, introducendo con le deleghe un vero cambiamento di pelle e di sostanza nel nostro fisco. Non si tratta dunque di aprire nuovi concordati o nuovi condoni, ci sono già i concordati, ormai chiusi e definiti. Sappiamo anche che l'accertamento fiscale agisce negli ultimi due-tre anni a disposizione. E allora mi domando: è scandaloso, nel momento in cui si cambia il sistema fiscale nel nostro paese, porsi il problema di smaltire completamente un arretrato che gli uffici finanziari non riusciranno ad accertare, a determinare e a definire? È scandaloso voltare pagina e determinare attraverso questa via nuovi introiti per lo Stato? Credo che solo una visione ideologica e parziale della realtà permetta di considerare la riapertura di termini per istituti già esistenti nel nostro paese uno scandalo. Credo invece che questo problema vada affrontato con pragmatismo e serietà, innanzitutto chiudendo il passato e aprendo la strada agli accertamenti che in futuro, con nuovi sistemi e nuovi metodi di cui l'amministrazione dovrà attrezzarsi, dovranno essere fatti sui redditi. Credo quindi che nella maggioranza vada fatta una riflessione seria e serena su questo aspetto.

Voglio in conclusione rispondere alle molte critiche fatte ad un bilancio accusato di non presentare dati veritieri, di non controllare i flussi di cassa. Vorrei ricordare al senatore Vegas, ad esempio, che questo Governo ha costituito uno *staff* di coordinamento per controllare i flussi di cassa, una decisione che nessun Governo aveva mai assunto. Voglio anche ricordare che questo Governo ha proposto di modificare la contabilità dello Stato per rapportarla agli *standard* europei e che in questo senso se c'è una critica da fare non deve essere rivolta al Governo attuale ma a chi è stato inerte negli anni precedenti di fronte alle situazio-

ni che si venivano determinando e alla non trasparenza delle leggi di bilancio. In Commissione abbiamo lavorato in modo molto proficuo, affrontando i problemi in maniera il più possibile sgombra da pregiudizi di parte. Credo che affrontando con tale spirito i lavori in Assemblea potremo licenziare presto e bene questo provvedimento.

Colgo l'occasione per aggiungere che a mio avviso il provvedimento inserito al secondo punto all'ordine del giorno, relativo alla conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1997, n. 3, che corregge il precedente decreto, dovrebbe essere rinviato in Commissione per ulteriori approfondimenti, poichè sono stati presentati emendamenti tendenti a superare la situazione che si è venuta a creare e che ne ha giustificato la presentazione. Il mio quindi è un invito formale perchè venga rinviato in Commissione l'atto Senato n. 1930 per verificare, sulla base dei risultati della conversione in legge di questo decreto-legge di fine anno, le variazioni introdotte e, quindi, la necessità di convertire in legge l'Atto Senato n. 1930. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore Giaretta.

GIARETTA, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, molti senatori intervenuti hanno ricordato come il dibattito che si svolge oggi avviene a ridosso di quello che ha seguito la presentazione della legge finanziaria e, pertanto, non occorre richiamare una serie di considerazioni di carattere generale che in quella sede il Senato ha affrontato.

Non posso non ricordare, peraltro, come l'esercizio rigoroso da parte della maggioranza del rispetto dei termini di approvazione della legge finanziaria ha consentito di misurare oggi, a qualche settimana di distanza, gli effetti positivi di quella approvazione. Possiamo inoltre rilevare come non abbia avuto luogo alcun effetto eversivo che in una serie di interventi la minoranza aveva paventato; al contrario, la reazione dell'opinione pubblica internazionale ed interna ha fatto registrare la positività degli interventi previsti dalla legge finanziaria.

Certamente, il provvedimento al nostro esame presenta una complessa articolazione, interviene su un insieme di materie che però possiamo agevolmente ricondurre ad alcuni punti fondamentali.

Il primo degli elementi contenuti nel provvedimento riguarda l'introduzione di un sistema di controllo e di monitoraggio dei flussi di spesa e di trasferimento dei fondi agli enti locali. Ciò è contenuto in quella parte del provvedimento definita «autoritaria» dal senatore Vegas. Vorrei ricordare che la strumentazione prevista consiste sostanzialmente: nella fissazione degli impegni di spesa relativi a spese non obbligatorie dello Stato e delle aziende autonome nella misura del 10 per cento dello stanziamento annuo per ciascun bimestre, ottenendo in questo modo un prevedibile scaglionamento anche delle uscite di cassa e prevedendo deroghe motivate su autorizzazione del Presidente del Consiglio; nella fissazione di un limite di prelevamento dei conti di tesoreria nella misura del 90 per cento di quello effettuato nel 1996, sempre con la possibilità di prevedere deroghe motivate; e nell'attuazione di un monitoraggio dei pagamenti degli enti locali.

Provvedimenti di questa natura sono già stati adottati anche in passato e, quindi, non rappresentano una novità assoluta tale da giustificare un giudizio così drastico come quello espresso dal senatore Vegas. La novità importante, invece, consiste nel fatto che progressivamente si sta costruendo una strumentazione molto più articolata rispetto al passato per il controllo dei flussi di spesa. Con la premessa di base offerta dal provvedimento di riorganizzazione del sistema di contabilità pubblica, che il Senato ha già approvato e che è ora all'attenzione della Camera, con le norme contenute nella legge finanziaria e con quelle previste dal decreto-legge al nostro esame si sta costruendo una progressiva strategia per riportare sotto controllo questa componente essenziale per il pieno governo della finanza pubblica.

Dal momento che in tutte le occasioni abbiamo sostenuto che questa rappresenta una dimensione della finanza pubblica per la quale il controllo si rivela inevitabile, non posso far altro che esprimere un giudizio positivo sugli interventi proposti. Possiamo attenderci risultati strutturali di grande rilievo, ma naturalmente tutto dipenderà dal rigore con cui saranno gestite le deroghe, che, in qualche misura saranno necessarie, ma anche dalla capacità del Ministero del tesoro di disporre di sensori efficaci e tempestivi per evitare conseguenze negative sulla operatività della pubblica amministrazione.

In ordine ai provvedimenti che danno attuazione alla norma del collegato relativa ai trasferimenti di compiti agli enti locali, ritengo che non si debbano accettare le critiche che qualche senatore ha sollevato relativamente ad un difetto di centralismo; al contrario, per la prima volta poniamo in essere un meccanismo di controllo della spesa pubblica in virtù del quale i comuni partecipano a pieno titolo al controllo dell'andamento della spesa e diventano anch'essi soggetti capaci di concorrere alla definizione degli obiettivi di finanza pubblica.

La seconda parte del decreto-legge riguarda i provvedimenti di sostegno e di incentivazione dello sviluppo economico, sia con norme contenute nella parte fiscale per il settore zootecnico e per l'edilizia, sia sul versante della spesa con interventi che, ricordo, riguardano sostanzialmente il settore dell'editoria (trattasi di un intervento pari a 35 miliardi annui), e la proroga degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno. A questo proposito ricordo che resta ancora aperta una questione riguardante la grave e complessa situazione delle regioni Abruzzi e Molise, per la quale, peraltro, il Governo si è impegnato a trovare un'adeguata soluzione che mi auguro nel corso dei lavori dell'Aula possa trovare almeno un parziale accoglimento.

Vi è poi la parte che è stata forse più discussa, quella relativa al contributo per l'acquisto di autoveicoli nuovi a fronte della rottamazione di autoveicoli usati. Qui è stato ricordato che la finalità è, contemporaneamente, di sostegno ad un comparto industriale rilevante per il nostro paese, che risente di una flessione della domanda, e di un ammodernamento del parco circolante, volendo considerare i prevedibili effetti positivi in termini di sicurezza della circolazione e di inquinamento.

Ora, io stesso già in Commissione ho osservato (lo ripeto qui) che il provvedimento può essere valutato positivamente anche in relazione al

contenuto onere previsto per il finanziamento del provvedimento stesso, ma occorre sempre aver presente che, anche sulla scorta delle esperienze che hanno ispirato l'intervento, esso deve assolutamente mantenere un carattere di eccezionalità, non solo perchè l'effetto depressivo, che segue al venir meno degli interventi di incentivazione, è tanto più pesante quanto più prolungata è l'incentivazione stessa, ma anche perchè bisogna guardare sempre con grande prudenza ad interventi che, orientando le scelte del consumatore, non sono privi di possibili effetti negativi su altri comparti dell'attività economica.

Ma ciò detto, naturalmente, sono del tutto inaccettabili le critiche che sono state rivolte al provvedimento al nostro esame, e cioè di avere il vizio dello statalismo: infatti, colleghi senatori, ogni intervento di politica industriale contiene in sè la scelta dello Stato di intervenire per far sì che le attività economiche possano essere orientate, nel limite del possibile, al raggiungimento di un più ampio interesse collettivo: questo è un principio costituzionale, se non altro. Ma naturalmente, se volessimo polemizzare, potremmo dire che anche la cosiddetta «legge Tremonti» allora potrebbe essere accusata di essere una legge autoritaria e statalista: cosa c'è di più statalistico che voler orientare le opzioni di investimento degli imprenditori creando un picco di domanda nel settore delle macchine utensili? La verità è che non di provvedimenti statalisti si tratta, ma di provvedimenti che tendono ad utilizzare strumenti propri della politica industriale.

Certamente non possiamo sostenere che la Francia abbia una maggioranza che risente di impostazioni di carattere statalista, e neppure la Spagna e sono paesi che hanno adottato norme simili a quelle in discussione; e vorrei poi ricordare anche in relazione a un'altra serie di osservazioni che sono state fatte, che intervenire nel settore dell'auto vuol dire intervenire in un settore di grande delicatezza dal punto di vista dell'occupazione (il settore a più alta flessione è proprio quello della grande impresa), con una grande capacità di attivazione di attività imprenditoriali collegate, ed un settore industriale che ormai in larghissima parte è collocato nel Mezzogiorno d'Italia.

Il provvedimento contiene poi una serie di integrazioni e correzioni della legge n. 662 del 1996; anche a questo proposito diversi senatori hanno formulato una critica – e io stesso non posso non rilevarlo – che certamente non si può definire brillante l'iter piuttosto sofferto che ha portato alla riformulazione della più importante variazione riguardante la controversa questione della composizione delle giunte degli enti locali.

Infine, è contenuto nel decreto un insieme di norme a carattere oggettivamente più frammentario, che non incidono direttamente sull'efficacia della manovra e che quindi non possono non suscitare una qualche perplessità. Naturalmente sono evidenti le ragioni che hanno reso necessario introdurre in questo provvedimento una serie di norme susseguenti al divieto di reiterazione dei decreti-legge e legate quindi alla necessità di evitare gravi conseguenze derivanti dal possibile realizzarsi di un vuoto normativo. Però, qui non si può prescindere dal forte impegno manifestato dal Governo e dalla maggioranza, ma ribadito anche dalla minoranza, di andare in direzione della semplificazione normativa e di

una produzione legislativa che abbia il carattere dell'organicità. E poiché tanta attenzione abbiamo posto nei disegni di legge Bassanini in questa direzione e nell'avviare circoli virtuosi di delegificazione e semplificazione della normativa esistente, è evidente che non possiamo permetterci che la nuova produzione legislativa riproduca distorsioni e difetti, cui vogliamo rimediare, della legislazione passata. Sono queste, del resto, considerazioni contenute nella recente circolare del Presidente del Senato. Per questo è stata posta una particolare attenzione da parte delle Commissioni riunite 5ª e 6ª per espungere dal testo del provvedimento norme che potessero più propriamente collocarsi in altri disegni di legge o decreti-legge già all'esame del Parlamento o che non avessero diretta relazione con le caratteristiche del completamento della manovra.

Anche qui, però, devo ricordare ai colleghi dell'opposizione che tali critiche, che pure insieme abbiamo rivolto per una parte degli aspetti del decreto che qui ci viene presentato, debbono poi impegnare tutti al dovere della coerenza. Se noi prendiamo in esame il fascicolo degli emendamenti presentati anche dai colleghi della minoranza, vediamo che, se dovessero essere approvati, una buona parte di questi darebbero origine ad un provvedimento con rilevante estraneità di materia; quindi, occorre soprattutto essere rigorosi con noi stessi per pretendere poi rigore anche dal Governo.

In conclusione, vorrei sottolineare le principali modifiche che sono state introdotte dalla Commissione, e che si possono così riassumere. Innanzi tutto la soppressione dell'articolo 12, in parte, e degli articoli 13, 15, 25 e 28. Una parte di questi articoli è stata trasferita nel disegno di legge n. 1996, di prossimo esame da parte dell'Aula. Ringrazio al proposito il, presidente della 1ª Commissione, senatore Villone, per aver accolto questa nostra richiesta.

Abbiamo recepito con appositi emendamenti le modifiche contenute nel disegno di legge n. 1930, riscrivendo in particolare il testo relativo alla composizione delle giunte degli enti locali. È significativa anche la riserva di una quota di un quinto del fondo per l'editoria alle imprese con un fatturato inferiore ai cinque miliardi. È stata introdotta una norma finalizzata ad orientare le attività di rottamazione effettuate dagli appositi centri autorizzati o dalle ditte costruttrici al recupero dei materiali. Infine, vi è stato un arricchimento delle disponibilità del fondo per l'occupazione, sia attraverso una diversa copertura della norma relativa ai contributi per l'acquisto di autoveicoli, sia destinando al fondo le maggiori entrate assicurate dalle modifiche introdotte nella parte fiscale del provvedimento. In proposito, vi è da segnalare che le Commissioni riunite hanno rimesso ad una migliore valutazione dell'Aula la possibilità di destinare per il 1997 una parte delle maggiori entrate offerte dai dividendi di azioni di proprietà del tesoro a rimpinguamento del fondo per l'occupazione, ritenendo questo ultimo uno strumento strategico per l'attuazione di politiche positive di sviluppo.

In conclusione, non può non rilevarsi come il provvedimento concluda positivamente gli impegni assunti per la manovra 1997 senza ulteriori aggravii incidenti direttamente sui redditi disponibili, ma nello stesso tempo costituisca un anello di congiunzione con una seconda fase

dell'azione governativa in cui la prosecuzione di una rigorosa politica di risanamento della finanza pubblica si accompagnerà alle predisposizioni di un più ampio ventaglio di interventi di incentivazioni all'innovazione ed allo sviluppo del paese. Perciò, il giudizio complessivo del relatore non può che essere largamente positivo. (*Applausi dei Gruppi Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, che invito anche ad esprimere il parere sugli ordini del giorno già illustrati.

* CAVAZZUTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli senatori, dopo gli interventi svolti dai due relatori il compito del Governo è reso più facile nel replicare alle osservazioni, anche quelle critiche, che alcuni senatori dell'opposizione hanno voluto avanzare al testo in esame che, lo ricordo, è volto a completare la manovra di finanza pubblica impostata con la legge finanziaria, trovando la sua radice nell'articolo finale della legge collegata alla manovra finanziaria che imponeva appunto un provvedimento di fine anno.

Nel corso del dibattito ho ascoltato due espressioni che mi hanno particolarmente colpito e sulle quali vorrei pacatamente riflettere. La prima mi sembra sia stata espressa dal senatore Gubert, il quale ritiene che la manovra finanziaria nel suo complesso sia dominata dalla ideologia della pianificazione. Effettivamente mi ha colpito molto il fatto che la manovra al nostro esame, che determina da un lato accrescimenti di entrate per la riduzione del bisogno pubblico e dall'altro, nella parte relativa alla spesa, incentiva tre settori dell'economia (consumi, edilizia e il comparto automobilistico), sia definita vittima di un'ideologia, ovviamente di Sinistra (perchè le ideologie sono solamente di Sinistra e mai di Destra), dal momento che una tale ideologia avrebbe governato questo provvedimento. Sono rimasto colpito, poichè se fosse vero che qualunque politica settoriale di incentivi fosse gravata dall'evidente peccato di essere dominata dall'ideologia della pianificazione, dovremmo cancellare il *curriculum* di alcuni premi Nobel per l'economia che hanno scritto opere sui problemi dello sviluppo squilibrato nei diversi settori, sostenendo che per avere un equilibrio ed uno sviluppo equilibrato nei diversi settori sono opportune politiche di settore proprio per raggiungere quell'equilibrio armonico che altrimenti il mercato non garantisce; neppure Adam Smith sarebbe d'accordo nel sostenere che il mercato senza un'azione di Governo possa raggiungere un tale equilibrio.

Per tutto ciò mi ha particolarmente colpito l'idea che una politica settoriale di incentivi venga considerata manifestazione di un'ideologia della pianificazione. Siamo di fronte ad un fenomeno molto più semplice: il Governo si rende conto che lo sviluppo di un'economia non si evolve come un cristallo, ben ordinato in tutte le sue parti, ma cresce con settori arretrati ed altri avanzati; dunque, la politica economica trova proprio la sua ragione nei fallimenti del mercato, laddove questo non riesce a garantire uno sviluppo equilibrato.

Questa, ripeto, era la prima osservazione che mi aveva particolarmente colpito e sulla quale volevo riflettere.

L'altra considerazione sulla quale intendo soffermarmi, svolta da un onorevole senatore, è che il Governo sarebbe stato autoritario nella gestione della cassa. Ritengo che anche questa espressione sia eccessivamente forte per misurare una politica di razionalizzazione della spesa; il Governo non è autoritario nella gestione della cassa, semplicemente nella situazione attuale, in cui vi è un fabbisogno pubblico dell'ordine che tutti conosciamo e che deve raggiungere l'obiettivo del 3 per cento nel 1997, diventa importante introdurre nel nostro ordinamento, così come è avvenuto in altri ordinamenti stranieri, alcune norme che, senza nulla sottrarre, senza togliere una lira ai destinatari finali, cerchino di regolare l'erogazione delle somme in corso d'anno onde evitare di avere improvvisi prelievi dalla tesoreria che si tradurrebbero in inaspettati fabbisogni.

Una politica, dunque, che mira a rendere più coerente nel corso del tempo i pagamenti di tesoreria (previsti in particolare all'articolo 9 di questo provvedimento) è coerente con la scelta di entrare in Europa con un fabbisogno nel 1997 del 3 per cento. Rispetto a questo dato sento il bisogno di fare una precisazione: come è noto, noi verremo giudicati non in termini di fabbisogno del settore statale ma in termini di indebitamento netto delle amministrazioni. Pertanto, si sta ancora lavorando sull'aggregato, concordemente con Bruxelles, per trovare norme comuni a tutti i paesi in modo che medesime norme servano a giudicare se i diversi bilanci nel 1997 sono al di sopra, coincidenti o al di sotto della soglia del 3 per cento. Da questo punto di vista, nessun tentativo di contabilità creativa, come qualcuno ha detto, ma semplicemente un faticoso quotidiano lavoro su migliaia di conti pubblici, d'accordo con la Comunità europea e in particolare con gli uffici di Eurostat, demandati in sede comunitaria a verificare la regolarità delle contabilità nazionali; quindi un lungo lavoro, difficile, in modo che per tutti i paesi valgano le medesime norme. Questo ci consentirà di verificare se rispetto ai parametri fissati a Maastricht l'Italia non supererà la soglia di indebitamento netto del 3 per cento sul prodotto interno lordo.

Sotto questo profilo allo scetticismo di alcuni senatori che hanno dichiarato che comunque in Europa non entreremo mi pare valga la pena rispondere con le parole del senatore Ripamonti, il quale - mi pare che abbia usato proprio questa espressione - ha detto che non fare il possibile per entrare in Europa nel 1997 sarebbe da irresponsabili perchè avremmo buttato al vento tutti gli sforzi che questa collettività nazionale sta facendo da molti anni per raggiungere quell'obiettivo. Credo che essere giudicati come Governo degli irresponsabili per aver sprecato gli sforzi fatti sia un'accusa che questo Esecutivo assolutamente rifiuta, dal momento che lavora per realizzare quell'obiettivo. Piaccia o non piaccia all'economista Dornbusch (che ogni tanto viene in Italia a raccontarci le sue opinioni), ci sono i dati che parlano: l'inflazione scende, stiamo gradualmente raggiungendo i parametri di Maastricht, gli interessi correlati all'inflazione scendono (anche da questo punto di vista stiamo raggiungendo gli obiettivi fissati a Maastricht).

Forse ad una parte dell'opposizione questi dati danno fastidio, dato che confermano che un'azione di Governo è stata correttamente impostata per raggiungere quegli obiettivi; forse l'opposizione preferirebbe il fallimento di questa operazione per poter poi andare nelle piazze a gridare che il Governo ha sprecato gli sforzi fatti. Noi invece questo spreco non lo vogliamo consentire e quindi ci muoviamo in quella direzione che ho indicato.

Allo stesso modo sono state usate espressioni forti, come «ossessionati dai mercati internazionali»: nessuno di noi è ossessionato dai mercati internazionali, semmai la nostra cultura è di completa integrazione dell'economia italiana nei mercati internazionali. Non abbiamo alcun desiderio di tornare ad un'economia chiusa nè di mettere freno ai movimenti di capitale anche a breve. Riteniamo che l'economia italiana sia perfettamente integrata nei mercati internazionali, anche in quelli dove si contrattano le divise sulle scadenze più brevi. Dunque, non siamo ossessionati ma rispettosi del corretto ruolo di un Governo che considera un fatto irrinunciabile di libertà il mantenimento dell'economia italiana in una piena integrazione nel mercato comune e nel mercato mondiale (parola dietro la quale esiste la libertà di movimento degli uomini, delle merci e dei capitali). Nessuna ossessione, dunque, ma la semplice presa d'atto che la nostra cultura ci fa ritenere un bene ed un obiettivo collettivo da difendere il mantenimento e la perfetta integrazione della nostra economia nei mercati internazionali. Ripeto nessuna ossessione, dunque, ma la presa d'atto che la nostra visione del mondo è quella di un'economia pienamente integrata con le altre.

Vorrei ora svolgere alcune brevi osservazioni sulla questione relativa al fondo per l'occupazione sollevata da alcuni senatori di Rifondazione Comunista. Vorrei ricordare che con il provvedimento in esame il fondo per l'occupazione è stato notevolmente integrato da parte del Governo nella proposta iniziale stanziando 300 miliardi per il finanziamento della fiscalizzazione degli oneri sociali, sulla quale forse ci divide una valutazione marginale. Però, noi riteniamo che essa sia una politica per il lavoro, sia una politica per l'occupazione e quindi troviamo assolutamente coerente aver finanziato la fiscalizzazione degli oneri sociali in parte con le dotazioni iniziali del fondo per l'occupazione ed in parte con nuovi fondi che il Governo ha messo a disposizione mediante 300 miliardi che tecnicamente assumono la forma di mutui a carico della Cassa depositi e prestiti. Vorrei inoltre ricordare che per il cosiddetto articolo sulla rottamazione, la cui copertura di 160 miliardi era inizialmente a carico del fondo per l'occupazione, il Governo ha trovato un'altra copertura restituendo 160 miliardi.

Dunque 300 miliardi, più 160 miliardi, più i probabili 130 miliardi derivanti da un altro provvedimento che verranno destinati al fondo per l'occupazione: arriviamo a 590. Non credo quindi che il Governo possa essere accusato di insensibilità nei confronti del fondo per l'occupazione se con i provvedimenti iscritti, rispetto alle risorse iniziali, lo ha comunque portato a quasi 600 miliardi, in parte integrandolo in parte reperendo nuove risorse.

Questa è in parte la filosofia del provvedimento; alcuni senatori sollevano un altro problema sostenendo che esso va contro le imprese. Contesto in modo assolutamente radicale questa affermazione, perchè un provvedimento che aiuta alcuni settori e che contribuisce, con la sua adozione, ad un'ulteriore riduzione dei tassi di interesse, è un provvedimento che, tramite la strada della riduzione dei tassi di interesse, determina la migliore situazione per le imprese che in condizioni di tassi decrescenti possono procedere alla ristrutturazione del proprio passivo.

I colleghi che accusano questo Governo di danneggiare il settore produttivo tendono generalmente a dimenticare che la vera situazione di crisi dell'industria italiana risiede nella sua debolezza finanziaria ovvero nella prevalenza del capitale di debito sul capitale di rischio, nella sua incapacità finanziaria di reggere agli *shock* provenienti dall'economia internazionale. Se ripercorrete il filo rosso della legge finanziaria e del provvedimento collegato, vi accorgete che uno degli obiettivi di queste manovre è proprio quello di rendere più facile, in condizioni di tassi decrescenti, la ristrutturazione del passivo delle imprese: nelle deleghe fiscali e nell'azione complessiva del Governo vi è una forte spinta a rendere più conveniente per le imprese la sostituzione del capitale di rischio al capitale di debito. Noi difendiamo l'obiettivo della ristrutturazione del passivo delle imprese, siano esse piccole, medie o grandi, perchè un'impresa finanziariamente e patrimonialmente forte difende meglio l'occupazione. Contribuire quindi con questi provvedimenti a rendere il tessuto industriale italiano patrimonialmente più robusto è un modo forte, ancorchè indiretto, per dichiarare che la lotta alla disoccupazione non è solo un genere letterario.

Per questo motivo, dunque, il Governo respinge le accuse che l'opposizione gli ha rivolto e ringrazia la propria maggioranza che, tramite i relatori, ha dichiarato la disponibilità e il favore ad approvare il provvedimento. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Sottosegretario di Stato per le finanze. Ne ha facoltà.

MARONGIU, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, signori relatori, onorevoli senatori, in via preliminare osservo che tutti i senatori, nel giudicare il decreto di fine anno, hanno riconosciuto che accanto a qualche ombra vi sono molti elementi positivi. Lo ricordo perchè dall'una e dall'altra parte sono stati richiesti ampliamenti delle misure che abbiamo adottato ed è logico concludere che chi chiede l'ampliamento condivide l'ampliato; altrimenti, ci troveremmo di fronte ad un atteggiamento assolutamente contraddittorio. Non si può che auspicare l'ampliamento di ciò che si condivide: ciò vuol dire che quanto abbiamo proposto è condiviso da un numero di senatori che va ben al di là della maggioranza che sostiene questo Governo. Per parte nostra, quindi, non possiamo che incassare i complimenti e rispondere alle critiche; ed è ciò che, per riguardo ai senatori, mi accingo, seppur brevemente, a fare.

Qualche senatore – ecco il primo rilievo di carattere generale – ha lamentato l'episodicità e la frequenza degli interventi tributari e ha chiesto una tregua legislativa. Condivido, ma preciso che, se ci si riferisce alla disciplina dei tributi, è proprio per evitare l'episodicità, realizzare la tregua e riformare – tutti chiedono la semplificazione di questo ordinamento tributario – che abbiamo chiesto e ottenuto le deleghe, i cui contenuti tradurremo successivamente in testi unici e, in prospettiva, in un codice fiscale. Se ci si riferisce agli interventi di sostegno, mi sembra che nessuna tregua potrà mai far venir meno la necessità di intervenire, a seconda delle contingenze economiche, a favore di questo o di quel settore economico che ne abbia bisogno. In tal modo e con tali interventi, che si collocano su due piani distinti, elimineremo – come stiamo facendo – le tossine di una stagione legislativa dominata dai decreti-legge.

Nel merito – uso le parole dei signori senatori – questo decreto-legge non si traduce nella solita stangata sui soliti noti. Ricordo che erano stati reclamizzati bolli, francobolli, marche per passaporti e quant'altro, ma vi fu una certa sorpresa quando si scoprì che in realtà il contenuto del decreto-legge di fine anno non era per l'appunto formulato in tal modo. Esso non incide sui redditi delle famiglie, non produce inflazione, è equo e stimola i settori su cui tra qualche istante mi soffermerò.

Mi preme sottolineare che il decreto-legge non produce inflazione e ricordare che l'inflazione è notoriamente e tradizionalmente considerata – di qui il forte impegno del Governo a tenerla bassa nell'adeguarsi ai parametri previsti dal Trattato di Maastricht – come la più odiosa delle imposte, perchè è la meno prevedibile. Certamente è l'elemento che pesa di più su coloro che devono fare delle previsioni economiche. Quindi, in qualche misura viola l'articolo 41 della Costituzione, che tutela l'iniziativa economica privata, la quale è tanto libera in quanto possa programmare, prevedere, mentre l'inflazione disarticola; ma viola anche, per converso, i ceti più modesti, perchè è certo che, nell'inflazione alta, nuota notoriamente assai meglio chi ha redditi alti o medio-alti. Sono i piccoli redditi che avvertono su di loro i morsi dell'inflazione.

Tengo pertanto a ribadire che questa manovra non produce inflazione e tengo anche a sottolineare – credo in perfetta adesione a quanto ha testè detto il collega Cavazzuti – che questo la dice lunga sui limiti di chi imputa a questo Governo di avere una cultura solo monetaristica, perchè in realtà tutte queste misure fanno certamente di economia e non solo di economia monetaristica e perchè sfiderei chiunque a sostenere che contenere l'evasione è solo una misura monetaristica. Voglio ricordare, mi consentano i signori senatori una piccola apertura storica, che sta per essere, non dico celebrato, ma certamente ricordato il cinquantesimo anniversario del IV Gabinetto De Gasperi, che fu un monocoloro arricchito dalle forti personalità di Luigi Einaudi, Gustavo Del Vecchio e Pasquale Iannaccone. Quel Governo pose proprio al centro dell'attenzione, nell'aprile 1947, la lotta all'inflazione e non credo che la comunità politica allora nel nostro paese – e sono sicuro di poter dire il popolo italiano – ebbe a dire che il IV Gabinetto De Gasperi faceva una

politica solo monetaristica; ben si sapeva cosa voleva dire «contenere l'inflazione». Del resto, l'apprezzamento fu ampio, come dimostrarono di lì a poco i risultati elettorali. Ci auguriamo che il popolo italiano, preso atto di questo forte impegno sul versante dell'inflazione, riconosca all'Ulivo i meriti che su questo versante L'Ulivo merita.

Qualcuno ha rilevato che dal punto di vista della struttura normativa il giudizio è meno positivo perchè vi sono norme non omogenee, troppo specifiche. Io soggiungo che, se si tratta di un giudizio negativo – ed è da dimostrare – questo non riguarda certamente la parte fiscale.

Passando ai grandi temi affrontati, voglio riferirmi anzitutto alle questioni delle accise sui prodotti petroliferi. Questo provvedimento pone certamente a fondamento un forte prelievo nel momento stesso in cui riduce il cosiddetto tempo del pagamento differito delle imposte di fabbricazione sui prodotti petroliferi. Qualcuno ci ha chiesto di ridurlo ulteriormente (era di trenta giorni, è stato ridotto a ventidue) per trovare ulteriori risorse per finanziare questa o quella iniziativa, che di per sè può essere certamente encomiabile. A questa ulteriore riduzione dobbiamo dire di no per tante ragioni, in primo luogo, perchè desideriamo rimanere nella Comunità e nella media europea, e poichè la media europea su questo pagamento differito prevede un termine di venticinque giorni riteniamo di non poterlo abbassare al di sotto dei ventidue giorni previsti. Lo diciamo perchè un ulteriore abbassamento del termine comporterebbe rilevanti costi per le imprese petrolifere, lo diciamo soprattutto perchè nel nostro paese vivono e lavorano ancora importanti multinazionali; infine perchè dobbiamo confortare un dato risultante dalle statistiche più recenti per le quali, negli ultimi mesi, gli investimenti internazionali in Italia sono raddoppiati. Il dato relativo è confortante, ma il dato assoluto purtroppo non è esaltante. Dobbiamo allora assumere scelte che, nell'equilibrio fra fisco e finanza, non incidano sul possibile venir meno di un qualche *appeal*, perchè il mondo ci guarda e naturalmente considera gli investimenti in Italia, in confronto con quelli in altri paesi, nella misura in cui il trattamento fiscale sia in linea con il trattamento fiscale praticato mediamente in Europa. Se così non fosse, per usare un termine abusato, perderemmo *appeal*, perderemmo fascino, il che credo non sia augurabile nè in termini di occupazione, nè in termini di socialità, nè in termini di sviluppo tecnologico.

Un altro punto riguarda la casa e l'edilizia. Alcuni senatori hanno testualmente affermato che si reclamizzano le misure incentivanti per l'edilizia, ma si dimentica che il settore casa è stato pesantemente tassato. Al riguardo è stato ricordato inoltre in questo dibattito il recente aumento delle rendite catastali. A questo proposito osservo che negli anni passati questo settore, più che tassato, è stato a volte vessato; ma aggiungo che, proprio di recente, sembrano emergere segni diversi e più confortanti. Invero, se negli ultimi otto mesi le rendite catastali sono state aumentate del 5 per cento, è stata anche aumentata la deduzione per la prima casa ai fini dell'Irpef da 1.000.000 a 1.100.000 di lire, azzerando l'effetto dell'aumento. Agli effetti dell'Ici, la deduzione è stata aumentata (sempre per la prima casa) da 180.000 a 200.000 lire con

possibilità per i comuni di elevarla a 550.000 lire. In questo modo, 129.000 contribuenti, fino ad oggi assoggettati all'Ici, non la pagheranno più.

Agli effetti dell'Ici, i comuni possono applicare l'aliquota minima del 4 per mille agli immobili costruiti e non venduti dalle imprese di costruzione; questa norma equa è stata ovviamente apprezzata dal settore interessato. Inoltre i comuni, sempre agli effetti dell'Ici, possono applicare l'aliquota minima alle prime case occupate sia dal proprietario che dall'inquilino; questa misura equa e giusta è stata apprezzata dai proprietari, dagli inquilini e dalle relative associazioni.

Orbene, in aggiunta a queste misure, l'articolo 3 del decreto di fine anno al nostro esame statuisce che, se il trasferimento di un fabbricato esente da IVA avviene a favore di imprese che hanno per oggetto esclusivo e principale l'attività di rivendita di beni immobili, l'aliquota del registro è ridotta all'1 per cento se l'acquirente dichiara di voler vendere entro tre anni; si tratta di un'altra norma di giusto favore, egualmente apprezzata, mentre lo stesso decreto prevede note misure in favore della ristrutturazione. Al riguardo, si è sottolineata la riduzione dell'aliquota del 19 al 10 per cento, ma si è trascurato di sottolineare anche la concessa deducibilità degli interessi pagati per il mutuo per la ristrutturazione fino ad un massimo di 5 milioni. Questa deduzione si aggiunge a quella già concessa per l'acquisto ed è apprezzabile almeno per due ragioni: in primo luogo perchè consente di ristrutturare, accendendo un debito, anche a chi non ha mezzi propri per farlo; in secondo luogo, perchè può mettere in moto un meccanismo economico relevantissimo che si fonda, tra l'altro, sul contrasto degli interessi.

Mi permetto solo di aggiungere – naturalmente questo non riguarda i signori senatori – che, quando vi sono misure incentivanti, i soggetti interessati non dovrebbero limitarsi a registrarle e a commentarle anche favorevolmente, ma dovrebbero gestirle attivamente. Ciò significa che le associazioni dei costruttori potrebbero reclamizzare tali misure nel modo più acconcio, le banche dovrebbero ridurre i tassi di uno o due punti per agevolare questi mutui, i comuni potrebbero impegnarsi a sveltire le pratiche per concedere i relativi atti.

In questo quadro – casa ed edilizia – non può trascurarsi neppure la concessa facoltà di trascrivere il contratto preliminare che è misura volta ad accrescere la trasparenza e la tutela, e sulla quale più non dico perchè molto è stato detto.

Per quanto riguarda gli incentivi auto, nel 1992, quando il settore ha fatto registrare 2.389.000 nuove immatricolazioni, quello italiano era il secondo mercato automobilistico europeo e il quarto al mondo, preceduto da Germania, Giappone e Stati Uniti. La crisi è iniziata nel 1993.

Nel 1996 la graduatoria dell'ente specializzato colloca l'Italia, con 1.737.000 immatricolazioni, dietro la Germania, la Francia e la Gran Bretagna. Il mercato italiano ha registrato l'aumento più basso (0,37 per cento) ed è ancora in crisi, mentre tutti gli altri hanno recuperato interamente o quasi le dimensioni antecedenti la flessione. L'anno scorso, in Europa occidentale, le nuove immatricolazioni sono state 12.818.773 e

con l'Italia in condizioni meno negative, avrebbero superato di 200.000 automezzi i 13 milioni, come nel periodo dal 1988 al 1992.

Proprio in considerazione della durata e dell'intensità della crisi, del recupero della domanda emersa nel mese di dicembre, degli incentivi della nuova normativa sulle revisioni, da più parti si è previsto che l'Italia possa contare quest'anno sulle 200.000 o 230.000 nuove immatricolazioni che, guarda caso, rappresentano lo scarto tra il gettito - chiamiamolo così - sperato europeo e quello che nel 1996 è mancato.

Al riguardo qualcuno ha stigmatizzato il provvedimento perchè esso è settoriale e riguarda e danneggia gli altri beni durevoli; non sono un economista e quindi faccio la seguente osservazione molto sommessamente: se fosse vera questa tesi essa dimostrerebbe troppo, perchè dimostrerebbe che non ci possono essere interventi in settori specifici; infatti si dovrebbe dire che non si può agevolare l'automobile perchè non si sta agevolando anche il frigorifero, secondo quella che a noi giuristi appare tesi eccessiva, quando si va al di là di ciò che si vuole dimostrare. Ripeto, se fosse vera questa tesi, non si potrebbe fare nessun intervento di settore.

Altri ha detto - con qualche concessione ad un linguaggio, diciamo, evocativo - che la funzione redistributiva ha un senso solo se va dal ricco verso il povero, mentre nel caso... Replico che dubito che un ricco abbia un'automobile che ha più di dieci anni. Il provvedimento ha una piccola portata, non grande ma a favore proprio dell'Italia meridionale, del Sud, considerato che là il parco auto è più vecchio e là sta il 60 per cento della forza lavoro impegnata nel settore auto.

Signori senatori, non voglio abusare del loro tempo ma debbo rubare loro ancora cinque minuti per parlare delle misure antievasione, delle quali non ho sentito parlare ma che mi sembrano non meno importanti, anche se scarsissimi sono stati gli accenni al riguardo.

Mi pare opportuno ricordare che la stessa diminuzione delle aliquote nel comparto della ristrutturazione ha un chiaro intento antievasivo, e questo *va sans dire*; che il contrasto di interessi è stato instaurato nell'ambito della stessa disciplina in funzione antievasiva; che la prevista disciplina in tema di trascrizione dei contratti preliminari ha chiaramente la funzione di rendere appetibile quel pagamento dell'imposta di registro che già oggi è obbligatorio ma che viene evitato attraverso la scrittura privata perchè, non essendo essa trascrivibile, viene tenuta nel cassetto, mentre la possibilità di trascriverla incentiva il pagamento dell'imposta stessa; in quarto luogo, con la disciplina dettata in tema di rottami, che non ha nulla a che fare con il mondo dell'automobile, con la misura dettata cioè nell'articolo 2, comma 1, lettera *d*), sul quale non ho sentito una parola, il Governo intende provvedere ad evitare un'evasione nel mercato dei rottami introducendo l'aliquota IVA zero e quindi azzerando la convenienza dell'evasione, che è pari a 1.200 miliardi.

Infine, voglio ricordare anche le disposizioni dettate dall'articolo 5 in tema di riscossione. Abbiamo previsto la possibilità di pignorare i beni appartenenti a soggetti diversi dal debitore allorquando a tali soggetti siano pervenuti, in virtù di titolo avente data posteriore a quella

dell'iscrizione al ruolo, per evitare palesi comportamenti evasivi. Abbiamo dettato la norma per la quale, in caso di credito superiore a 10 milioni, il concessionario può avvalersi cumulativamente, come può fare ogni creditore, dei diversi mezzi di espropriazione forzata senza dover passare attraverso le Forche Caudine, oggi rappresentate prima dalla esecuzione mobiliare e poi da quella immobiliare, il che vuol dire chiudere la stalla quando i buoi sono fuggiti: e questa è una misura antievasione.

Abbiamo introdotto, infine, il fermo con riguardo ai veicoli a motore e agli autoscafi, per rendere effettiva la possibilità di eseguire, quando il debito è stato definitivamente accertato, su quello che molto spesso è l'unico bene che viene posseduto, cioè l'automobile; altrimenti non vi è nessuna certezza che siano pagati debiti di modesta entità già definitivamente accertati anche dal giudice.

Io credo che per queste ragioni, che ho qui voluto sommessamente ricordare, il provvedimento in esame meriti l'approvazione del Senato e in questo senso noi concludiamo e insistiamo. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dei seguenti ordini del giorno presentati sul disegno di legge n. 1925, che si intendono illustrati:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 1925, recante «Disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile a completamento della manovra di finanza pubblica per l'anno 1997»;

premesso che:

da tempo le Pro Loco e le associazioni di volontariato manifestano il loro disagio per i gravosi oneri da corrispondere alla SIAE a cui le loro attività sono soggette;

il prelievo fiscale colpisce anche le iniziative di beneficenza e di solidarietà, di promozione culturale e di godimento del tempo libero, senza alcuno scopo di lucro da parte degli enti organizzatori;

impegna il Governo:

in sede di riordino della materia, affinché confermi il pieno sostegno alle associazioni e alle persone che operano nel volontariato;

dia riconoscimento e dignità al volontariato, nonchè possibilità di operare senza gravosi vincoli di natura amministrativa-finanziaria che ne limitano fortemente l'azione;

riveda la legislazione sui diritti erariali e diritti d'autore per le Pro Loco e per le associazioni che operano senza fini di lucro, al fine di garantirne operatività, sopravvivenza e sviluppo, così come va garantita la possibilità di sopravvivere e di svilupparsi a tutto il volontariato, alla realtà insostituibile in una società libera e partecipata.

9.192516.

TAROLLI, BARBIERI, FERRANTE, GIARETTA, NAVA, BOSI

Il Senato,

vista la situazione di incertezza in cui si trovano tante emittenti radiofoniche, causa il ritardo del Ministero delle poste a rilasciare l'autorizzazione alla concessione di frequenze;

vista la legge n. 650 del 1996 che fa venire meno la ragione che giustificava il diniego al rilascio della concessione a società trasformate da ditte individuali a società a responsabilità limitata;

impegna il Governo:

a far rientrare fra i beneficiari di cui all'articolo 1, comma 3, della legge n. 482 del 1992 e dell'articolo 1, comma 1, della legge n. 422 del 1993, anche i soggetti che hanno mutato la ragione sociale secondo quanto previsto dall'articolo 14 dell'allegato alla legge n. 650 del 1996, purchè in possesso dei requisiti richiesti alla data del 30 novembre 1993.

9.1925.17.

TAROLLI

Il Senato,

considerato:

che al comma 109 dell'articolo 3 della legge 23 dicembre 1996, n. 662, agli inquilini delle abitazioni del patrimonio immobiliare della CONSAP, delle società e prevalente partecipazione pubblica, delle amministrazioni pubbliche che non rispondono alla legge 24 dicembre 1993, n. 560, e delle società privatizzate o da queste controllate sono garantiti:

il diritto di prelazione in caso di vendita frazionata;

il diritto di rinnovo del contratto per famiglie a basso reddito;

una procedura controllata di determinazione del prezzo in caso di esercizio del diritto di prelazione;

la possibilità di accesso a mutui agevolati;

che nel corso del 1996 una parte del patrimonio abitativo dei sopracitati enti è stata alienata senza offrire agli inquilini le opportunità garantite con la legge n. 662 e che questo configura una disuguaglianza di trattamento che viene considerata ingiusta;

che tale disuguaglianza premia gli inquilini di abitazioni il cui concedente è stato meno rapido ed efficiente nel procedere alle dismissioni;

impegna il Governo:

a studiare le forme di rimedio o almeno di attenuazione della disuguaglianza di trattamento sopra evidenziato, provvedendo poi di conseguenza.

9.1925.19.

GUBERT

Il Senato,

considerato con viva preoccupazione l'andamento negativo dei dati sull'occupazione,

impegna il Governo:

ad assumere come assoluta priorità della sua azione le iniziative finalizzate all'incremento dell'occupazione; a riferire al più presto al Senato il suo giudizio sulla situazione occupazionale e le misure che ha assunto o intende assumere.

9.1925.51.

SALVI, ELIA, PIERONI, DEL TURCO, MARINO

Il Senato,

visto un'intensificarsi di casi in cui persone che svolgono attività di consulenza e tenuta della contabilità per conto di piccoli operatori economici si appropriano del denaro a loro stessi versato per il pagamento di imposte, tasse, contributi ecc., lasciando scoperte le relative partite;

considerato che recentemente nella Provincia della Spezia, si è verificato un caso che ha interessato circa 90 contribuenti, tra piccoli commercianti e artigiani, truffati dal loro consulente, che ha omesso di versare diverse annualità delle varie imposte incassate;

che nei confronti del commercialista, reo confesso, sono in corso procedimenti penali;

che in questi giorni l'Esattoria Consortile della Spezia sta procedendo all'esecuzione forzata per la riscossione di tali imposte arretrate, mediante pignoramenti e vendite all'incanto dei mobili e delle attrezzature dei negozi;

che gli importi, riferiti a più annualità, sono elevati e tali da non poter essere sostenuti da piccolissimi operatori commerciali (già in difficoltà per la crisi che ha colpito duramente la provincia della Spezia) perchè la scoperta di tali omissioni è avvenuta in ritardo, anche per la lentezza degli uffici Finanziari nel verificare le dichiarazioni dei contribuenti;

impegna il Governo,

ed in particolare il Ministro delle Finanze, ad adottare urgentemente un provvedimento di sospensione della riscossione delle imposte, in attesa della ultimazione dei procedimenti giudiziari in corso.

9.1925.52.

FORCIERI

Domando al relatore e ai rappresentanti del Governo se vogliono cortesemente ribadire o esprimere il proprio parere su tali ordini del giorno.

BONAVITA, *relatore*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 16, credo che sia da condividere perchè impegna il

Governo a sostenere gli organismi del volontariato. Questo impegno pare tanto più accettabile in quanto nel collegato alla legge finanziaria, al comma 189 dell'articolo 2, abbiamo previsto una delega in materia di agevolazioni per quanto riguarda le organizzazioni che non hanno scopo di lucro.

Mi permetto di suggerire al proponente di introdurre, dopo le parole «le associazioni di volontariato» le parole «i centri sociali per anziani e i centri sociali giovanili», per ampliare la gamma. Questa dicitura, naturalmente, va riportata anche nella seconda parte dell'ordine del giorno, dopo le parole «alle persone che operano nel volontariato» e all'ultimo comma, dopo le parole «per le associazioni che operano senza fini di lucro». Con questa modifica il parere del relatore sull'ordine del giorno n. 16 è favorevole.

L'ordine del giorno n. 17 non è di competenza del Ministero delle finanze; a quel che capisco, si tratta di fare in modo che il Governo faccia rientrare tra i beneficiari delle agevolazioni per l'editoria anche quei soggetti che hanno cambiato ragione sociale i quali, in virtù della legge n. 650 del 1996, si troverebbero nella situazione di non poter godere di tali benefici per l'anno 1996, mentre li otterrebbero per il 1997. Si chiede quindi di accelerare le procedure per il 1997. Se questo è il senso dell'ordine del giorno il mio parere favorevole, anche se mi rimetto al Governo per maggiori chiarimenti.

L'ordine del giorno n. 19 vuole introdurre una distinzione fra inquilini che hanno abitazioni del patrimonio immobiliare della Consap e di altri enti e società indicati nel collegato alla finanziaria. Ma in tal modo si aprirebbe un precedente giuridico per quanto riguarda tutti gli interventi che possano danneggiare situazioni preesistenti o già definite. Quindi ritengo che in questo contesto, anche perchè si tratta di un problema che abbiamo dibattuto nel corso della discussione del disegno di legge collegato alla legge finanziaria, tale ordine del giorno non sia accoglibile, anche se su questo vorrei sentire il parere del Governo.

Il mio parere sull'ordine del giorno n. 51 è favorevole, perchè impegna il Governo ad assumere come assoluta priorità azioni finalizzate all'incremento dell'occupazione e a cercare di risolvere nei tempi più celeri possibili un dramma per il nostro paese, nonchè di fare in modo che i provvedimenti già assunti trovino rapida attuazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 52, devo rilevare che già esiste una legge che salvaguarda i contribuenti che si sono trovati nella situazione di aver affidato a commercialisti o consulenti infedeli e truffaldini le proprie denunce dei redditi e il versamento all'Erario delle imposte. Se ho ben capito, l'ordine del giorno n. 52 tende a fare in modo che l'amministrazione finanziaria, ovvero il Ministero delle finanze, si attivi al più presto per intervenire e risolvere il problema drammatico che si evidenzia nella provincia di La Spezia.

Per quel che mi riguarda, essendoci una legge e consistendo questo in un sollecito nei confronti del Governo, esprimo parere favorevole all'ordine del giorno n. 52, in merito al quale però vorrei anche sentire l'opinione del rappresentante del Governo.

* CAVAZZUTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno n. 16, accolgo invece l'ordine del giorno n. 17 solo come raccomandazione se il senatore Tarolli è d'accordo, altrimenti esprimo parere contrario. L'ordine del giorno n. 19 determina degli effetti retroattivi, come ha segnalato il relatore, e pertanto esprimo in relazione ad esso il mio parere contrario. Sono favorevole all'ordine del giorno n. 51 presentato dal senatore Salvi e da altri senatori. Ritengo sia più opportuno che sull'ordine del giorno n. 52 si esprima il Sottosegretario per le finanze.

MARONGIU, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 52 posso assicurare il Senato che la situazione in esso trattata è ben presente all'amministrazione, tant'è vero che siamo già intervenuti e – come è stato ricordato – abbiamo anche proposto (e spero che in questo senso si sia addivenuti ad un accordo) una rateazione dei debiti delle persone interessate. In ogni caso altro è il problema della rateizzazione delle sanzioni, altro quello che afferisce al più stretto tributo. Alla luce, quindi, dell'intervento compiuto e dei vincoli legislativi che dobbiamo rispettare, esprimo l'opinione che l'ordine del giorno n. 52 non sia accoglibile come tale, ma solo come raccomandazione ed unicamente in tale senso possiamo farlo nostro.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti del Governo e riassumo la loro opinione: sull'ordine del giorno n. 16 il Governo ha espresso parere favorevole con le integrazioni che sono state segnalate dal relatore Bonavita e sulle quali si chiede l'intervento, il più rapido possibile, del firmatario senatore Tarolli.

PEDRIZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI. Signor Presidente, ho chiesto la parola per annunciare che il Gruppo Alleanza Nazionale condivide l'ordine del giorno n. 16 a firma del senatore Tarolli e per comunicare che avrei richiesto io stesso l'integrazione che, molto cortesemente, il relatore Bonavita ha già proposto. Ringrazio pertanto il relatore per aver sostenuto l'integrazione che avevo suggerito.

Prego la Presidenza di aggiungere la mia firma all'ordine del giorno n. 16 e approfitto della parola concessami per chiedere la stessa cortesia in relazione all'ordine del giorno n. 19, presentato dal senatore Gubert, al quale chiedo siano aggiunte, oltre alla mia, le firme dei senatori Pace e Maceratini.

PRESIDENTE. Senatore Pedrizzi, prendo atto del suo intervento e quindi sia il presentatore che il nuovo firmatario sono d'accordo con le integrazioni che sono state suggerite all'ordine del giorno n. 16 dal relatore, sulle quali esiste il parere positivo del Governo.

Il Governo, tramite i suoi rappresentanti, ha inoltre espresso parere positivo sull'ordine del giorno n. 17 a condizione che sia trasformato in raccomandazione, in caso contrario il parere è negativo. Sull'ordine del giorno n. 19 vi è il parere negativo del Governo, sul n. 51 è stato espresso parere positivo sia da parte del rappresentante del Governo che da parte del relatore e infine sul n. 52 vi è il parere positivo del Governo a condizione della sua trasformazione in raccomandazione.

TAROLLI Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAROLLI. Signor Presidente, in relazione all'ordine del giorno n. 17, vorrei ricordare a lei e ai rappresentanti del Governo che il Ministero delle poste aveva negato la concessione a quei proprietari di radio che avevano cambiato ragione sociale ritenendo probabilmente tale cambiamento, un possibile elemento di dubbio nella valutazione dei requisiti previsti dalla legge.

Considerato che la legge n. 650 del 1996 consente alle società di capitale di acquisire ditte individuali concessionarie per la radiodiffusione locale, è venuta meno anche questa riserva: non ho pertanto alcun dubbio ad accogliere la sollecitazione del Sottosegretario, fermo restando che chiederei al Governo di farsi parte attiva verso quei richiedenti che si ritrovassero in questa fattispecie in modo che si possa sbloccare la situazione. L'emanazione del decreto di concessione consentirebbe ai proprietari di ditte di radiodiffusione di poter fruire dei benefici previsti dalla legge sull'editoria, benefici che altrimenti sarebbero loro preclusi. Accetto quindi la proposta del Governo purchè esso si faccia parte attiva per portare a conclusione questa diatriba. Ringrazio comunque il Sottosegretario per la disponibilità.

PRESIDENTE. Il Governo ha senz'altro preso atto della sollecitazione da lei avanzata, senatore Tarolli.

Chiedo al senatore Gubert se mantiene l'ordine del giorno n. 9.1925.19, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

GUBERT. Signor Presidente, desidero innanzi tutto aggiungere la mia firma agli ordini del giorno nn. 16 e 17, così come avevo già annunciato in Commissione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno da me presentato, sono costretto ad esprimere il mio rincrescimento: capisco che l'estensione di norme entrate in vigore in un'epoca successiva a fattispecie precedenti possa creare dei problemi ma quest'ordine del giorno chiedeva soltanto di studiare se esistono forme di rimedio a questa disparità di trattamento; esso non intendeva essere impegnativo per il Governo se non nel porre attenzione al problema. In ogni caso è un problema che esiste: è una evidente disuguaglianza di trattamento di cittadini che si trovavano nelle medesime condizioni.

Se il Governo accettasse quest'ordine del giorno come raccomandazione, magari anche modificato nella parte dispositiva (per renderlo più gradito al Governo), potrebbe essere un segnale positivo nei confronti di questi inquilini che altrimenti si sentono fortemente discriminati.

PRESIDENTE. La sua mi sembra una proposta sostanzialmente tesa ad una modifica dell'ordine del giorno affinché il Governo lo possa accettare almeno come raccomandazione. Chiedo al Governo qual è il suo orientamento.

* CAVAZZUTI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo non può prendere alcun impegno, neppure a livello di raccomandazione, a ricercare fatti avvenuti nel 1996 e rispetto ai quali la legislazione è mutata dal primo gennaio 1997, per alcune condizioni. Il Governo si trova nella impossibilità anche solo di studiare o prevedere forme di attenuazione (che significherebbero indennizzi, ricerca di queste persone) di queste disparità. Se c'è un nuovo inquilino, il Governo che cosa può fare?

Onestamente mi pare inaccettabile e forse addirittura improponibile quest'ordine del giorno; non si può accettare neanche come raccomandazione.

GUBERT. Ne prendo atto.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno 9.1925.51 il Governo ha espresso parere favorevole. Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione.

* SALVI. Signor Presidente, colleghi, signori del Governo, chiediamo che il Senato si pronunci su quest'ordine del giorno e quindi chiediamo soprattutto ai colleghi dell'opposizione di valutarlo. Come è logico in occasione di provvedimenti di una certa rilevanza, quest'ordine del giorno è uno dei tanti presentati, con cui vengono sollevati singoli problemi, ciascuno evidentemente avente la sua rilevanza; tuttavia il nostro ordine del giorno richiama l'attenzione su un grande problema italiano, quello della disoccupazione e del lavoro. Come Capigruppo della maggioranza ci siamo fatti carico dell'allarme molto serio derivante dall'aumento della disoccupazione indicato dagli ultimi dati dell'Istat. Una diminuzione degli occupati nella grande industria del 3,5 per cento, come indicano i dati diffusi dall'Istat mercoledì scorso, significa un aumento di 80.000 disoccupati in un paese che di senza lavoro ne conta già oltre 2.700.000 (in termini percentuali si tratta di un tasso complessivo di disoccupazione del 12,1 per cento). Non vorremmo che l'occupazione fosse considerata una variabile indipendente nelle azioni di politica economica del Governo e del Parlamento.

Abbiamo preso atto con soddisfazione del fatto che il Governo ha costituito immediatamente una *task force* proprio sulla base degli allarmanti dati dell'Istat.

Agli onorevoli sottosegretari, ai quali ribadiamo la nostra amicizia – ma speriamo che in circostanze come questa prima o poi anche i Ministri vengano a seguire i lavori del Senato – chiediamo di trasmettere al Consiglio dei ministri la nostra richiesta di un duplice impegno: in primo luogo che le iniziative finalizzate all'incremento dell'occupazione abbiano la dovuta priorità nell'attività di promozione legislativa, di studio e di varo di altre misure di attuazione delle leggi già in vigore nonché dell'eventuale varo della Conferenza sull'occupazione, in secondo luogo di riferire al più presto al Senato il suo giudizio sulla situazione dell'occupazione, sulle misure assunte e su quelle che si intendono assumere.

Siamo ben consapevoli del fatto che il problema ha una dimensione non esclusivamente italiana: tutti i paesi europei purtroppo devono fare i conti con tassi di disoccupazione elevati, siamo consapevoli della specificità che il problema occupazionale ha in Italia, dove esiste soprattutto un problema di dislocazione sul territorio della forza lavoro il che comporta problemi peculiari che dovrebbero essere affrontati in modo specifico, siamo altresì consapevoli dei vincoli di bilancio e della necessità di proseguire nell'azione di risanamento finanziario e non possiamo infine non esprimere un giudizio positivo sulle iniziative già assunte. Chiediamo tuttavia che le iniziative avviate dal Governo con la costituzione della *task force* proseguano con la stessa determinazione e con lo stesso impegno con i quali, giustamente e con il sostegno della maggioranza, il Governo sta perseguendo l'obiettivo per l'ingresso in Europa. Chiediamo inoltre che del quadro della situazione e delle misure adottate il Parlamento possa discutere con il Governo per fare il punto su un tema così rilevante, per raccogliere le opinioni, i giudizi e le valutazioni delle diverse forze politiche presenti in Parlamento affinché il Governo possa trarne ulteriore stimolo ad attribuire al problema dell'occupazione quella centralità che esso non può non avere. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 51.

MANZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZI. Signor Presidente, il Gruppo di Rifondazione Comunista condivide le giuste preoccupazioni espresse poc'anzi dal senatore Salvi. Il problema dell'occupazione infatti non può essere considerato come uno tra i tanti problemi esistenti. Oltre a sostenere l'esigenza di discuterne il più rapidamente possibile in quest'Aula, torno a chiedere ai rappresentanti del Governo che fine ha fatto la famosa Conferenza sull'occupazione, la cui data è stata fissata, disdetta, nuovamente fissata ed ora non si sa più bene se e quando si terrà. Gradiremmo conoscere l'orientamento del Governo su tale questione. Non comprendiamo come il Go-

verno possa avere sul tema dell'occupazione un atteggiamento così strano non affrontando questo problema che, come giustamente sottolineava il senatore Salvi, è la questione più importante del paese. Bisogna discuterla sino in fondo, con un confronto aperto tra tutte le forze politiche e sociali del paese, e per tale motivo torniamo a ribadire l'esigenza di convocare al più presto la Conferenza nazionale sull'occupazione.

Peraltro, gli ultimi fatti avvenuti nei giorni scorsi, quando si trattava e si discuteva dei lavori socialmente utili, ci hanno lasciati per lo meno esterrefatti: non comprendiamo un atteggiamento del genere. Si dice che quello dell'occupazione è il primo problema e poi si verifica che per i lavori socialmente utili erano previsti e già stanziati 600 miliardi, che sono stati successivamente tolti e trasferiti per coprire altre esigenze; si è allora svolta una discussione e alla fine si è dichiarato che sono stati ritrovati 400 miliardi (che, tra l'altro, servirebbero sì e no a rispondere alla metà delle esigenze che già oggi si pongono per i contratti già approvati dei lavori socialmente utili). Noi non crediamo che questo non sia il modo giusto di interpretare il problema della lotta alla disoccupazione.

Pertanto, a nome del Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti, chiedo che al più presto si affronti il problema della disoccupazione in quest'Aula. (*Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Verdi-L'Ulivo*).

PASTORE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PASTORE. Signor Presidente, noi del Gruppo Forza Italia non abbiamo alcuna difficoltà a sottoscrivere l'ordine del giorno in esame; però dobbiamo anche sottolineare la genericità di questo testo. Il problema non è quello indicato, ma riguarda i mezzi che bisogna utilizzare per superare questo dramma nazionale. Purtroppo, quest'ordine del giorno non fa menzione dei mezzi; e quelli che noi auspichiamo sono diversi da quelli che la maggioranza ha utilizzato almeno fino ad oggi.

Noi crediamo che la disoccupazione si combatta rilanciando la produttività delle imprese con misure che alleggeriscano il carico fiscale, che semplifichino la vita delle aziende nel nostro paese, soprattutto di quelle di piccole e medie dimensioni; riteniamo che questa sia la via maestra per superare un problema che negli ultimi anni si è aggravato, proprio in concomitanza con il Governo dell'Ulivo, che ha fatto pagare al paese tutte le contraddizioni esistenti al suo interno. Infatti, anche se a chiacchiere si è favorevoli ad un'attività e ad una politica del genere, poi nei fatti bisogna fare i conti quotidianamente con una frangia ben determinata che non vuole fare certe scelte su questa linea.

Credo allora che sottoscrivere questo documento, come noi pure saremmo disposti a fare, potrebbe rappresentare un'ipocrisia. La sostanza del problema, ripeto, riguarda la strada da percorrere. E le strade percorse dall'Ulivo, sin dalla «manovrina» di giugno, vanno contro questa volontà di risolvere il problema occupazionale. I dati sono quelli che ab-

biamo sotto gli occhi: siamo di fronte ad una situazione analoga a quella delle lacrime del coccodrillo, perchè noi abbiamo sempre denunciato, dall'inizio, la questione della disoccupazione. Adesso che i dati ci danno ragione, e soltanto in questa occasione, la maggioranza ritiene di doversi occupare seriamente del problema. Vedremo nei fatti se potremo convergere su una linea di serietà e di responsabilità. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

MACERATINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, colleghi, l'Italia è davvero un paese strano perchè l'autorevole Presidente del Gruppo parlamentare più importante dello schieramento che sorregge il Governo invita quest'ultimo a prendere misure di fronte alla crisi occupazionale. Voglio dire che strumenti a disposizione della maggioranza ce ne sono quanti essa ne desidera; si vuole aggiungere anche quello della chiacchierata parlamentare. Facciamo pure la chiacchierata parlamentare, la stiamo facendo adesso, il rito si compie e noi siamo qui a muovere il nostro turibolo, ma è chiaro che abbiamo poca fiducia negli effetti miracolosi di questo rito. Voteremo a favore di questo ordine del giorno, perchè altrimenti saremmo capaci di dire in Italia che l'opposizione è così forcaiola, così antipopolare, così nemica delle esigenze di base del popolo da non votare neppure un ordine del giorno. Per carità! L'ordine del giorno non lo neghiamo, specie se, come nel caso che ci occupa, affronta un tema sul quale non possiamo non essere d'accordo. È come se l'amico e collega Salvi ci avesse presentato – e poteva farlo tranquillamente – un ordine del giorno sulla delinquenza che purtroppo cresce in Italia, e sulla necessità di fronteggiarla. Chi si occupa in Italia di questo problema? Il Governo. Chi non fa quanto necessario per fronteggiare il fenomeno? Il Governo. Però, anche in questo caso la maggioranza potrebbe farsi lei alfiere di questa battaglia per la lotta alla delinquenza come, nel caso di specie, per la lotta alla disoccupazione.

L'aspetto che più rende, se vogliamo, strano questo dibattito è che avviene appena pochi minuti dopo l'ennesimo inno al monetarismo che è poi all'origine di questo problema. Sono stati infatti ricordati i grandi risultati ottenuti, il calo dell'inflazione, la diminuzione dei tassi d'interesse e quindi una certa visione tutta monetaria dello sviluppo della nazione è lì davanti a noi. Può darsi che il tasso di sconto o l'inflazione caleranno al punto tale da arrivare quasi a zero, ma a livello zero c'è anche la morte dell'economia, può accadere e qualcuno l'ha chiamata recessione. Della recessione fa parte anche la disoccupazione che in Italia cresce e che negli ultimi cinque anni ha avuto un solo momento d'arresto – questo va detto obiettivamente – e fu durante i mesi del Governo Berlusconi, per carità non per meriti taumaturgici di quel Governo, ma perchè in quella fase, forse grazie alla legge Tremonti, forse per quella ventata di fiducia che si era determinata, dalla cassa integrazione tornarono nei cicli produttivi alcune centinaia di migliaia di unità lavo-

relative. Quello è stato l'unico momento nel quale la tendenza al rialzo della disoccupazione si è interrotta, tornando addirittura indietro, perchè per il resto abbiamo assistito ad un inarrestabile aumento della disoccupazione, forse per cause strutturali di natura internazionale e quant'altro, non è il caso di fare un'analisi perchè sarebbe sommaria e quindi naturalmente superficiale.

È stata anche proposta una Conferenza per l'occupazione. Facciamola, sarà un altro rito, ognuno dirà le proprie verità con in tasca la propria certezza di infallibilità, avendo di fronte la sicura contestazione da parte di chi non è d'accordo. Io credo che l'unica cosa seria sarebbe quella di prendere delle decisioni da parte di chi ha la responsabilità di governare.

Solo da questo punto di vista, signor Presidente, la forza che rappresento è pronta a votare a favore di questo ordine del giorno e lo farà perchè vuol vedere se il Governo, dopo tante promesse, dopo aver ironizzato sul famoso milione di posti di lavoro (l'attuale Governo non ha nemmeno tentato, anzi cominciamo a vedere che il milione di posti di lavoro in meno è all'orizzonte dell'azione del Governo) di colpo riuscirà a trovare, forse perchè miracolato da qualcuno, la strada per uscire da questa crisi. In questa speranza, solo affidata alla fede che dobbiamo avere per i destini di questa nazione che, certo, da questo punto di vista interessano tutti, maggioranza e opposizione, anche noi voteremo quest'ordine del giorno. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

CASTELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CASTELLI. Signor Presidente, colleghi, trovarsi di fronte ad un ordine del giorno di questo genere è come chiedersi se si è a favore o meno degli orfani o delle vedove, oppure se si è a favore della pace e contro la guerra. Sembrerebbe quasi pleonastico dover dichiarare che si è preoccupati per la disoccupazione, lo si è, come si è preoccupati per le malattie e per tante altre sventure che purtroppo affliggono l'umanità e, in particolare, gli italiani.

Quando queste preoccupazioni provengono dai banchi della Sinistra, ci preoccupiamo a nostra volta, ma per altri motivi. Innanzitutto bisognerebbe capire come sono elaborate queste statistiche.

Mi è venuto in mente un episodio letto sui giornali dello scorso settembre: a Napoli si cercavano 35 supplenti per le scuole medie superiori, sono stati interpellati i primi 700 della graduatoria, degli altri 665 non si è saputo niente. Evidentemente, i casi sono due: o avevano già trovato un'altra occupazione, oppure non avevano voglia di lavorare.

Nutriamo, quindi, dubbi sugli effettivi dati che ci vengono forniti sulla disoccupazione, e il timore che esprimiamo con maggiore forza consiste nel fatto che, di solito, questi ordini del giorno, queste

prese di posizione sono prodromiche ad alcuni interventi di carattere assistenzialista che vanno sempre in favore dei soliti noti.

È inutile ricordare il prestito d'onore (e sarà poi interessante vedere se questo farà la stessa fine dei prestiti concessi dal Banco di Napoli) o i lavori socialmente utili, in favore dei quali sono stati stanziati 400 miliardi, per noi assolutamente buttati via; oggi, udite udite, viene avanzata la proposta di indennità di disoccupazione che ha registrato persino la contrarietà di quei campioni di liberismo che sono i sindacati.

Noi drizziamo le orecchie di fronte a queste prese di posizione perchè abbiamo una grandissima paura che preludano poi al solito prosciugamento delle casse dello Stato.

Credo che i firmatari di questo ordine del giorno, esimi esponenti della maggioranza, avrebbero fatto meglio a correggere la manovra finanziaria la quale, certo, ha creato disoccupazione. Venite a vedere nelle aziende del Nord quanta disoccupazione crea questo tipo di incremento delle tasse, quante macchine utensili in meno si possono comprare perchè bisogna pagare tasse in più.

Vorrei ricordare un episodio avvenuto vicino al mio collegio elettorale: un operaio che ha perso il posto (non in Sicilia, non a Crotone, ma a pochi chilometri dalla Svizzera), disperato perchè aveva famiglia, ha rapinato un ufficio postale. Questo è ciò che accade grazie alla politica economica che questo Governo sta attuando.

Ho sentito prima il sottosegretario Marongiu vantarsi del fatto che l'inflazione ormai si sta avvicinando a limiti bassissimi. Lo credo bene: la gente non ha più soldi per comprare alcunchè e, quindi, evidentemente i prezzi non salgono.

In funzione di queste considerazioni, non voteremo l'ordine del giorno perchè riteniamo – abbiamo in questo senso un grave sospetto e una grande preoccupazione – che esso sia strumentale per ulteriori guai per il Nord e per ulteriori finanziamenti a pioggia per i soliti noti. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

ELIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ELIA. Signor Presidente, intervengo a nome del Gruppo Partito Popolare Italiano e non ripeto naturalmente ciò che è già stato detto molto efficacemente dal primo firmatario dell'ordine del giorno; voglio invece sottolineare una pista per il Governo, un suggerimento che potrebbe essere utilizzato.

Sulla traccia di quanto già avvenuto nella legge finanziaria, soprattutto con i contratti d'area, noi raccomandiamo un lavoro di ricerca delle occasioni di occupazione effettuato dalla *task force*, in strettissimo contatto con le autorità e gli organi elettivi locali, quindi con le regioni, con i comuni e con le province e vorremmo che il problema fosse discusso approfonditamente in sede di Conferenza Stato-regioni e in sede di Conferenza Stato-città.

Noi siamo meno scettici naturalmente del senatore Maceratini e meno, diciamo, globalmente critici di quanto abbiamo sentito dal senatore Castelli, ma certamente insistiamo perchè si raggiungano con tempestività taluni risultati positivi; non si può attendere indefinitamente, anche se, insieme agli interventi più urgenti, bisogna pensare di più alla formazione di quadri giovanili affinché possano essere colti dalle occasioni positive non impreparati e in grado di raccogliere tali occasioni. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo e del senatore De Carolis*).

PIZZINATO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PIZZINATO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Onorevoli senatori, già è stato detto dai colleghi che il Governo accoglie l'ordine del giorno n. 51. Io vorrei solo limitarmi a brevissime considerazioni, assumendo l'impegno di venire a riferire in Parlamento. Mi sembra però, dicevo, che sia opportuna in premessa una brevissima considerazione.

Dei contenuti del patto per il lavoro sottoscritto dal Governo con le parti sociali il 23 settembre scorso, la parte relativa alla programmazione contrattata è norma di legge approvata con il provvedimento collegato alla legge finanziaria e tutta la parte relativa ai finanziamenti è contenuta nella legge finanziaria. Nella giornata di ieri, alla Presidenza del Consiglio, abbiamo tenuto due riunioni interministeriali per coordinare, fra i diversi Ministeri, l'attuazione delle opere infrastrutturali e le altre misure, così come indicato nella legge finanziaria. Vi è un coordinamento interministeriale di carattere nazionale e uno specifico che riguarda la regione Campania dopo l'incontro svolto congiuntamente con la regione Campania, con la provincia e con il comune di Napoli.

In terzo luogo, abbiamo approvato lo scorso novembre la legge che riguarda i lavori socialmente utili; nel corso del 1996 abbiamo raddoppiato i finanziamenti rispetto al 1995 e stiamo operando (vi sono emendamenti a questo decreto) per aumentare i necessari finanziamenti; stiamo inoltre predisponendo una serie di progetti per sviluppare ulteriormente questa attività.

Vi è un punto sul quale è necessario valutare ulteriormente le misure da adottare, in relazione al fatto che nuovi investimenti significano sviluppo tecnologico e lo sviluppo tecnologico nelle industrie non significa più occupazione ma significherà ancora per anni, in Italia, in Europa, minore occupazione. Il dato di ieri è smentito dal dato ufficiale di oggi nel momento in cui si prende complessivamente in esame l'intera economia: negli ultimi dodici mesi, secondo i dati ISTAT, se si prende a base l'intera economia, non si è verificata una diminuzione del 3,5 per cento dell'occupazione, come è accaduto per quanto concerne la grande

impresa (sono i dati di ieri), bensì un aumento complessivo dell'occupazione di 60.000 unità; ma anche questo non risponde al dramma della disoccupazione.

Quindi è necessario adottare ulteriori misure rispetto a quelle che sono state adottate, a quelle contenute nel patto per il lavoro. In questo senso – e chiedo venia se ho rubato qualche minuto, ma mi sembrava doveroso rendere conto di quel che si è fatto e di quel che stiamo facendo – assumiamo l'impegno di ritornare in quest'Aula a rendere conto più compiutamente sulla situazione occupazionale, come prevede questo ordine del giorno. Se mi è permesso farlo prendo a prestito il suggerimento che il senatore Rastrelli, presidente della Giunta campana, con forza poneva ieri sera alla Presidenza del Consiglio. Egli chiedeva se non è forse opportuno far precedere la Conferenza nazionale sull'occupazione da Conferenze regionali che indichino con precisione gli obiettivi in ogni territorio, per poi giungere alla Conferenza nazionale, che veda quali sono gli ulteriori interventi, aggiuntivi a quelli che emergono dalla regione, affinché sia la stessa sintesi delle proposte che vengono dalle realtà regionali e quindi indichi con puntualità, prima del periodo estivo, le ulteriori iniziative che è necessario adottare nella seconda fase di attuazione del programma di Governo.

È con questo spirito che accogliamo quindi l'ordine del giorno, ma anche con questi precisi impegni di portare ulteriormente avanti l'impegno sulla priorità delle priorità, che è quella dell'occupazione e del dramma della disoccupazione del nostro paese. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Verdi-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 51, presentato dal senatore Salvi e da altri senatori.

È approvato.

Il Governo ha invitato il presentatore a trasformare in raccomandazione l'ordine del giorno n. 52. Chiedo al senatore Forcieri se accoglie tale invito.

FORCIERI. Signor Presidente, prendo atto del parere favorevole del relatore ed anche del sostanziale accoglimento da parte del Governo del mio ordine del giorno. Accolgo l'invito del Governo, augurandomi che questa non rimanga una raccomandazione senza alcun seguito, ma che sia un impegno a cui il Governo intenda lavorare per dare delle risposte al problema sollevato nel mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, apprezzate le circostanze, ritenendo opportuno sospendere la discussione dei disegni di legge in esame e rinviarla alla seduta di martedì prossimo.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BRIENZA, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di martedì 4 febbraio 1997

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, martedì 4 febbraio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, recante disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile a completamento della manovra di finanza pubblica per l'anno 1997 (1925) (*Relazione orale*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1997, n. 3, recante disposizioni correttive degli interventi legislativi concernenti la manovra di finanza pubblica per l'anno 1997 (1930).

II. Discussione del disegno di legge:

MANZI ed altri. – Riapertura del termine per la regolarizzazione delle posizioni assicurative dei lavoratori dipendenti da enti o imprese private, licenziati per motivi politici, religiosi o sindacali (215).

III. Domande di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione:

1. Nei confronti del dottor Paolo Cirino Pomicino, nella sua qualità di Ministro del bilancio e della programmazione economica *pro-tempore*, del dottor Gianni De Michelis nella sua qualità di Ministro degli affari esteri *pro-tempore*, nonché del dottor Severino Citaristi per i reati di cui agli articoli: 81, capoverso, 110, 319 e 319-bis del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (*Doc. IV-bis*, n. 8).

2. Nei confronti del dottor Paolo Cirino Pomicino, nella sua qualità di Ministro del bilancio e della programmazione economica *pro-tempore*, nonché dei signori Francesco Cavallari e Cosimo Damiano Francesco Di Giuseppe, ciascuno *in parte qua* indagato per i reati di cui agli articoli: 81, capoverso, 110, 319 e 321 del codice penale (*Doc. IV-bis*, n. 10).

IV. Seguito dell'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione:

Nei confronti del dottor Vincenzo Scotti, nella sua qualità di Ministro dell'interno *pro-tempore*, nonché del prefetto Alessandro Voci, ciascuno *in parte qua* indagato per i reati di cui agli articoli 110 e 314 del codice penale (*Doc. IV-bis*, n. 5).

La seduta è tolta (*ore 18,35*).

DOTT. LUIGI CIAURRO

Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio per la pubblicazione dei resoconti stenografici
Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 124

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1894. – «Disposizioni in materia di avanzamento, di reclutamento e di adeguamento del trattamento economico degli ufficiali delle Forze armate e qualifiche equiparate delle Forze di polizia» (2063) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 2933. – «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 dicembre 1996, n. 644, recante disposizioni urgenti dirette a consentire alle amministrazioni dello Stato il completo utilizzo delle risorse assegnate dall'Unione europea per l'attuazione degli interventi di politica comunitaria in scadenza al 31 dicembre 1996» (2064) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MANFROI. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Istituzione della provincia autonoma di Belluno» (2061);

SALVATO. – «Legge-quadro sul sistema dei servizi alle persone» (2062);

BUCCI, GERMANÀ, LA LOGGIA, D'ALÌ, ASCIUTTI, BALDINI, CONTESTABILE, CORTELLONI, DE ANNA, FILOGRANA, GAWRONSKI, GRECO, LAURIA Baldassare, MAGGIORE, MANCA, MANIS, MUNGARI, PASTORE, PIANETTA, SCHIFANI, SCOPELLITI, SELLA, TERRACINI, TOMASSINI, TONIOLLI e CORSI ZEFFIRELLI. – «Norme per la diffusione e la valorizzazione dell'imprenditorialità giovanile in agricoltura» (2065).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BETTAMIO, DE ANNA, LAURIA Baldassare e TOMASSINI. – «Disciplina della figura professionale dell'ottico optometrista» (2066);

TOMASSINI, LA LOGGIA, DE ANNA e LAURIA Baldassare. – «Norme in materia di procreazione assistita» (2067);

BONATESTA, VALENTINO, MACERATINI, BASINI, BATTAGLIA, BEVILACQUA, BORNACIN, BOSELLO, BUCCIERO, CAMPUS, CARUSO Antonino, CASTELLANI Carla, COLLINO, COZZOLINO, CURTO, CUSIMANO, DANIELI, DE CORATO, DEMASI, FISICHELLA, FLORINO, LISI, MAGGI, MAGLIOCCHETTI, MAGNALBÒ, MANTICA, MARRI, MARTELLI, MEDURI, MISSERVILLE, MONTELEONE, MULAS, PACE, PALOMBO, PASQUALI, PEDRIZZI, PELLICINI, PONTONE, PORCARI, RAGNO, RECCIA, SERVELLO, SPECCHIA e TURINI. – «Interventi urgenti di ricostruzione, restauro, conservazione e consolidamento delle mura della città di Viterbo» (2068);

RECCIA, MONTELEONE, BEVILACQUA e COLLINO. – «Sanatoria degli effetti prodotti dal decreto del Presidente della Repubblica 13 maggio 1987, n. 268, in materia di riconoscimento di rendite vitalizie» (2069).

Interpellanze

NOVI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il cosiddetto superpentito Salvatore Contorno è incappato in una retata che ha neutralizzato una rete di narcotrafficienti;

che nel corso dell'audizione del sottosegretario all'interno, onorevole Sinisi, tenutasi il 28 gennaio 1997 presso la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia è emerso «un sistema di protezione dei collaboratori di giustizia contrassegnato da disordine, concitazione nella gestione, dalla mancanza del necessario filtro da parte della Procura nazionale antimafia, e nonchè da contrasti con l'autorità giudiziaria in ordine all'adozione delle misure di protezione», e «un panorama complessivamente inquietante ed allarmante»,

che non è noto il numero – pare assai rilevante – dei collaboratori di giustizia che hanno conservato la piena disponibilità dei beni;

che – secondo quanto risulta all'interpellante – ben 180 pentiti di mafia hanno commesso reati nel corso dell'ultimo anno e su 1214 collaboratori di giustizia soltanto 267 sono detenuti in carcere,

si chiede di sapere quali siano le ragioni che hanno indotto gli apparati dello Stato a non esercitare la dovuta vigilanza sui pentiti che, come Salvatore Contorno, hanno continuato a delinquere.

(2-00194)

MARTELLI, CASTELLANI Carla, MONTELEONE, MULAS. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro della sanità e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che la regione Lombardia, pur presentando il maggior numero di ospedali sia pubblici che privati, già due anni fa, si è ritrovata senza piano di riordino della sanità in quanto quello proposto dalla precedente giunta regionale era stato bocciato dal commissario di Governo;

che l'uso di regole lottizzatorie aveva indotto la magistratura a bloccare le nomine ai vertici della sanità pubblica lombarda;

che tutti gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS) in Italia sono commissariati da oltre quattro anni per mancanza dei regolamenti attuativi, ed oltre il 45 per cento dei posti-letto IRCCS sono in Lombardia,

osservato:

che lo sforzo fatto negli ultimi due anni dalla giunta regionale è stato essenzialmente rivolto a colmare le lacune disseminate dalle amministrazioni regionali pregresse, che hanno disatteso nella maniera più assoluta le aspettative e le esigenze medico-sanitarie basilari dei cittadini-utenti, violando, peraltro, la libertà, costituzionalmente sancita e tutelata (ed in secondo luogo rafforzata dalle successive leggi dello Stato che hanno confermato la pari valenza sociale del servizio sanitario pubblico e di quello privato), di farsi curare con autonoma facoltà di scelta, senza ostacoli o percorsi obbligati;

che, va ricordato che non solo l'assistenza sanitaria ed ospedaliera rientra tra le specifiche competenze che l'articolo 117 della Costituzione assegna alle regioni, ma anche che il dibattito politico sviluppatosi intorno alle preannunciate riforme istituzionali ha fatto emergere, con largo consenso, un ordinamento regionale «federalista» a più marcata sottolineatura delle competenze e delle responsabilità degli enti locali;

che il riversamento sulle autonomie locali, da parte del Governo, di sempre maggiori oneri e prelievi ed il tentativo di arginarli hanno determinato la regione Lombardia ad attrezzarsi con una legislazione (sempre più utilizzata come riferimento da altre regioni) che si è dimostrata capace di coniugare le leggi dello Stato con le esigenze dei cittadini e di riempire i vuoti lasciati dal Governo centrale e dallo stesso Ministero della sanità (vedasi il decreto sugli accreditamenti ed i regolamenti degli IRCCS);

che, alla luce degli ultimi eventi, appare ancora più intollerabile l'ingerenza del Ministro della sanità su una legge in corso di approvazione da parte del consiglio regionale della Lombardia potendosi in essa ravvisare una malcelata rappresaglia politica nei confronti di una regione promotrice, tra gli altri, del *referendum* per l'abolizione del Ministero della sanità;

che le gravi dichiarazioni rilasciate dal Ministro della sanità al quotidiano «La Repubblica» del 25 gennaio 1997, in merito alla riorganizzazione della sanità in Lombardia, attestano l'espressione di un chiaro tentativo di condizionamento e di strumentalizzazione illecita dei lavori e delle scelte di stretta competenza della giunta regionale lombarda, in forza anche dei ripetuti interventi di parlamentari (sotto forma di atti di sindacato ispettivo) di sinistra, tendenti a sollecitare interventi di controllo da parte del Ministro della sanità, al fine di un asservimento ad interessi politici di parte;

che la volontà dei cittadini si è già espressamente dichiarata a favore di una distribuzione delle competenze secondo il principio di sussidiarietà, in base al quale le decisioni vanno sempre assunte dall'organo decisionale più vicino al cittadino, salvo i casi di impossibilità per i quali si debba ricorrere al livello superiore; ma neanche in virtù di quest'ultima clausola potrebbe configurarsi come lecita l'intromissione da

parte del Ministro della sanità, in quanto questi, a tempo debito, si è già dimostrato incapace di adempiere alle proprie incombenze surrogate dalla giunta regionale lombarda che si è trovata, peraltro, costretta a varare con urgenza la delibera sugli accreditamenti transitori delle strutture private per rimediare al vuoto legislativo creatosi alla scadenza di quei provvedimenti che il Ministro avrebbe appunto dovuto varare entro il 31 dicembre del 1996;

preso atto:

che il Ministro là dove dice di temere che i conti della sanità lombarda saranno paurosamente «in rosso» dimostra di non sapere che la Lombardia già da luglio del 1996 ha fissato un tetto invalicabile per il costo dell'assistenza ospedaliera e dimentica altre regioni (quali il Lazio e l'Emilia) che presentano passivi di centinaia e migliaia di miliardi;

che le delibere criticate hanno tutte già avuto l'approvazione, nel merito della compatibilità legislativa, da parte del commissario di Governo al fine di garantire, per quanto permesso dalle leggi nazionali, la libera scelta dei cittadini prevista dal decreto legislativo n. 502;

che il fatto che la proposta di legge regionale abbia subito modifiche durante il suo percorso in commissione evidenzia come, a differenza di quanto falsamente sostenuto, si sia tenuto conto dell'accordo tra la giunta regionale, i sindacati e le associazioni mediche e quindi, a questo punto, chiedere valutazioni su un testo in discussione significa esautorare il voto dell'assemblea, invocarne un condizionamento da parte di un organo istituzionale dello Stato a soli fini strumentali e politici, generando una sovrapposizione di organi e competenze, confondendo responsabilità, doveri e diritti,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

se il Presidente del Consiglio non ritenga doveroso intervenire per bloccare indebite intromissioni, da parte del Ministro della sanità, nei contenuti di leggi regionali in *iter* deliberativo presso il consiglio regionale lombardo (peraltro recepite con entusiasmo da altre regioni);

se non intenda, inoltre, disporre accertamenti per il perseguimento delle specifiche inerzie ministeriali le cui ricadute sul sistema sanitario della Lombardia e, soprattutto, sui cittadini utenti hanno provocato e continuano a provocare notevoli disagi, ritardando i tempi del riassetto del sistema socio-sanitario ed incrementando, in maniera ragguardevole, i costi che la comunità lombarda è destinata a pagare ingiustamente ed inutilmente.

(2-00195)

TOMASSINI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della sanità e ai Ministri senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali e per la solidarietà sociale. – Constatato:

che sul giornale «La Repubblica» del 18 gennaio 1997 il ministro della sanità Rosy Bindi si è permessa violenti attacchi denigratori e diffamatori nei confronti della sanità in Lombardia;

che parlamentari della Sinistra hanno tentato strumentalmente con diverse iniziative tendenziose (ed anche attraverso atti di sindacato

ispettivo) peraltro mistificatorie della realtà, di suffragare le dichiarazioni del Ministro;

preso atto:

che tutte le delibere effettuate dall'assessore regionale della Lombardia hanno avuto l'approvazione del commissario di Governo e di tutti gli organi preposti al controllo;

che alcune di tali delibere sono state necessarie proprio per rimediare alle inadempienze del ministro Bindi;

che il Ministro è intervenuto paventando possibili disavanzi economici nel bilancio della regione Lombardia, senza peraltro curarsi di altri pesanti passivi regionali quali quelli del Lazio e dell'Emilia;

considerato:

che gli interventi del Ministro si configurano senz'altro come una grave indebita ingerenza sull'autonomia regionale e in un tentativo di condizionamento dei lavori della giunta,

l'interpellante chiede di conoscere:

quali iniziative intenda prendere il presidente del Consiglio al riguardo per stigmatizzare l'operato del Ministro della sanità;

quali interventi si intenda disporre per accertare eventuali omissioni ed inerzie ministeriali, tese strumentalmente ad intralciare il sistema sanitario della Lombardia, con il risultato finale di provocare disagi per gli utenti e ritardi nel riassetto con sicuro aumento dei costi.

(2-00196)

MANFREDI, DI BENEDETTO, PASTORE, ASCIUTTI, GUBERT, PREIONI, LASAGNA, D'ALÌ. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che da stime condotte dall'Associazione nazionale vigili del fuoco volontari in Italia il rapporto numerico tra vigili del fuoco volontari e popolazione esistente risulta, in termini relativi, essere inferiore a quello calcolato per altre nazioni europee;

che il patrimonio storico, culturale, sociale e professionale del volontariato dei vigili del fuoco non può essere disperso ma deve invece trovare un suo naturale potenziamento all'interno del Corpo nazionale, più attento e consapevole della sua componente istituzionale volontaria, rispetto alla situazione odierna;

che le indicazioni della più recente legge finanziaria indicano categoricamente, come primaria strategia di Governo, di evitare inutili sperperi di pubblico denaro;

constatato:

che il decreto ministeriale 22 febbraio 1996, n. 261, «Regolamento recante norme sui servizi di vigilanza antincendio da parte dei vigili del fuoco sui luoghi di spettacolo e di intrattenimento» indica all'articolo 1 la vigilanza antincendio come compito istituzionale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco; in particolare poi, all'articolo 4, precisa che, nei locali di pubblico spettacolo e trattenimento, tale servizio è reso a pagamento dal Corpo nazionale vigili del fuoco, in esecuzione al deliberato delle commissioni provinciali di vigilanza sul pubblico spettacolo; al successivo articolo 6 si precisa infine che il comandante provin-

ziale provvederà all'assegnazione dell'incarico privilegiando la volontarietà della prestazione allorquando si renda necessario svolgere il servizio nell'ambito delle previsioni dell'articolo 65 del decreto del Presidente della Repubblica 4 agosto 1990, n. 335, ovvero quando occorra accedere al Fondo per il miglioramento dei servizi;

che il decreto-legge 6 febbraio 1996, n. 47, convertito nella legge n. 609 del 28 novembre 1996, all'articolo 3 concernente «Servizi di vigilanza e di formazione tecnico-professionale attribuiti al Corpo nazionale dei vigili del fuoco» indica che: «in attuazione delle disposizioni dettate dall'articolo 13, comma 1, lettera *b*), del decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, il Corpo nazionale dei vigili del fuoco provvede alle attività di vigilanza di cui all'articolo 23, comma 1, ed a quelle relative alla formazione del personale di cui all'articolo 12 del predetto decreto mediante le proprie strutture operative, tecniche e didattiche e avvalendosi del personale addetto»,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

se siano allo studio soluzioni che, nell'ambito di un più ampio e inderogabile contesto di parità, non solo di doveri ma anche di diritti tra le singole componenti istituzionali del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, prevedano per il personale volontario sia l'attività di formazione personale per le nuove e più recenti funzioni di istituto, sia l'attività di formazione esterna, sia l'attività di vigilanza, attualmente riservate e gestite dal solo personale permanente, tenuto conto che il personale volontario potrebbe, con una maggiore capillarità territoriale, con una più approfondita conoscenza delle singole realtà locali e con minori oneri collaterali di trasferimento di uomini e mezzi, supportare, almeno nei comuni in cui hanno sede i distaccamenti volontari ed in quelli del territorio circostante di loro pertinenza, il sopraccitato personale in servizio permanente;

se non si ritenga opportuno prevedere che nei comuni dove hanno sede i distaccamenti volontari, sia il personale di tali distaccamenti ad espletare in forma esaustiva tali servizi, restando inteso che nessuna indennità aggiuntiva spetterà a tale personale oltre a quella usuale di servizio riconosciuta ai sensi di legge per i servizi ordinari di soccorso; le somme in tal modo non pagate al personale volontario da parte del Comando provinciale, anche alla luce della utilizzazione delle possibilità offerte dal sopraccitato articolo 65 del decreto del Presidente della Repubblica n. 335 del 1990, previa segnalazione analitica al distaccamento interessato entro la fine del mese successivo a quello in cui è stato espletato il servizio, potrebbero essere accantonate e semestralmente messe a disposizione del distaccamento stesso per l'acquisto e/o la riparazione di attrezzature di servizio e/o di soccorso, secondo le esigenze dallo stesso rappresentate.

(2-00197)

ASCIUTTI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che l'articolo 14 della legge 23 marzo 1981, n. 91, precisa che le federazioni sportive nazionali sono rette da norme statutarie e regolamentari sulla base del principio di democrazia interna;

che le stesse federazioni, organi del CONI, agiscono sotto il suo controllo e la sua tutela;

che l'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 157 del 28 marzo 1986 enumera i requisiti necessari per accedere alle cariche in seno agli organi del CONI e, quindi, anche delle federazioni nazionali sportive, limitandoli al requisito di essere cittadini italiani, di non aver riportato condanne per delitti non colposi e di non essere incorsi in squalifiche o in inibizioni complessivamente superiori ad un anno, con l'evidente intento di rendere sempre più aperto a tutti l'accesso alle cariche dirigenziali negli organi del CONI;

che il CONI, con deliberazione n. 704 del 27 luglio 1994, ha emanato «i principi informativi degli statuti federali» acciocchè le federazioni stesse adeguassero i propri statuti rendendoli conformi al dettato legislativo, introducendo, peraltro, al punto 16, la facoltà, per le federazioni, di prevedere soltanto l'ulteriore requisito dell'anzianità di tesseramento, limitandola, in ogni caso, ad un periodo non superiore a 24 mesi precedenti la data di effettuazione delle assemblee elettive, interpretando così correttamente lo spirito informatore della legge;

che la Federazione pugilistica italiana, nell'approvare il proprio statuto federale, nell'assemblea del 18 marzo 1995, esponeva, fra i requisiti richiesti per accedere alle proprie cariche centrali e periferiche, quello dell'anzianità di almeno un biennio, ancorchè estesa a tutte le federazioni sportive e non necessariamente nei 24 mesi precedenti all'effettuazione dell'assemblea elettiva;

che, con delibera del 28 giugno 1996, il CONI approvava lo statuto federale della Federazione pugilistica italiana richiedendo peraltro che venisse rielaborato, alla prossima assemblea già convocata, del 22-23 marzo 1997, introducendovi il requisito specifico dell'anzianità di tesseramento alla federazione pugilistica da almeno 24 mesi precedenti la data di celebrazione dell'assemblea;

che molti candidati, le cui domande sono state già presentate nelle varie regioni del territorio nazionale, per le assemblee elettive degli organi periferici della federazione, sono stati dichiarati, senza alcuna deliberazione di organi preposti, ma soltanto per iniziativa del segretario federale, ineleggibili per carenza del requisito dell'anzianità di tesseramento, peraltro non previsto dallo statuto vigente;

che anche uno dei candidati alla presidenza della Federazione è stato escluso per lo stesso motivo;

che tale modo di procedere, sia da parte del CONI che delle federazioni sportive, che hanno introdotto nei propri statuti il requisito di una anzianità di tesseramento alle rispettive federazioni, superiore ai 24 mesi, viola lo spirito della legge dello Stato e si pone in contraddizione con gli stessi principi informativi degli statuti federali, secondo la delibera n. 704;

che ciò contrasta con lo stesso articolo 14 della legge n. 91 del 23 marzo 1981, che vuole appunto che le federazioni nazionali sportive siano informate al principio della democrazia interna e che tale principio viene travolto quando, invece di consentire l'ingresso nelle federazioni, se ne limita l'accesso ai soli addetti ai lavori,

in via di un'urgenza, determinata dal fatto che le assemblee regionali si svolgeranno entro il 15 febbraio 1997 e l'assemblea nazionale il 22-23 marzo 1997, si chiede di sapere se, alla luce di quanto sopra, non si ritenga di intervenire presso il CONI onde procedere al commissariamento della Federazione pugilistica italiana per consentire, sia in sede locale che in sede nazionale, un corretto espletamento delle assemblee regionali e di quella nazionale, nel rispetto del dettato legislativo e delle regole di democrazia cui tutti gli organismi, anche e soprattutto quelli sportivi, debbono uniformarsi.

(2-00198)

ASCIUTTI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* –
Premesso:

che a seguito del dibattito sulla droga svoltosi in consiglio comunale a Perugia in data 16 dicembre 1996 il giorno seguente il telegiornale regionale di RAI 3 delle ore 13 ha riportato la seguente notizia: «Si è concluso a tarda notte il dibattito che ha impegnato il consiglio comunale di Perugia sulla droga. Approvato dal consiglio con 22 voti a favore (il sindaco, PdS, PRC, SI e laburisti), 13 contrari (AN, Forza Italia e CDU) e due astenuti (PPI), un ordine del giorno, presentato dalla maggioranza, sulle strategie di intervento per una politica di lotta alla droga. Nel documento, tra l'altro, si sottolinea che a Perugia il fenomeno è presente e radicato ed ha un andamento ed una penetrazione trasversale nella società, ma non mostra i segni di crescita esponenziale che altre città sono costrette a registrare. Dunque un fenomeno negativo ma sotto controllo anche grazie alla diffusa rete di ammortizzatori sociali presenti nella città. Il documento chiede che servizi come il Sert e il centro di accoglienza intermedia per i giovani vengano potenziati con appositi finanziamenti dello Stato. L'ordine del giorno impegna il sindaco a rappresentare alle istituzioni l'interesse del consiglio comunale per una rapida discussione delle varie proposte di legge depositate al Parlamento, al fine di arrivare all'approvazione di nuove norme in materia di droga e tossicodipendenze. Per i popolari Stella e Carloni la situazione impone un profondo cambiamento culturale, elevando il dibattito e andando oltre la proposta antiproibizionista, per giungere a liberare l'uomo dalla droga. Pietro Laffranco, capogruppo di Alleanza Nazionale, si è detto contrario al concetto di "riduzione del danno", definita dallo stesso l'anticamera della legalizzazione. Da AN è venuta la proposta di guardare con grande attenzione alle comunità e di istituire una commissione formata dalle stesse associazioni e dalle comunità che lavori su un progetto di prevenzione, di educazione e di informazione. No alla legalizzazione anche dai rappresentanti di Forza Italia Cerulli, Gardi e Venanti i quali, confortati da ricerche compiute da clinici di alcuni atenei italiani, si sono detti convinti che la liberalizzazione avrà come effetto l'aumento della richiesta di eroina, cocaina e altri prodotti sempre più forti. Per Calabrese, Micheli e Merlini del CDU non si sconfigge o si argina un male diffuso come questo con la logica del permissivismo. Il consiglio comunale ha poi approvato a maggioranza un ordine del giorno per la produzione di *video-spot* contro il consumo di droga»;

che successivamente a detta trasmissione la III commissione del comune di Perugia ha emesso un ordine del giorno nel quale esprime forte protesta nei confronti del servizio pubblico RAI-TV (TG3 regionale dell'Umbria), rilevando faziosità nonché mancanza di professionalità nel modo con il quale è stata riportata la notizia alla pubblica opinione;

che, appellandosi alla obiettività, imparzialità e completezza che debbono caratterizzare qualsiasi tipo di informazione, tanto più quella di un TG3 regionale quale unico servizio pubblico locale, la III commissione ha dato mandato al presidente della stessa di rappresentare tale posizione in via ufficiale alla direzione della RAI e al Garante per l'informazione;

che, ed è cosa grave, ad oggi il direttore della RAI locale non ha ancora preso una posizione in difesa dell'operato dei suoi giornalisti rispetto all'iniziativa del comune;

che tale situazione è terminata dal fatto che, essendo il TG3 umbro completamente lottizzato dalla Sinistra, quando l'informazione riporta, come in questo sporadico caso, i fatti con chiarezza e correttezza nei confronti delle posizioni di tutti, la Sinistra locale si sente in diritto di bacchettare la televisione locale per non aver «parlato sotto dettatura»,

si chiede di sapere se non si intenda intervenire sulla questione e quali misure si ritenga debbano essere adottate affinché si possa tornare ad un servizio pubblico che garantisca a tutti correttezza di informazione.

(2-00199)

Interrogazioni

CARCARINO, MANZI, CRIPPA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso che lo scorso 28 gennaio 1997 si è svolta in Milano una protesta dell'associazione Greenpeace contro lo stabilimento milanese di via Richard 5 di una nota marca di prodotti alimentari, contro la decisione della stessa, risalente al 15 novembre 1996, di utilizzare nei suoi prodotti alimentari, destinati anche ai bambini, un particolare tipo di soia manipolata resistente all'erbicida Roundup, creato dalla multinazionale della chimica Monsanto,

gli interroganti chiedono di sapere:

se corrisponda a verità che il Ministro della sanità ha dichiarato in data 27 gennaio 1997 l'intenzione di autorizzare la soia Monsanto in quanto ha giudicato non sufficientemente documentate le motivazioni scientifiche sugli effetti che a lungo termine il consumo di tali alimenti potrebbe provocare sulla salute umana e che la stessa casa produttrice ha operato questa scelta solo in Italia mentre per altri paesi, quali Germania e Austria, le è stato vietato; le rassicurazioni del Ministro della sanità potrebbero essere le stesse che per anni hanno coperto i rischi sanitari derivanti dal consumo di carne bovina di animali malati conosciuti anche come «mucche pazze»;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda attivare per una corretta informazione del consumatore.

(3-00696)

ALBERTINI, BERGONZI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che la quasi totalità degli organi di informazione oggi riferiscono sulla clamorosa denuncia fatta dal ministro Visco sulla situazione determinatasi al Ministero delle finanze;

che le frasi attribuite dai giornali al Ministro dipingono una particolare gravità e drammaticità nei rapporti interni alla burocrazia, come quando si afferma che «una parte dell'amministrazione finanziaria fa sabotaggio scientifico mentre una fortissima componente vuole che le cose rimangano come sono ora, e solo un gruppo minoritario di eroi si impegna per migliorare la situazione»;

considerando il grande sforzo a cui è chiamato, secondo il proprio programma, il Governo in carica nell'affrontare e avviare a soluzione i problemi relativi alla riforma complessiva del sistema fiscale, dando priorità assoluta alle norme per la lotta all'evasione e all'elusione, e la conseguente necessità di poter contare su un'efficiente amministrazione finanziaria,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non reputi opportuno che le denunce pronunciate in sede di convegno della CGIL funzione pubblica non debbano essere riportate con urgenza in Parlamento e divenire stimolo per un dibattito parlamentare che dia al Ministro la forza e l'autorevolezza necessarie per combattere quelle sacche di resistenza che si annidano all'interno della burocrazia ministeriale.

se non ritenga, inoltre, che in un simile contesto non sia necessario provvedere alla riorganizzazione delle funzioni e degli organici del Ministero delle finanze, adottando senza indugio gli adeguati provvedimenti legislativi e amministrativi.

(3-00697)

DE LUCA Michele. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il Governo non ha ancora esercitato la delega (conferitagli dall'articolo 1, comma 39, della legge n. 335 del 1995), nella parte concernente il riordino, l'armonizzazione e la razionalizzazione della ricongiunzione di posizioni contributive;

che, nell'esercizio di tale delega, il Governo non potrà non affrontare il problema della ricongiunzione, appunto, nell'ipotesi dell'iscrizione a cassa professionale di chi sia stato in precedenza iscritto (al FPLD) quale lavoratore dipendente;

che, in tali ipotesi, la ricongiunzione (ai sensi della legge n. 45 del 1990) è eccessivamente onerosa, in quanto alla gestione di destinazione (la cassa professionale, appunto) spetta l'intera riserva matematica, mentre la gestione di provenienza (FPLD) trasferisce

soltanto i contributi versati con una modesta maggiorazione (anzichè la propria riserva matematica);

che lo stesso problema ha già formato oggetto di due precedenti interrogazioni dello scrivente in questa legislatura (4-02255) e nella legislatura precedente (interrogazioni rimaste entrambe senza risposte);

che la riproposizione del problema, perchè ne sia data soluzione con l'urgenza del caso, è imposta non solo dalla scadenza imminente del termine per l'esercizio della delega, ma anche dalla questione di legittimità costituzionale (sollevata dal pretore di Cagliari, con ordinanza dell'8 gennaio 1997), che investe, appunto, il prospettato trattamento dei liberi professionisti,

si chiede di conoscere:

quale sia la posizione del Governo in ordine ai problemi prospettati;

quali iniziative il Governo intenda conseguentemente prendere con l'urgenza del caso.

(3-00698)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, e della difesa.* – In relazione a quanto emerso in un recente processo tenutosi presso la seconda corte d'assise di Roma ed in particolare ai seguenti fatti che risultano all'interrogante:

che l'organizzazione Gladio non apparteneva alla NATO, contrariamente a quanto affermato in Parlamento per giustificarne la legittimità, ma era invece organica al servizio segreto militare i cui vertici erano componenti la medesima clandestina organizzazione;

che documenti, quali quelli sulla «guerra non ortodossa» di matrice Sismi, dai quali lo stesso Presidente del Consiglio aveva rimosso «ogni vincolo di segretezza» perchè afferenti fatti eversivi dell'ordine costituzionale, venivano classificati *ex post* dallo stesso Sismi al fine di coprire le illegali attività dei cosiddetti «OSSI» (Operatori speciali del servizio informazioni) e consentire l'arresto e l'incriminazione di coloro che pur legittimamente ne erano venuti in possesso;

che un aberrante teorema in ordine alla violazione del segreto NATO e del Trattato di Ottawa era stato imbastito da Sismi, Ucsi e Cesis, circa la pubblicazione nel gennaio 1991 da parte dell'agenzia di stampa «Punto critico» di un semplice elenco di partecipanti ad una riunione NATO, tanto da indurre i magistrati della Procura di Roma ad arrestare ed incriminare sia il giornalista che il legittimo possessore-destinatario di tale documento, per violazione del segreto di Stato;

che la NATO aveva ufficialmente riferito al Cesis-Ucsi, sin dal 1992, che non esisteva alcuna classifica di sicurezza e che alcun danno era stato arrecato alla NATO a seguito della – sia pur parziale – pubblicazione del documento e di tale risposta il Cesis, che pur risulta il promotore della inchiesta amministrativa NATO, non aveva mai riferito all'autorità giudiziaria, e tutto ciò nonostante le numerose interrogazioni parlamentari rivolte al Governo;

che ad opera di Sismi, Ucsi e Cesis la cosiddetta «inviolabilità» di cui all'articolo 7 del Trattato di Ottawa da applicarsi alle sedi ed agli archivi NATO al pari di uno *status* diplomatico veniva spacciata come una ulteriore classifica di sicurezza riconducibile a fattispecie penale;

che la valutazione dell'attualità della classifica di segretezza dei documenti sopraddetti e di altri in possesso degli imputati, provenienti questi ultimi dall'Avvocatura dello Stato che li aveva esibiti nel corso di vari giudizi, risultava espressa e firmata in calce dall'ambasciatore Fulci che, in sede di esame testimoniale, ripetuto per le numerose reticenze, affermava in realtà effettuata da una sedicente «divisione normativa» di Ucsi sulla scorta di una normativa sul segreto emanata dallo stesso Ucsi e dall'ANS, denominata PCM-ANS 1/R;

che la predetta normativa, cui si pretende attribuire validità giuridica, anch'essa segretata benchè considerata «norma» e distribuita a migliaia di enti pubblici tra cui biblioteche e «delegazioni di spiaggia» risultava essere, per esplicita ammissione dei responsabili di Cesis e di Ucsi, la pedissequa riedizione delle norme sul segreto militare di cui alla SMD-1/R, una pubblicazione dello Stato maggiore della difesa in vigore ai tempi del Sifar-SID, abrogata dalla legge introduttiva del segreto di Stato, la legge n. 801 del 1977;

che tale normativa, abusivamente reintrodotta nell'ambito della Pubblica amministrazione, introduce classifiche di segretezza e norme sul segreto mai emanate - vedasi riserva aperta di cui all'articolo 18 della legge n. 801 del 1977 - dal Governo o dal Parlamento sulla specifica materia del segreto;

che, fatto ancor più grave, predette norme, in maniera del tutto arbitraria, hanno la pretesa di determinare la natura dell'illecito, equiparando *quod penam* la pretesa violazione di classifiche che non trovano cittadinanza nell'ordinamento penale sul segreto o trasponendo con ampia discrezionalità le medesime a quelle di cui agli articoli 261 e 262 del Codice penale;

che le predette norme, pur risultando di fatto emanate da Ucsi ed ANS, organi al di fuori dell'assetto istituzionale sul segreto e *contra legem*, così come definiti dal Comitato parlamentare di controllo sui servizi di informazione e sicurezza e sul segreto di Stato nella sua relazione del 6 aprile 1995, vanno a configurarsi come delle norme penali in bianco verso le quali alcuna difesa è consentita al cittadino, escludendosi tra l'altro il sindacato di legittimità da parte dell'autorità giudiziaria ordinaria sulle classifiche apposte dall'ente originatore dei documenti classificati;

che l'«esercitazione Delfino», prove pratiche della strategia della tensione, «esercitazione in vitro», secondo la procura di Roma, la cui divulgazione veniva addebitata, nel 1992, ad alcuni imputati, anche per questo soggetti a custodia cautelare, anzichè una mera pianificazione sulla carta è risultata effettivamente eseguita con azioni a carattere interno ed eversivo, mentre anche il Governo aveva sinora affermato il contrario;

che l'Ufficio centrale di sicurezza, Ucsi, è risultato non essere previsto dalla legge ed operare quindi illegittimamente, tra l'altro sche-

dando e discriminando cittadini e concedendo o negando i NOS (nulla osta di sicurezza) ad imprese e ditte impegnate in gare ed appalti pubblici, alterando il libero mercato dell'imprenditoria e della concorrenza nonché la sicurezza dello Stato, avendo, come accertato anche dal Comitato parlamentare di controllo, concesso «patenti di affidabilità» e conseguenti appalti pubblici a cittadini ed imprese o controindicati ai fini della sicurezza o coinvolti o contigui con mafia, camorra e Tangentopoli;

che l'Ufficio Ucsi è stato, nel periodo 1987-1989, affidato al generale Inzerilli, il capo della Gladio, con l'ordine di servizio n. 3 del 2 giugno 1987 a firma dell'ammiraglio Martini capo del Sismi e dell'ANS, sulla base di una sua «personale opinione», o meglio di una delega a tali funzioni rilasciatagli il 5 maggio 1984 dal presidente Craxi, dal Martini usata «in prorogatio», come riconfermato nel suo esame testimoniale, pur non avendo rinnovato o riconfermato tale delega i successivi Presidenti del Consiglio;

che l'ordine di servizio del 2 giugno 1987 è stato emesso in una data per lo meno singolare, dato che l'allora presidente Fanfani, mai informato sulla esistenza di Gladio, rimasto in carica esattamente 11 giorni, aveva già rassegnato le dimissioni e si era in campagna elettorale per la nuova legislatura;

che nel periodo 1987-1989 in cui l'Ucsi era diretto dal generale Inzerilli tale ufficio provvide a trasferire ben 250.000 *dossier* relativi a cittadini ed imprese alla divisione informatica del Sismi e che a tale attività denunciata in tutte le sedi si oppose il funzionario responsabile della sicurezza delle banche dati, difendendo la pertinenza dei dati alla Presidenza del Consiglio di cui assumeva esserne un dirigente;

che per il possesso del suddetto ordine di servizio – in duplice copia – riportante la dicitura «riservato», nel quale si disponeva anche il cambio di incarico per il funzionario addetto, pertanto legittimo destinatario del medesimo, lo stesso veniva processato (per due capi d'imputazione relativi alle due copie) e condannato;

che l'ANS è una figura non prevista dal vigente ordinamento e comunque *ante legem* n. 801 del 1977 e che i suoi compiti non sono riconducibili a leggi nazionali ma solo ad accordi NATO mai ratificati dal Parlamento e che, nel caso, tale figura potrebbe operare solo in attività NATO senza interferire con la sovranità nazionale, essendo la difesa e la sicurezza prerogative esclusive dei paesi membri e neppure ipotizzabile il raggirò del Parlamento – come in realtà sinora avvenuto – mediante una semplice delega amministrativa neppure prevista dall'unica legge italiana sul segreto;

che ai dipendenti del Sismi e dell'Ucsi è stata rilasciata una falsa tessera di agente od ufficiale della polizia di Stato al solo fine di legittimarli nel possesso di armi comuni e non comuni, e ciò in aperta violazione della legge n. 801 del 1977 – che vede i dipendenti dei servizi civili e disarmati – e della legge sulle armi;

che gli stipendi e le indennità percepite esentasse dagli appartenenti ai servizi debbono considerarsi coperti da segreto o meglio dal segreto di Stato;

che nel corso del dibattito processuale è emerso, a proposito del documento relativo alla possibile esistenza di un «Nasco» (nascondiglio d'armi) nella zona Firenze-Bologna trasmesso alla Commissione stragi e al Comitato parlamentare di controllo sui servizi, in data 9 gennaio 1991 (con precisazioni fornite in data 1° febbraio 1991) che non sono state compiute indagini nei centri periferici dei servizi e che quindi il documento può rilevarsi veritiero,

si chiede di conoscere:

in relazione a quanto sopra, quali provvedimenti si intenda assumere al fine di ristabilire la verità sui fatti altresì ammettendo le proprie responsabilità che hanno portato alla incriminazione di cittadini per fatti inesistenti;

in particolare, se il Governo intenda:

restituire dignità alla relazione di cui al 6 aprile 1995 del Comitato parlamentare di controllo, - acquisita ma ignorata dalla medesima corte d'assise - le cui pazienti denunce, in ordine alla grave confusione esistenti in materia del segreto, alla illegalità dell'Ucsi e quant'altro di illecito possa ravvisarsi nelle costanti deviazioni degli apparati informativi, hanno trovato validificante conferma nel corso del recente dibattito processuale;

fornire elementi di risposta ed intendimenti in ordine alle numerose interrogazioni, interpellanze e mozioni parlamentari che da varie legislature, come nella presente, intervengono sulla specifica materia del segreto, di Gladio e di Ucsi, ma che vengono disattese, con grave disprezzo del Parlamento;

verificare e sanzionare il comportamento dell'Ucsi, ed in particolare dell'ambasciatore Fulci, in ordine alla mancata, tempestiva comunicazione all'autorità giudiziaria delle risultanze negative circa la compromissione di un documento NATO, di alcuna rilevanza ai fini della sicurezza, volutamente e proditoriamente causando l'arresto e la incriminazione di «scomodi» cittadini;

chiarire che la organizzazione Gladio non nasceva a seguito di accordi NATO, ma che della NATO abusivamente usava mezzi e strutture e tra queste clandestinamente il canale dell'ACE Terminal Courier di Ucsi, come accertato dalla procura militare di Padova;

chiarire che Gladio ha costituito una minaccia per la democrazia operando in modo illegale, di fatto occupando i vertici del SID-Sismi, svolgendo attività al di fuori dei compiti istituzionali - solo informativi - anche dopo la riforma del 1977 ed impostato operazioni eversive come la citata «esercitazione Delfino», il reclutamento clandestino, la costituzione di nuovi depositi di armi ed esplosivo (Nasco), coprendo l'attività armata degli operatori OSSI, GOS, sezione K, mediante il ricorso ad uno strumentale uso del segreto e di false tessere di Pubblica sicurezza;

ristabilire la verità circa la summenzionata «operazione Delfino», anche in relazione a quanto si legge su «L'Avvenire», in data 17 ottobre 1996, secondo cui i magistrati della procura di Roma hanno rivisto «completamente il giudizio assolutorio che nel 1993 la procura stessa diede dell'operazione Delfino»; infatti «tre anni fa il procuratore Giudi-

ceandrea ritenne quella esercitazione del 1966 nella zona di Trieste solo un progetto. Oggi i tre sostituti spiegano che si impone di riconsiderare tali conclusioni e lo fanno con parole pesantissime spiegando come emerga la finalizzazione del condizionamento della vita politica non riferibile a future situazioni del controllo del territorio da parte del nemico esterno, ma ad obiettivi interni perfettamente rientranti nei canoni della strategia della tensione»;

chiarire ai cittadini ed in particolare a quelli che da anni si attendono la verità sulle stragi che in Italia non esiste una vera e propria legge sul segreto di Stato, non essendo mai stata fatta, come confermato dai vertici dei Servizi nel recente processo, e pertanto l'ostacolo ad ogni processo di verità non è costituito da un evocato fuorviante segreto di Stato, quanto dalle mai abrogate norme sul segreto militare - di epoca fascista - di cui al regio decreto n. 1161 del 1941, traslate in abusive pubblicazioni e pandette emanate e gestite dai servizi segreti, con la paradossale conseguenza che cittadini di questa Repubblica possono essere arrestati per il solo fatto di detenere un foglio relativo ad un mutuo EN-PAS, una promozione, un encomio, o semplicemente ad orari ferroviari o ubicazione di caserme sul quale appaia la dicitura «riservato» ed il fatto punito come un reato di spionaggio o rivelazione di un segreto atomico, in virtù dell'assimilazione di tale dicitura ad una classifica di vietata divulgazione per la quale in epoca fascista e bellica, era prevista la pena di morte (articolo 262 del Codice penale);

chiarire che la pubblicazione PCM-ANS 1/R, apparentemente edita dalla Presidenza del Consiglio, risulta in realtà prodotta da ANS-Ucsi, organi al di fuori dell'assetto istituzionale e normativo sul segreto, e che la medesima non rappresenta un testo nè legislativo nè normativo sul segreto, sia perchè emenato da soggetti comunque illegali o incompatibili per materia, sia perchè non si ritiene che possano introdursi norme, addirittura segretate, di una legge organica che da ben 19 anni attende di essere emanata dallo Stato e, di conseguenza, dispone l'immediata abrogazione;

discutere la relazione del 6 aprile 1995 del Comitato parlamentare di controllo, adottando immediati correttivi e prosieguo di indagini su quanto in essa prefigurato in merito alla enorme confusione circa la gestione del segreto, la illegalità di Ucsi, la rispondenza o meno dei NOS a canoni di legge, la loro concessione e gestione, l'impatto di tali «discriminatorie» certificazioni nel campo degli appalti pubblici la cui attività è già regolamentata e penalizzata da strumenti legislativi e di verifica e la cui trasparenza non può essere certamente affidata ad una attività discriminatoria risalente ad accordi con potenze straniere trasmigrati in una prassi «occulta» dei servizi segreti, rammentando che tale prassi, già stigmatizzata da varie Commissioni d'inchiesta seguite ai noti fatti del 1964 (157.000 fascicoli del Sifar) è continuata impunita ad opera del Sid-Sismi ed attualmente di Ucsi (vedasi schedature FIAT, vedasi 308.000 fascicoli Ucsi) schedando centinaia di migliaia di cittadini, con l'alibi della sicurezza;

abrogare immediatamente il regio decreto n. 1161 del 1941, «Norme sul segreto militare», avente esclusive finalità belliche in con-

trasto con la legge n. 801 del 1977 e con la Costituzione repubblicana;

abrogare immediatamente l'articolo 262 del Codice penale in quanto contenitore di norme penali in bianco i cui riferimenti normativi sono da rinvenire nel regio decreto n. 1161, estesi *ad libitum* a qualsivoglia documento o notizia che una «autorità competente» – mai individuata o definita da alcuna legge dello Stato, e che pertanto può essere un qualsiasi impiegato della pubblica amministrazione – abbia deciso di non rendere divulgabile, anche *ex post*, mediante l'apposizione di classifiche non previste dall'articolo 12 della legge n. 801 del 1977;

abrogare immediatamente l'articolo 262 del codice penale per la sua manifesta illegittimità costituzionale in ragione dell'ampiezza eccessiva del divario tra il minimo (3 anni) della pena ed il massimo (24 anni), in palese contrasto con quanto previsto dall'articolo 25, comma 2, della Costituzione;

abrogare immediatamente ogni circolare che, travisando lo spirito e la lettera della legge n. 801 del 1977 e aggirando il Parlamento, ha consentito la dissociazione tra l'effettivo esercizio dei poteri relativi al segreto di Stato e la responsabilità politica del Presidente del Consiglio, confinando (sia pur con 19 anni di ritardo) i servizi segreti nel ruolo di «controllati» e non di «controllori» in materia di gestione del segreto;

disporre l'immediato scioglimento dell'Ucsi ed un'indagine su tutti i NOS rilasciati e su tutti i *dossier* custoditi nei suoi archivi anche in base alle leggi e norme sulla trasparenza amministrativa e sulla *privacy* dei cittadini;

eseguire approfondite indagini sul documento inviato in data 9 gennaio 1991 alla Commissione stragi e al Comitato parlamentare di controllo sui servizi per approfondire il contenuto del documento anche alla luce dei successivi ritrovamenti di armi a Firenze, ritrovamenti per i quali non sembra siano state ancora tratte le dovute conseguenze;

eseguire approfondite indagini su eventuali rapporti che vi siano stati tra Licio Gelli e la Marina militare, essendo emerso, nel corso del dibattito processuale, che Gelli è stato ospitato a bordo dell'incrociatore «Andrea Doria» insieme all'ex presidente romeno Ceausescu.

(3-00699)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della difesa, delle finanze, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e di grazia e giustizia.* – (Già 4-00749)

(3-00700)

DOLAZZA. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, della difesa e di grazia e giustizia.* – (Già 4-01149)

(3-00701)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e del coordinamento della protezione civile, degli affari*

*esteri e per gli italiani all'estero, della difesa, di grazia e giustizia, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo. - (Già 4-01505)
(3-00702)*

DOLAZZA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. - Premesso:*

che gli studenti universitari di Milano (Statale: medicina, odontoiatria, veterinaria, scienze ambientali e fisioterapia; Politecnico: architettura ed ingegneria) e di altre città sono in agitazione contro il numero chiuso rivendicando il diritto ad accedere ai livelli più elevati dell'istruzione;

che le sintetizzate agitazioni, che preluderebbero a forme di lotta crescentemente accentuate, sono indotte dal fatto che negli ultimi anni nel sistema universitario italiano sono state progressivamente instaurate regole tendenti a limitare il numero delle iscrizioni al primo anno dei vari corsi di laurea;

che le limitazioni sono state sempre più restrittive ed inadeguate rispetto alle domande di immatricolazione;

che l'accesso al primo anno del corso di laurea, nella quasi totalità dei casi, avviene secondo graduatorie stilate sulla base di un punteggio in centesimi ripartito in misura variabile da università ad università tra le risultanze di un test a risposta multipla ed il punteggio riportato all'esame finale per il conseguimento del diploma di scuola superiore;

che il predetto metodo, estremamente nozionistico e schematico, appare discutibile in quanto non permette di individuare la personalità dello studente e la sua propensione al corso di studi prescelto, mentre per quanto riguarda il risultato della maturità si fa riferimento esclusivamente al voto conseguito;

che già nel 1992, con sentenza n. 222/92 del 13 giugno 1992, il Tribunale amministrativo regionale del Veneto - ribadendo un atteggiamento ormai costante in giurisprudenza - ha individuato l'esistenza di una riserva di legge in materia di accesso agli studi, garantita dall'articolo 33 della Costituzione;

che tale interpretazione è stata confermata dal Consiglio di Stato, sezione IV, nella sentenza n. 793/94 del 19 maggio 1994, ove viene riaffermata la suddetta riserva di legge e quindi statuita l'illegittimità della previsione del cosiddetto «numero programmato» delle immatricolazioni ove non espressamente stabilito da una specifica norma primaria (confermata dal TAR della Liguria, sezione II, del 21 marzo 1995; dal TAR del Lazio, sezione III, del 3 giugno 1996);

che successivamente il suddetto orientamento giurisprudenziale è stato fatto proprio da altri Tribunali amministrativi regionali, che hanno sospeso i provvedimenti limitativi alle iscrizioni ai vari corsi di laurea, ammettendo i ricorrenti alla frequentazione dei corsi stessi (tra le tante: TAR del Lazio, sezione III, ordinanza n. 860 del 16 ottobre 1996; TAR del Lazio, sezione III, ordinanza n. 933 del 9 novembre 1995; TAR della Lombardia, sezione III, ordinanza n. 3374 del 29 novembre 1996;

TAR della Lombardia, sezione III, ordinanza n. 3390 del 29 novembre 1996); che anche il Consiglio di Stato, in fase di appello delle predette ordinanze, ha condiviso la suddetta soluzione interpretativa e, condividendo quanto evidenziato dal giudice di primo grado, ha addirittura esplicitato la sussistenza del *fumus boni juris* Consiglio di Stato, sezione IV, n. 434 del 12 aprile 1996 e n. 537 del 3 maggio 1996;

che a seguito di tale sviluppo giurisprudenziale diversi studenti hanno presentato ricorsi ai Tribunali amministrativi regionali per l'annullamento delle determinazioni limitative all'accesso alle università, al fine di proseguire negli studi negli ambiti più congeniali;

che gran parte dei Tribunali amministrativi regionali hanno accolto la domanda incidentale di sospensiva, ordinando alle università di iscrivere con riserva dei ricorrenti ai vari corsi di laurea, consentendo loro di seguire le lezioni e di sostenere gli esami;

che di fronte alla richiesta d'iscrizione presentata da studenti di diverse università in un primo tempo si sono rifiutate di dare esecuzione all'ordine del giudice, senza peraltro giustificare il proprio comportamento;

che solo dopo reiterate pressioni e diffide formali hanno accettato di rispettare l'ordine dell'autorità giurisdizionale, ponendo però in essere atteggiamenti pretestuosamente dilatori, tendenti ad ostacolare il sostanziale accesso degli studenti ai corsi universitari; che, con la stessa finalità, in una circolare dell'Avvocatura generale dello Stato, resa pubblica dalle università, si è prefigurato agli studenti l'esito positivo di eventuali appelli, nonostante gli stessi non fossero ancora stati proposti, invitando gli studenti a valutare la convenienza e l'opportunità di non insistere nella richiesta d'iscrizione alla facoltà cui sono stati ammessi con ordinanze dei Tribunali amministrativi regionali e rinunciare alla sospensiva;

che le università che hanno proceduto a perfezionare l'iscrizione degli studenti ricorrenti non permettono poi agli stessi di seguire le lezioni nè di sostenere gli esami assicurando la loro futura esclusione a seguito di appello al Consiglio di Stato;

che il futuro esito del predetto gravame è talmente sicuro che le università hanno sospeso tutte le pratiche degli iscritti ricorrenti senza dare corso al completamento delle procedure;

che alcune università hanno addirittura sospeso le lezioni relative ad alcuni corsi, adducendo quale giustificazione la carenza di spazi sufficienti ad accogliere tutti gli studenti, pur in disponibilità di numerose ed inutilizzate aule con sufficiente capienza;

che i provvedimenti di limitazione al numero delle iscrizioni variano nelle università italiane e ne variano i presupposti; che notevoli differenze esistono nella regolamentazione dei vari corsi di laurea;

che gli stessi ricorsi pendenti nei vari Tribunali amministrativi regionali, oltre ad essere peculiarmente caratterizzati dai predetti elementi oggettivi, si differenziano da ogni avvocato in ogni specifico ricorso;

che, a fronte di quanto riassunto, non si comprendono i motivi per i quali le università italiane abbiano dimostrato completa sicurezza dell'esito a loro favorevole dei procedimenti di ricorso;

che non si conosce neanche chi abbia potuto fornire tali garanzie del risultato, anticipando l'esito di un processo prima che la questione venga proposta, discussa e decisa nelle sedi competenti;

che uno dei massimi vertici elettivi in una dichiarazione apparsa su «Il Corriere del Sera» del 14 gennaio 1997 ha sostenuto l'utilità del numero chiuso nelle università,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga opportuno emanare disposizioni che non permettano un qualsivoglia abuso di potere non ottemperando di fatto a sentenze del TAR;

se il Governo non ritenga che la succitata situazione venga a creare di fatto uno spazio dove rappresentanti infedeli dello Stato possono vessare e ricavare benefici pecuniari dagli aspiranti studenti, come ipotizzato da alcune procure della Repubblica;

se il Governo non ritenga di riferire con urgenza al Parlamento sui fatti esposti.

(3-00703)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CARPINELLI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che il ramo d'azienda «sistemi di protezione per tubazioni interrate» della società Alta spa di Bagnoregio (Viterbo), con sede a Milano, è stato ceduto alla società Alta srl SIMA, con sede a Viterbo, mediante atto del 9 maggio 1996;

che la società Alta spa era fino al momento della cessione sotto il controllo del gruppo ENI quale maggiore azionista, risultando invece l'Enichem ente gestore dell'azienda: si trattava pertanto di una società a partecipazione pubblica;

che la privatizzazione e quindi il trasferimento d'azienda ha comportato il passaggio dalla società Alta spa, con presidente il dottor Alberto Fazzari, alla società Alta srl, con il presidente il ragioniere Alberto Mazzoni, di tutto il complesso dei beni organizzati per la produzione e commercializzazione dei sistemi di protezione per tubazioni interrate, in particolare:

a) tutte le attrezzature, gli impianti e i macchinari siti nello stabilimento Alta di Bagnoregio;

b) i terreni siti nel comune di Bagnoregio, su cui insiste quanto specificato al punto a), con i relativi fabbricati;

c) le attrezzature e i mobili degli uffici della sede di Milano della società Alta spa, via Medici del Vascello 26;

che il trasferimento ha riguardato l'organico complessivo dell'azienda, pari a 91 unità, con qualifiche di dirigenti, quadri,

impiegati e operai, delle quali 3 unità nella sede di Milano e 88 unità nello stabilimento di Bagnoregio;

che si era convenuto, ai sensi di legge (secondo comma dell'articolo 47 della legge n. 428 del 1990 che ha innovato l'articolo 2112 del codice civile), come comunicato dalle parti, cedente ed acquirente, con raccomandata del 31 marzo 1996, che la società acquirente avrebbe continuato ad applicare ai lavoratori l'attuale contratto collettivo nazionale di lavoro per gli addetti alla industria gomma e plastica, nonchè quanto previsto dagli accordi sindacali in atto;

che all'indomani della vendita, come esplicitamente dichiarato già in precedenza dal presidente della società acquirente, ragionier Mazzoni, si è provveduto alla messa in cassa integrazione dell'intero organico dell'azienda, ad esclusione degli impiegati amministrativi che, come indicato nel contratto di cessione, sono rimasti a carico dell'ENI;

che la cassa integrazione è scaduta il 31 dicembre 1996 ed è stata rinnovata per altri sei mesi senza indicare nessuna garanzia sul futuro dell'azienda e dei lavoratori;

che alcune voci fatte circolare tra i lavoratori affermano che i vertici della nuova società abbiano intenzione di smantellare lo stabilimento di Bagnoregio e di trasportarlo a Bologna per motivi logistici e di trasporto delle materie prime;

che l'azienda, prima della sua privatizzazione, era *leader* nel suo settore e non soffriva minimamente di problemi di commercializzazione del prodotto,

l'interrogante chiede di sapere:

se nella privatizzazione di questa società, peraltro non osteggiata dai lavoratori, siano state rispettate le norme che regolano l'accordo quadro sulle privatizzazioni e quelle che regolano il trasferimento d'azienda (il succitato articolo 47 della legge n. 428 del 1990);

se il prezzo di vendita, la cui conoscenza è stata sempre negata alle maestranze ed alle organizzazioni sindacali, possa considerarsi congruo rispetto al valore degli impianti, degli immobili, dei magazzini, del marchio commerciale, del *know-how*;

se risponda a verità il fatto che il dottor Alberto Fazzari trattasse con il ragionier Mazzoni, oltre alla vendita del ramo d'azienda, anche una propria collocazione nella nuova società;

quali iniziative abbia intrapreso il comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione della Presidenza del Consiglio dei ministri per tentare di risolvere la crisi occupazionale che sta investendo lo stabilimento di Bagnoregio; si ricorda, infatti, che il giorno 19 maggio 1996, all'indomani della cessione del ramo d'azienda, si tenne presso il comitato per l'occupazione una riunione presieduta dall'onorevole Gianfranco Borghini volta ad esaminare le problematiche relative alla Alta spa di Bagnoregio; nella riunione si prese atto della privatizzazione della società e si accordò l'impegno da parte della Enichem, società di partecipazione, di favorire l'introduzione commerciale della Alta srl con l'obiettivo di un consolidamento dei livelli occupazionali; inoltre nella stessa riunione si convenne che, rientrando l'area di Viterbo nell'ambito operativo della legge n. 236 del 1993 e considerando la disponibilità

della nuova società ad iniziative sinergiche, il comitato per l'occupazione della Presidenza del Consiglio dei ministri, al fine di attivare iniziative di reindustrializzazione per la piena utilizzazione dell'area, si sarebbe adoperato in quest'ottica nei confronti di GEPI ed ENI Sud e delle società di reindustrializzazione che operano sul territorio.

(4-03946)

PIERONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che gran parte dei periodici italiani fanno capo all'Unione stampa periodica italiana;

che l'Unione stampa periodica italiana è stata esclusa dalla commissione comunale di Messina che programma i piani comunali di localizzazione dei punti fissi di vendita,

si chiede di sapere:

se la presenza di un rappresentante dell'Unione stampa periodica italiana nella commissione sopra menzionata non debba ritenersi obbligatoria a norma dell'articolo 14 della legge 5 agosto 1981, n. 416;

se non si ritenga necessario attivare iniziative di controllo sulla composizione delle commissioni per la programmazione dei punti di vendita, al fine di garantire una composizione basata sul pluralismo, come previsto dalla legge 5 agosto 1981, n. 416, e se non si ritenga necessario interessare direttamente la commissione paritetica Governo-editori di quotidiani e periodici, istituita a norma dell'articolo 29 della legge 25 febbraio 1987, n. 67.

(4-03947)

GRECO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in data 30 settembre 1995, a Loconia, frazione di Canosa di Puglia (Bari), è stata soppressa la caserma dei carabinieri, unico segno della presenza in zona delle forze dell'ordine;

che la soppressione della suddetta caserma è avvenuta pochi mesi dopo che per la stessa erano stati spesi cinquanta milioni per adeguare gli impianti elettrici alle nuove norme e per ristrutturare l'intero fabbricato;

che Loconia rappresenta il fulcro dell'economia agricola di Canosa; gli operatori agricoli danno vita ad oltre sessanta miliardi di fatturato annuo;

che da quando è stata chiusa la caserma l'ufficio postale è stato preso di mira dai malavitosi che hanno effettuato una serie di rapine di cui l'ultima la scorsa settimana;

che da quando è stata chiusa la caserma sono aumentati i taglieggiatori che pretendono tangenti su qualsiasi attività commerciale; corre voce inoltre che organizzazioni camorristiche campane, attraverso vari atti intimidatori, mirano a divenire le proprietarie assolute dei fertili terreni della zona; tutti questi fenomeni non vengono denunciati per paura di ritorsioni;

che tutto ciò, oltre che intimorire i circa 1.000 abitanti della frazione, rischia di bloccare l'economia del centro con serie ripercussioni sull'economia dell'intera regione;

che la Banca di credito cooperativo di Canosa ha preventivato l'apertura di una filiale, almeno stagionale, per i periodi produttivi (sei mesi l'anno), ma la Banca d'Italia ha richiesto espressamente l'esistenza di misure di tutela della sicurezza;

che in data 18 novembre 1996 alcuni cittadini della delegazione di Loconia hanno richiesto un incontro con il prefetto ma non hanno ancora ottenuto risposta,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda dare spiegazioni in merito.

(4-03948)

PREIONI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Si chiede di sapere, sulla base della proposta di istituzione del giudice unico di primo grado (Atto Senato n. 1245), quale sia il progetto governativo di utilizzo delle preture distaccate «non presidiate».

(4-03949)

COLLINO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che secondo il nostro ordinamento penitenziario il trattamento è improntato ad assoluta imparzialità;

che negli istituti penitenziari è assicurata ai detenuti e agli internati parità di condizioni di vita;

che, appena dopo quattro giorni di reclusione, ad Adriano Sofri è stato concesso di essere visitato da giornalisti di televisioni di Stato;

che i contribuenti hanno potuto godere dell'intervista il giorno 28 gennaio 1997 sul TG3;

che le visite agli istituti possono essere effettuate senza autorizzazione soltanto da personaggi che ricoprono alte cariche (ad esempio Presidente del Consiglio dei ministri, presidente della Corte costituzionale, Ministri, Sottosegretari, eccetera); dovremmo aspettarci, vista «l'eccellenza» del detenuto, che, oltre alla visita di un Sottosegretario per la grazia e la giustizia, già mobilitato, i giorni di reclusione di Sofri siano sicuramente non dello stesso tipo di godono cittadini di minor rilievo,

l'interrogante chiede di sapere:

se si ritenga lecito che una struttura di Stato pagata da tutti gli utenti prenda in maniera così rapida le parti di una persona già giudicata da quello che lo scrivente ancora crede uno dei più alti poteri dello Stato: la giustizia;

qualora l'amministrazione penitenziaria permetta ancora casi del genere, incontro a quale mobilitazione, a spese dei contribuenti, si andrà per far liberare Sofri;

cosa possano pensare e in cosa possano credere i detenuti «non eccellenti», coloro che non possiedono e non possiederanno mai il cervello fino del politico Adriano Sofri.

(4-03950)

SALVATO. – *Al Ministro di grazia e giustizia e della sanità.* –
Premesso:

che, in occasione della visita ispettiva compiuta dalla scrivente in data 24 gennaio 1996 presso la casa di reclusione penale di Rebibbia in Roma, numerose sono state le segnalazioni ricevute di casi relativi a persone in gravi condizioni di salute ristrette nelle strutture penitenziarie della città;

che, in pari data, il tribunale dei diritti del malato ha denunciato l'assenza di cure sperimentali e l'assoluta impossibilità di ricorrere ai farmaci inibitori della proteasi per i malati ristretti nelle carceri italiane:

che dalle prime risultanze della indagine condotta dal tribunale dei diritti del malato insieme con la Lega italiana per la lotta all'Aids, nell'ambito del progetto integrato di tutela, risulta che tali gravi carenze sono attribuibili a ragioni «squisitamente burocratiche», posto che si tratta di farmaci inquadrati nella fascia H e distribuiti solo nelle strutture ospedaliere. ovviamente esterne agli istituti penitenziari;

che, secondo il tribunale dei diritti del malato, decine sarebbero nel Lazio i detenuti in Aids conclamato, di cui alcuni in condizioni particolarmente gravi;

che, in particolare, il tribunale dei diritti del malato denuncia il caso di Domenico, 42 anni, affetto da Aids conclamato, candidosi esofagea ed epatite cronica, che vive in un «braccio infermeria» di Rebibbia nuovo complesso;

che nell'agosto del 1996 il giudice di sorveglianza aveva concesso a Domenico gli arresti domiciliari, dichiarando le sue condizioni incompatibili con il regime carcerario, ma nelle scorse settimane lo stesso è stato costretto a rientrare in carcere per scontare un residuo pena del 1992, dove ha dovuto interrompere le cure, avendo ora difficoltà finanche a sottoporsi ad una urgentissima biopsia al fegato:

che a questi casi, relativi alla diffusione del virus Hiv in carcere, se ne aggiungono altri, come quello di Ibrahim Musone, sottoposto a misure cautelari in carcere per un reato giudicato in primo grado con una pena di un anno e due mesi di reclusione;

che Ibrahim Musone il 29 novembre 1996 è stato trasferito e ricoverato d'urgenza con provvedimento della casa di reclusione di Rebibbia presso l'ospedale Forlanini di Roma, dove la direzione sanitaria ha confermato la diagnosi di ricovero per «tubercolosi linfonoidale, epatopatia Hcv correlata infettiva»;

che in data 3 dicembre 1996 il primario dell'ospedale Forlanini – XIII divisione – dopo aver ribadito che Musone è affetto da TBC polmonare ed ossea con epatopatia HCV correlata, esponendo gli esiti degli esami svolti sul ricoverato e certificando la necessità di nuovi accertamenti diagnostici, segnalava la necessità di applicargli un busto ortopedico, «in attesa del quale – scriveva il primario – il paziente deve osservare il riposo assoluto a letto»;

che per costante indirizzo medico la particolare patologia da cui è affetto Ibrahim Musone necessita della somministrazione della terapia sotto controllo diretto ed, in particolare, per i pazienti che necessitano di

una supervisione continua per problemi di «compliance» (regolare assunzione di farmaci antitubercolari) la terapia stessa va eseguita in regime di ricovero ospedaliero;

che il perito nominato dalla corte di appello di Roma, I sezione penale, in data 23 dicembre 1996, ha certificato che «le attuali condizioni di salute del Musone, che dovrebbe osservare il riposo assoluto a letto per lo meno fin quando non gli sarà confezionato un busto gessato, non sembrano di facile gestione in ambito intramurale e probabilmente anche presso un centro diagnostico terapeutico dell'amministrazione»;

che, in tali condizioni di salute, il 30 dicembre 1996 la I sezione penale della corte di appello di Roma ha ritenuto ancora persistenti le condizioni per l'applicabilità della custodia cautelare in carcere, rigettandone l'istanza di revoca per gravi motivi di salute, che è ora al giudizio del tribunale del riesame,

si chiede di sapere:

quali siano le gravi patologie rilevate all'interno delle strutture penitenziarie e quanti siano i detenuti che ne subiscono i danni alla salute;

quali provvedimenti si intenda adottare affinché la salute degli individui sia tutelata inderogabilmente anche nei confronti delle persone che siano imputate o condannate per fatti di rilevanza penale.

(4-03951)

RECCIA. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il 27 gennaio 1997 nel tratto autostradale relativo all'asse mediano Nola – Villa Literno, conosciuto ormai tristemente come «l'asse della morte», hanno perso la vita Andrea e Giovanni Costanzo, i quali si erano fermati ai margini della strada a discutere per un lieve tamponamento;

che i due sono stati travolti da una autovettura sopraggiunta improvvisamente;

che tra Nola e Villa Literno si allunga purtroppo la serie delle «croci» a causa della mancanza delle elementari caratteristiche di sicurezza e di prevenzione dei rischi di circolazione;

che la mancanza di corsie di emergenza, nonché di piazzole di sosta, ha in questo, come in altri casi, impedito che si potesse sostare senza dover morire;

che, inoltre, questo tratto autostradale è caratterizzato da corsie di immissione dei flussi automobilistici mancanti di adeguata lunghezza, così da presentarsi al conducente improvvisamente ed impedire un controllo dei mezzi che sopraggiungono;

che il *guard-rail* centrale presenta un'altezza insufficiente a coprire l'abbaglio delle luci dei fari delle vetture che procedono nel senso di marcia opposto;

che nell'asse Nola – Villa Literno il manto stradale inoltre necessita di rifacimento;

che l'assenza di controllo e smaltimento di acque meteoriche produce pericolosissimi ristagni;

che la segnaletica è indubbiamente insufficiente, così come è assente l'illuminazione stradale, e ciò è tanto più pericoloso e grave se si pensa che in alcuni tratti vi è spesso la presenza, di sera, di densi banchi di nebbia;

che oltre ad interventi di correzione delle gravi carenze suddette si rende necessaria una maggiore presenza delle forze dell'ordine con controlli sia da parte della polizia stradale che dei carabinieri,

si chiede di sapere:

se non si ritenga urgente ed indifferibile un intervento immediato per sanare le gravi carenze denunciate nel tratto autostradale Nola - Villa Literno, disponendo le necessarie misure di sicurezza previste dalla legge (corsie di emergenza, spazi di sosta, segnaletica, illuminazione e così via) e rifacendo lo stesso manto autostradale, notevolmente dissestato, così da porre fine ai problemi di pubblica incolumità (che caratterizzano tale percorso, al punto da essere tristemente noto come «asse della morte»), anche mediante il rafforzamento dei controlli da parte delle forze di pubblica sicurezza.

(4-03952)

MARINO, SALVATO, CARCARINO. - *Al Ministro della sanità.*

- Premesso:

che l'ASL Napoli 1 nel febbraio 1996 provvide ad istituire una apposita commissione per la formulazione della graduatoria ai fini dell'affidamento di funzioni primariali della divisione di ostetricia e ginecologia dell'ospedale Loreto Mare;

che detta commissione veniva incaricata della valutazione, secondo i criteri previsti dal decreto ministeriale del 10 febbraio 1983, dei titoli esistenti nei fascicoli personali per il conferimento temporaneo della responsabilità primaria della predetta divisione,

si chiede di sapere:

quali siano stati i criteri seguiti della predetta commissione in ordine alla valutazione dei titoli;

se in particolare tra i titoli siano stati valutati quelli relativi alla casistica operatoria personale che, come richiesto dall'articolo 10 del decreto ministeriale 30 ottobre 1982, deve essere analiticamente documentata;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di verificare se vi siano state irregolarità nello svolgimento delle procedure per l'affidamento delle funzioni primariali.

(4-03953)

DEMASI, COZZOLINO. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che, a seguito delle sentenze della Corte costituzionale n. 277 del 12 giugno 1991, del Consiglio di Stato n. 986 del 26 novembre 1991 e del TAR del Lazio n. 1219 del 9 luglio 1991, il Parlamento, con la legge n. 216 del 6 marzo 1992, ha delegato il Governo ad emanare alcuni decreti legislativi allo scopo di conseguire un'omogeneità di trattamento

del personale in corso di riordino del ruolo e delle funzioni degli appartenenti ai diversi corpi di polizia;

che, in attuazione della delega, il Governo emanò il decreto legislativo n. 198 del 1995;

che la disciplina transitoria di cui all'articolo 46, comma 5, del decreto legislativo n. 198 del 1995 specifica che nel quadriennio 1995-98 l'avanzamento a scelta per esame avviene previa selezione alla quale è ammesso il personale che riveste il grado di maresciallo capo;

che il decreto legislativo n. 198 del 1995, in particolare l'articolo 46, determina per dipendenti dell'Arma dei carabinieri condizioni di riordino differenti e meno favorevoli di quelle regolate dal decreto legislativo n. 197 del 1995 per i dipendenti della polizia di Stato;

che in forza della delega al Governo prevista dalla legge n. 216 del 1992 gli ispettori principali della polizia di Stato, che abbiano partecipato ai corsi effettuati negli anni 1983 e 1984, vengono promossi d'ufficio al ruolo di ispettore superiore aiutante ufficiale di pubblica sicurezza con inquadramento al VII livello *bis* con ultimazione di carriera gerarchica;

che, invece, il personale dell'Arma dei carabinieri appartenente ai corsi 28° e 29° svoltosi nel biennio 1976-78, in possesso della qualifica di maresciallo capo alla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 198 del 1995, per transitare nel ruolo di maresciallo ASUPS deve superare l'avanzamento a scelta per esami a 1.000 posti;

che tale palese disparità di trattamento tra dipendenti dei due corpi di polizia dello Stato appare in palese contrasto con la sentenza della Corte costituzionale n. 277 del 1991;

che esso determina ingente pregiudizio agli sviluppi di carriera del personale con maggiore anzianità e, di conseguenza, maggiore esperienza,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intenda assumere per eliminare la disparità di trattamento tra i rappresentanti delle forze dell'ordine dipendenti dal Ministero dell'interno e dal Ministero della difesa che rientrino nelle previsioni di cui alla legge n. 216 del 1992 e decreti delegati.

(4-03954)

DEMASI, COZZOLINO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che venerdì 10 gennaio 1997 è stata chiusa al traffico la strada provinciale che attraverso il valico di Chiunzi collega l'autostrada Salerno-Napoli alla costiera amalfitana;

che tale chiusura sarebbe stata necessitata dal pericolo di crollo del viadotto sotto il ristorante «Conca d'Oro»;

che tale viadotto incombe sull'abitato di Sant'Egidio del Monte Albino;

che, pertanto, è necessario un intervento immediato per scongiurare possibili gravi inconvenienti legati ad eventuali, ma non improbabili, piogge insistenti;

che tali interventi sono resi urgenti anche dalla funzione di collegamento cui la strada assolve;

che, invece, non risulta che l'amministrazione provinciale di Salerno abbia attivato le procedure che l'urgenza suggerisce,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative immediate si intenda assumere per accertare il grado di pericolosità della situazione che ha obbligato a chiudere il tratto di strada al traffico;

quali iniziative si intenda assumere in sostituzione dell'amministrazione provinciale di Salerno qualora perduri l'inerzia nei confronti dei cittadini di Sant'Egidio.

(4-03955)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa.*

– Premesso:

che lo scrivente ha già presentato una interrogazione (4-02943 del 19 novembre 1996), rimasta senza risposta, in ordine alla chiusura della stazione dei carabinieri di Barano (Napoli) per carenze statiche della struttura ove era sistemata;

che l'assenza dal territorio degli uomini dell'Arma provoca disagi nei cittadini e problemi per l'ordine pubblico;

che la giunta municipale del comune di Barano ha deliberato un voto per la caserma dei carabinieri con atto n. 1 del 17 gennaio 1997;

che analoga iniziativa è stata presa dalla giunta municipale del comune di Serrara Fontana (Napoli) (delibera n. 14 del 23 gennaio 1997);

che è indispensabile trovare, nel breve tempo, una soluzione al problema, anche in vista dell'imminente stagione turistica che richiama nelle località in questione migliaia di turisti al giorno,

l'interrogante chiede di sapere:

cosa sia stato fatto, anche in relazione alla interrogazione già presentata dallo scrivente, per la stazione dei carabinieri di Barano;

cosa si intenda fare per sollecitare i competenti uffici territoriali a trovare una soluzione – tra le varie prospettate dai pubblici amministratori – al problema;

se non si ritenga di invitare il prefetto di Napoli ad indire una apposita riunione tra gli enti interessati.

(4-03956)

FUSILLO. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che il consorzio agrario interprovinciale di Bari e Brindisi è stato posto in liquidazione; che il commissario liquidatore ha avuto altresì l'autorizzazione all'esercizio provvisorio;

che gli effetti dell'esercizio provvisorio sono praticamente inesistenti, nè risultano intelligibili e comprensibili in considerazione dell'assenza di una politica aziendale e di una visibile politica commerciale;

che il tessuto commerciale dell'azienda, con la gestione commissariale, è stato quasi completamente smantellato;

che sono stati dismessi anche importanti centri commerciali (Gravina, Spinazzola, Monopoli, Noci) che per la loro importanza e per il volume di affari che sviluppano hanno rappresentato, in passato, le voci attive dei conti aziendali;

che tutti gli atti posti in essere dal commissario liquidatore sono finalizzati a chiudere l'esercizio e ad azzerare ogni attività, nè si registra alcun tentativo di mantenere in piedi una struttura che conservi un certo valore di mercato e che risulti, pertanto, interessante per gli eventuali acquirenti;

che detti atti hanno prodotto, altresì (a quanto è dato informalmente sapere) un aumento del debito aziendale,

si chiede di conoscere,

quali controlli siano stati predisposti per verificare la convenienza aziendale delle dismissioni effettuate dal commissario liquidatore del consorzio agrario interprovinciale di Bari e Brindisi;

quali provvedimenti si intenda adottare per evitare che l'eventuale piano di liquidazione del consorzio agrario si trasformi in un piano di svendita dello stesso a favore di gruppi predeterminati e a totale svantaggio della comunità.

(4-03957)

COSTA. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che l'attuale *status* giuridico della polizia municipale acclarato in linea di massima dalla legge-quadro 7 marzo 1986, n. 65, contrasta notevolmente con il decreto legislativo n. 29 del 1993 e successive modificazioni;

che gli attuali contratti di lavoro degli enti locali, mettendo sullo stesso piano «amministrativi» e polizia municipale, non consentono, a causa dell'esiguità del fondo per la produttività, di poter garantire servizi di vigilanza sul territorio per almeno due turni ed in tutti i giorni dell'anno;

che la polizia municipale di Taviano (Lecce) esercita a tutti gli effetti sul territorio di competenza funzioni vere e proprie di polizia, sì da sostituirsi, spesso giocoforza, alle forze di polizia dello Stato, in nome di quel dovere che ognuno di essi sente fortemente;

che la normativa vigente non favorisce un impiego della polizia municipale in linea con i dettami europei e non riconosce l'effettivo servizio svolto sul territorio comunale delle polizie locali d'Italia negando a queste il riconoscimento di sacrosanti diritti per il lavoro effettivamente svolto e per il quale lo Stato non li tutela;

che non si riconosce alla polizia municipale un minimo di progressione in carriera come riconosciuto alle forze di polizia statali;

che questo disinteresse del Governo nei confronti della polizia municipale e locale sta determinando nei Corpi e servizi di polizia municipale una disaffezione che, se non fermata in tempo con adeguati provvedimenti, rischia di vanificare il lavoro svolto scientemente e dili-

gentemente, anche a costo di enormi sacrifici, dagli operatori di polizia municipale, ponendo altresì le amministrazioni locali nella incresciosa situazione di non poter garantire ai cittadini quella vigilanza costante sul territorio che oggi necessita,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno provvedere alla modifica della legge-quadro sull'ordinamento della polizia municipale e prendere in considerazione le proposte di legge di iniziativa popolare presentate in questi giorni circa le problematiche della polizia municipale e locale.

(4-03958)

COSTA. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che il Parlamento si è impegnato a predisporre la riforma dello spettacolo;

che tale riforma dovrà affrontare con rigore e chiarezza il divario storico e strutturale esistente tra il mezzogiorno e le altre aree del paese;

che è necessario un serio impegno da parte del Governo per arginare tutti i danni causati alle regioni meridionali dal criterio fino ad oggi adottato dallo Stato relativo alla ripartizione del Fondo unico per lo spettacolo, che comporta la ripartizione delle risorse finanziarie per lo spettacolo sulla base della «spesa storica» alle regioni, per cui meno si spende e meno si continua a ricevere;

che tale distribuzione di fondi prescinde dal principio che è necessario somministrare i fondi in forma universalistica indipendentemente dal reddito o dalle entrate delle singole regioni,

l'interrogante chiede di sapere se per la ripartizione – relativamente alla stagione in corso – ci si ispirerà al principio di una più equa distribuzione tra le regioni senza condizionamenti della cosiddetta spesa storica.

(4-03959)

CIRAMI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il 27 febbraio 1996 si è svolta a Roma la prova attitudinale del concorso pubblico per esami a 277 posti nel profilo professionale di «assistente sociale coordinatore», settima qualifica funzionale, nell'amministrazione della giustizia minorile (*Gazzetta Ufficiale* del 29 dicembre 1995, quarta serie speciale, n. 99-bis);

che l'articolo 4, comma 3, del bando di concorso prevedeva una prova attitudinale, precedente le prove scritte, consistente nella compilazione di un questionario inteso ad accertare i requisiti di personalità per lo svolgimento specifico dei compiti professionali richiesti;

che al momento dello svolgimento della detta prova è stato, invece, richiesto ai candidati lo svolgimento di «temi sintetici» di carattere teorico-pratico e legislativo, tesi a verificare conoscenze specifiche che avrebbero dovuto essere oggetto delle successive prove scritte;

che la sopraddetta discordanza con i tempi e le modalità previste dal bando di concorso pregiudicava il regolare e ordinato svolgimento

della prova attitudinale, sollevando al contempo doglianze e contestazioni da parte della quasi totalità dei candidati e creando condizioni di disordine tali da fare richiedere l'intervento delle forze dell'ordine (carabinieri e polizia di Stato),

si chiede di sapere:

se ed in quale considerazione siano stati presi i fatti accaduti;

se siano state intraprese, e quali, iniziative per l'eventuale annullamento della prova in questione al fine di garantire la regolarità del concorso in questione.

(4-03960)

RECCIA. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che i lavori per la ferrovia Alifana sono stati avviati più di dieci anni fa e risultano ancora incompiuti, comportando una grave disfunzione per la città di Napoli ed i comuni a nord della provincia napoletana, per l'area aversana, nonché per tutta la provincia di Caserta;

che a tutt'oggi, infatti, i lavori relativi al tratto Piedimonte Matese - Santa Maria Capua Vetere - Aversa - Melito - Pescinola - Capodichino - Poggioreale - Napoli (centro direzionale) non sono stati ultimati, rendendo difficile il collegamento tra tali centri;

che i lavori del tratto metropolitano Aversa-Capodichino sembrano ultimati o in via di definizione;

che tale annosa questione è stata sottoposta all'attenzione dei Ministri interrogati già altre due volte nel passato, e precisamente nelle interrogazioni 4-00766 del 26 giugno 1996 e 4-01308 del 13 dicembre 1994, senza peraltro che ad esse sia mai seguita una risposta,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo intendano disporre interventi destinati al completamento dei lavori per la ferrovia Alifana e la messa in funzione del tratto metropolitano Aversa-Capodichino;

se la progettazione riguardante il tratto Aversa-Piedimonte Matese abbia subito delle variazioni o meno e se per i lavori di collegamento tra Piedimonte Matese e Aversa sia stato emesso relativo bando di concorso per il pubblico appalto degli stessi.

(4-03961)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che le recenti nomine nel consiglio delle Ferrovie dello Stato hanno suscitato dalle parti politiche (con esclusione ovvia di quelle interessate) rilievi e critiche sicuramente fondate dal punto di vista dell'etica e delle capacità politiche-professionali;

che la gestione delle Ferrovie dello Stato manifesta inammissibili consuntivi gestionali non solo per quanto riguarda gli aspetti economici, organizzativi e della trasparenza, ma anche per quanto riguarda la sicurezza, come prova il quotidiano riportare, da parte degli organi d'informazione (per quanto condizionati dagli appositi uffici dell'ente

Ferrovie dello Stato), di incidenti di entità diversa, sintomo di preoccupante metastasi che devasta l'efficienza del sistema;

che fra i nuovi componenti del consiglio d'amministrazione delle Ferrovie dello Stato figura Mario Sebastiani, nome e cognome corrispondenti a quelli di un componente del consiglio d'amministrazione dell'Ente nazionale assistenza al volo;

che, in risultanza di accertamenti esperiti dall'interrogante, detto consigliere delle Ferrovie dello Stato ed un consigliere dell'Ente nazionale assistenza al volo, sarebbero lo stesso personaggio, da lungo tempo in area PPI-PDS ed assai noto in alcuni ambienti;

che non sarebbe il primo caso in cui il Presidente del Consiglio avalla casi di incompatibilità del genere (fra gli altri: permanenza dell'attuale capo del dipartimento economico della Presidenza del Consiglio dei ministri sia nel collegio sindacale della RAI-TV, sia nel consiglio d'amministrazione dello stesso ENAV, sulla quale questione il Presidente del Consiglio dei Ministri è stato interrogato con atto di sindacato ispettivo 4-02452 del 17 ottobre 1996, al quale non è pervenuta risposta),

si chiede di conoscere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri possa escludere in termini tassativi che quanto accennato nella premessa non corrisponda ad una casuale, quanto improbabile, omonimia;

nell'ipotesi di risposta negativa al precedente interrogativo, i motivi in base ai quali il Presidente del Consiglio abbia ritenuto necessario sorvolare su indiscutibili considerazioni di opportunità etico-politica e su inequivoche imposizioni di legge per nominare il signor Mario Sebastiani a consigliere d'amministrazione delle Ferrovie dello Stato e gli elementi in base ai quali l'inclusione nel consiglio d'amministrazione delle Ferrovie dello Stato del signor Sebastiani potrà contribuire ad alleviare le condizioni gestionali delle Ferrovie dello Stato, come sintetizzate nella premessa; nell'ipotesi di risposta negativa al precedente interrogativo, apparirebbero per analogia fondate le critiche, obiezioni ed insinuazioni formulate dalle parti politiche sugli altri neoconsiglieri d'amministrazione delle Ferrovie dello Stato;

se il Presidente del Consiglio ed i Ministri in indirizzo siano in grado di assicurare che incompatibilità del genere non interessano più di cinquanta personaggi, pressochè di pubblico dominio;

per quale motivo non sia pervenuta risposta all'atto di sindacato ispettivo 4-03731 del 16 gennaio 1997 riguardante le compatibilità fra la *policy* di lesina perseguita dalle Ferrovie dello Stato nei confronti di servizi essenziali riguardanti la regolarità e la sicurezza dei servizi passeggeri e la concomitante politica di prodigalità perseguita dalle stesse Ferrovie dello Stato nelle retribuzioni dei propri dirigenti ed in particolare di quelli preposti ai rapporti con la stampa, alle cosiddette relazioni esterne, alla distribuzione di pubblicità ed all'attuazione delle cosiddette iniziative promozionali (inclusi i rapporti con l'agenzia ANSA e l'assunzione di nota specialista in relazioni esterne già alla Finmeccanica Spa); un'intesa sindacale fra Ferrovie dello Stato

e sindacati sembra aver disteso all'improvviso una patina di silenzio, intriso d'omertà, sulle cause dell'incidente ferroviario di Piacenza;

quali debbano essere le presumibili reazioni da parte dell'opinione pubblica cosiddetta informata dinanzi al persistente ed arrogante crescendo della violazione delle più elementari norme sulle incompatibilità nella distribuzione delle cariche pubbliche, oramai di proporzioni eccedenti di largo margine quelle della vituperata «Prima Repubblica»;

se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga proprio dovere avviare iniziative appropriate anche per contenere il dilagare – dinanzi allo sfrontato persistere di arbitri ed omissioni – in gran parte dell'opinione pubblica dell'insensibilità fra comportamenti legali ed illegali.

(4-03962)

CAPONI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la Merloni spa, stabilimento di Carinaro (Caserta), nel gennaio del 1995 ha proceduto, a seguito di un accordo sindacale che prevedeva incrementi di produttività del 15 per cento, ad assumere circa 115 giovani con contratto di formazione lavoro, impiegandoli in ruoli di responsabilità e di media qualificazione; grazie all'apporto di questi giovani, ai quali è stato richiesto il massimo della flessibilità in cambio della promessa, prevista dal citato accordo, di assunzione definitiva, l'azienda ha potuto raggiungere obiettivi di alta produttività;

che al termine dei due anni previsti dal contratto, l'azienda ha proceduto al licenziamento dei giovani contrattisti;

che quanto sta accadendo nello stabilimento Merloni non è una realtà isolata essendo migliaia i contratti di formazione lavoro in scadenza che non vengono trasformati,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda prendere in merito a questa pratica, assai diffusa nelle imprese meridionali, di vero e proprio sfruttamento dei giovani assunti con contratti di formazione lavoro che sistematicamente non vengono, alla scadenza, trasformati in contratti a tempo indeterminato, che di fatto snatura le finalità dei contratti di formazione lavoro, trasformandoli in strumenti di abbattimento del costo del lavoro, di precarizzazione e ricatto occupazionale.

(4-03963)

MANZI, MARCHETTI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso che l'aumento del pedaggio ad Avigliana del 9,1 per cento rappresenta un ulteriore disincentivo all'utilizzo dell'autostrada A32 Torino-Bardonecchia per i lavoratori pendolari della Valle di Susa;

considerato che l'utilizzo quotidiano dell'autostrada a tariffe ragionevoli da parte dei pendolari, lungi dall'usurare il manto stradale, porterebbe invece benefici finanziari certi anche alla stessa SITAF, le cui delicate condizioni economiche sono ben note;

ricordato anche che le procedure autorizzative e logistiche per le tessere di abbonamento per i residenti erano state autorizzate

dall'ANAS già nel mese di luglio 1996 ed improvvisamente sospese per ragioni mai chiarite,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno valutare tale questione con l'amministratore dell'ANAS e l'amministratore della SITAF al fine di ottenere intanto l'immediata emissione degli abbonamenti per i residenti, già da tempo previsti e non ancora attivati.

(4-03964)

CAPONI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che dal gennaio del 1992 la Cartiera di Barletta, ex Sudeuropa, leader in Italia e in Europa nella produzione del cartoncino per i contenitori da latte in brik, a seguito di fallimento ha sospeso l'attività; dall'inizio del mese di agosto 1996, scaduto anche il periodo di mobilità, i lavoratori si trovano privi di qualsiasi sostegno;

che lo stabilimento, nel corso di tutti questi anni, è stato oggetto di moltissime visite da parte di imprenditori che si dichiaravano interessati all'acquisto o all'affitto dell'azienda; l'ultima visita in ordine di tempo risale al luglio del 1996;

che nonostante questo interesse dimostrato da molti operatori, che per altro testimonia come il fallimento non abbia radici di natura economico-produttiva, a tutt'oggi non si è giunti ad una positiva soluzione del problema, mentre attraverso una serie di aste per lotti si sta procedendo a vendere separatamente suoli e fabbrica, rendendo di fatto impossibile ogni prospettiva di mantenere in vita la cartiera,

si chiede di sapere:

quale sia lo stato delle trattative in corso per la vendita dello stabilimento;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di adoperarsi per la salvaguardia di questo patrimonio industriale e per una prospettiva di ripresa di attività dello stabilimento, dal quale dipendono i destini di oltre 500 famiglie.

(4-03965)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle Finanze e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, dei trasporti e della navigazione e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il 24 gennaio 1997 il «Corriere della Sera» ha dato notizia che, «per presunta ingestione di un volatile» nel turboreattore di destra, il jet MD80 dell'Alitalia in servizio regolare di linea il giorno precedente da Reggio Calabria a Roma sul volo AZ1160 con 106 passeggeri a bordo, poco dopo il decollo, è stato dirottato per motivi tecnici (i passeggeri hanno avuto l'impressione che dopo un'esplosione detto turboreattore si fosse fermato) sull'aeroporto di Catania – Fontanarossa da dove gli stessi passeggeri hanno proseguito per Roma con altro aeromobile;

che la Federal Aviation Administration (FAA), ente preposto (fra l'altro) alla sorveglianza tecnica dell'aviazione civile negli Stati Uniti d'America e, per effetto della normativa internazionale, abilitato ad effettuare ispezioni tecniche presso i vettori stranieri operanti su scali degli Stati Uniti, ha concluso nello scorso dicembre un'ispezione presso l'organizzazione tecnica dell'Alitalia spa con risultanze non ancora note nel dettaglio, ma tali da provocare la sostituzione (peraltro tardiva, essendo la persona in questione nello stesso incarico da oltre dieci anni) dell'ingegnere del Registro aeronautico italiano (ente pubblico preposto alla sorveglianza dell'aviazione civile in Italia, sotto il controllo del Ministero dei trasporti e della navigazione) responsabile della sorveglianza da parte dello stesso Registro aeronautico italiano sulle linee di volo dell'Alitalia spa (il documento della FAA riassuntivo delle risultanze dell'ispezione si compone di undici pagine di rilievi, non di elogi, nè di assensi o approvazioni);

che, oltre alle risultanze dell'ispezione all'organizzazione dell'Alitalia spa da parte della statunitense Federal Aviation Administration (FAA), alla sostituzione (disposta direttamente dal presidente del Registro aeronautico Italiano) dell'ingegnere del registro aeronautico italiano responsabile della sorveglianza dello stesso Registro aeronautico italiano sulla linea di volo dell'Alitalia spa ha contribuito altresì il fatto che, come da consuetudine acquisita col consenso di detto Registro, l'Alitalia spa aveva attuato una nuova metodologia di manutenzione degli aeromobili A321 senza preventivamente informare il Registro aeronautico italiano;

che, dopo le valutazioni degli ispettori degli Stati Uniti sull'organizzazione dell'Alitalia, i negoziati fra la stessa FAA ed il vettore pubblico italiano per un accordo di reciprocità su base annuale rinnovabile - accordo con cui, fra l'altro, l'ente statunitense per l'aviazione delega all'Alitalia le proprie attribuzioni di sorveglianza tecnica sugli aeromobili della stessa Alitalia - sono stati rinviati a data da destinarsi; che la compagnia italiana ha ottenuto una deroga provvisoria di alcuni mesi, mentre l'accordo definitivo su base annuale rinnovabile sarà perfezionato dopo l'apporto di talune modifiche all'organizzazione tecnica della compagnia italiana;

che i componenti del Governo interpellati ed in particolare il Ministro dei trasporti e della navigazione non hanno fatto pervenire risposta al seguenti atti di sindacato ispettivo:

4-01148 del 15 luglio 1996 (relativo ad inconvenienti ad aeromobili MD11 dell'Alitalia),

4-01252 del 17 luglio 1996 (in riferimento ad avaria su aeromobile Boeing 747 dell'Alitalia),

4-02262 del 9 ottobre 1996 (in occasione di incidente presso l'aeroporto di Torino - Caselle e controlli su aeromobili da trasporto dei paesi dell'Est),

4-02633 del 30 ottobre 1996 (inconveniente ad MD-80 dell'Alitalia),

4-02777 del 6 novembre 1996 (anomalie in volo ad aeromobili MD-80 dell'Alitalia sui voli AZ2043 del 29 ottobre 1996 ed AZ2006

del 28 ottobre 1996 e Fokker 100 della compagnia Alpi Eagles in servizio da Venezia a Roma);

4-02950 del 19 novembre 1996 (atterraggio d'emergenza sull'aeroporto «Marco Polo» di Venezia – Tessera dell'aeromobile MD-80 dell'Alitalia in servizio sul volo AZ1463 da Milano – Linate a Brindisi – Casale per avaria ad un motore e vibrazioni anomale);

4-03247 del 5 dicembre 1996 (omissioni del Registro aeronautico italiano nell'ambito delle ispezioni che hanno portato al fermo della flotta della compagnia Alpi Eagles);

4-03685 del 16 gennaio 1997 (spiegazioni sui citati rapporti fra Alitalia – Registro aeronautico italiano – Federal Aviation Administration);

che il complesso delle avarie in volo occorse ad aeromobili dell'Alitalia ed in particolare a jet MD80 non si è verificato su aeromobili d'altre compagnie aeree; la ripetitività di queste avarie non può non suscitare allarme;

che l'ovvia constatazione cui al capoverso precedente giustifica dubbi e sospetti circa la validità dell'operato del Registro aeronautico italiano (ente preposto in Italia alla sorveglianza tecnica degli aeromobili dell'aviazione civile), con organi deliberanti (già in *prorogatio*) scaduti dal 13 gennaio, in proposito va nuovamente rammentato:

che da oltre dieci anni (dal 1985) presidente del Registro aeronautico italiano è il dottor ingegner professor Fredmano Spairani;

che detto presidente del RAI, già di area PSI, di recente si è trasferito all'area PDS, ottenendo dal Ministro dell'Industria, del commercio e dell'artigianato un incarico di fiducia nell'ambito di quest'ultimo Ministero;

che la permanenza del dottor ingegner professor Fredmano Spairani alla presidenza del RAI è corrisposta ad una lievitazione delle tariffe per verifiche e ad altri interventi di vario genere con concomitante erosione dell'efficienza di questo ente sì che nel settembre 1996 lo stesso Registro aeronautico italiano faceva pubblicare dal settimanale di informazioni aeronautiche «Air Press» alcuni articoli per annunciare un radicale mutamento della metodologia ispettiva dell'ente stesso che da controlli sugli aeromobili di tendenza a *posteriori* sarebbe tornato, come prima del 1985, a controlli diretti a *priori*;

che con l'appoggio dell'organizzazione di stampa pubblicità e relazioni pubbliche di compagnie aeree ed industrie aeronautiche sotto controllo dello stesso RAI il presidente di quest'ultimo è riuscito ad evitare che l'informazione si interessasse delle condizioni di malessere sviluppatesi nell'ambito dell'ente (con conseguenti ripercussioni sulla sicurezza del volo) e nei confronti di chi era riuscito a superare l'accennato bavaglio detto dottor ingegner professor Fredmano Spairani ha intentato giudizio civile, sottraendosi all'accertamento ed alla valutazione dei fatti connessi col giudizio penale;

che durante la permanenza del dottor ingegner professor Fredmano Spairani alla presidenza del Registro aeronautico italiano questo ente ha autorizzato l'officina della GS Aviation con sede a Varese – Malpensa ad effettuare particolari interventi su aeromobili civili, per i

quali è indispensabile la certificazione del Registro aeronautico italiano, in detta officina è interessato parente di primo grado dello stesso presidente;

che agiografici apprezzamenti, formulati dall'attuale presidente dell'Alitalia nei confronti del presidente del Registro aeronautico italiano e pubblicati dall'agenzia d'informazione aeronautica «Air Press» giustificano dubbi sull'effettiva, totale effettuazione da parte dello stesso Registro aeronautico italiano degli adempimenti a garanzia dell'affidabilità e della sicurezza, nei confronti dell'organizzazione tecnica dell'Alitalia, come provato dalla accennate constatazioni da parte della statunitense Federal aviation administration;

che attualmente, spirato il periodo di *prorogatio* ammesso, tutti i poteri del Registro aeronautico italiano sono accentrati nella persona del direttore generale, imposto nello scorso inverno dal dottor ingegner professor Fredmano Spairani, senza tenere conto delle fondate obiezioni del personale dell'ente e delle riserve espresse in sede parlamentare;

che al Gabinetto del Ministro dei trasporti e della navigazione è persistente la voce secondo la quale lo stesso Ministro non ha finora provveduto a nominare con la sollecitudine imposta dal caso un nuovo presidente del Registro Aeronautico italiano, nel tentativo di escogitare giustificazioni che, in deroga alla legge n. 80 ed in attesa di una futuribile ristrutturazione dei servizi di Stato per l'aviazione civile, detto dottor ingegner professor Fredmano Spairani (anni '70), abbia ad essere riconfermato per una terza volta alla presidenza del Registro aeronautico italiano;

che l'attuale Ministro dei trasporti e della navigazione, come provato anche dalle vicende precedenti e successive alla recente sciagura ferroviaria presso Piacenza, dalla quotidiana ripetitività di incidenti ferroviari e dall'insistenza nel non rispondere ad interrogazioni parlamentari connesse con la sicurezza dei servizi aerei, persiste in un atteggiamento inerte e passivo, per quanto riguarda gli adempimenti connessi con la sicurezza degli utenti dei pubblici servizi di trasporti affidati in concessione dallo stesso Ministero dei trasporti e della navigazione, al punto da indurre il sospetto che a ciò sia indotto da interessi partitici o personali,

si chiede di conoscere:

quali interventi il Governo intenda compiere per porre rimedio al ripetersi di avarie ad aeromobili del vettore aereo pubblico in volo ed alle manifeste inadempienze del Registro aeronautico italiano quale ente preposto alla sorveglianza tecnica dell'aviazione civile, con la sollecitudine imposta dal crescendo di dette avarie e dall'atteggiamento della statunitense Federal aviation administration;

se le vicende sintetizzate riguardanti il Registro aeronautico italiano, il relativo presidente in *prorogatio* e le condizioni dell'organizzazione del controllo di sicurezza della flotta dell'Alitalia spa (come rilevate dalla statunitense Federal aviation Administration) siano da considerare emblematiche dell'impostazione sistemistica di questo Governo e dell'efficacia del modo di governare, nonchè in termini di valutazione degli uomini, trasparenza e tagli con un passato oscuro ed equivoco;

se l'onorevole Ministro dei trasporti e della navigazione sia in grado di escludere tassativamente che le modalità di controllo tecnico osservate dall'Alitalia spa sulla propria flotta e verificate dal Registro aeronautico siano inficiate da elementi compromettenti la sicurezza del volo;

se a parere del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro di grazia e giustizia siano da considerare vicende ordinarie e consuete per questo Governo oppure fatti prossimi agli estremi di reato le perduranti omissioni da parte del più volte interrogato Ministro dei trasporti e della navigazione in relazione al presidente del Registro aeronautico italiano, alla «protezione» accordata a quest'ultimo ed agli incarichi addizionali gratificatigli, alle condizioni di caos ed inefficienza del Registro aeronautico italiano ed alle «anomalie di volo» segnalate;

se si ritenga che, anche dopo i fatti segnalati nella premessa, la competente autorità giudiziaria continuerà ad ignorare le vicende (di cui è da tempo informata) in relazione al Registro aeronautico italiano, al presidente di quest'ultimo ed alle omissioni dell'ente stesso inerenti compiti istituzionali;

quale fondamento abbiano le ripetitive voci circa un illegale mandato (ed assurdo sotto l'aspetto anagrafico) del dottor ingegner professor Fredmano Spairani alla presidenza del Registro aeronautico italiano, patrocinato – secondo ricorrenti voci – dal Ministro dei trasporti e della navigazione e dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, operazione che, oltre a risultare un autentico pericolo per gli utenti italiani del trasporto aereo, migliorerebbe i primati in fatto di lottizzazione partitica di recente conseguiti dal presidente del Consiglio e dal Ministro dei trasporti e della navigazione in campo ferroviario, schiudendo al malcostume partitico la prospettiva del paradosso;

se i Ministri delle finanze, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica non ritengano urgente, opportuno e consono con la politica di asserita severità economica e di intransigente lotta all'evasione ed elusione fiscale del Governo in carica affidare all'Ispettorato generale di finanza un accertamento in relazione ad ipotetici danni erariali generati dalla gestione del Registro aeronautico italiano dal 1985.

(4-03966)

MANFREDI, DI BENEDETTO, PASTORE, ASCIUTTI, PREIONI, LASAGNA, D'ALÌ. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che da stime condotte dall'Associazione nazionale vigili del fuoco volontari, in Italia il rapporto numerico tra i vigili del fuoco volontari e popolazione esistente risulta, in termini relativi, essere inferiore a quello calcolato per altre nazioni europee;

che il patrimonio storico, culturale, sociale e professionale del volontariato vigili fuoco non può essere disperso ma deve invece trovare un suo naturale potenziamento all'interno del Corpo nazionale, più attento e consapevole della sua componente istituzionale volontaria, rispetto alla situazione odierna;

constatato:

che le indicazioni della legge finanziaria 1997 indicano categoricamente, come primaria strategia di Governo, di evitare inutili sperperi di pubblico denaro;

che anche di recente e senza i previsti decreti attuativi, sebbene a titolo provvisorio, sono stati attivati distaccamenti permanenti in zone del territorio già ampiamente coperte da distaccamenti di volontari; si citano i casi della sede provvisoria di Verolengo (Torino), aperta nel gennaio 1995 in un territorio dove sono presenti, in un raggio di 10 chilometri, ben quattro distaccamenti volontari (Volpiano, Montanaro, Rondissone, Chivasso) di presenza ultrasecolare e del nuovo distaccamento volontario di Montalenghe (decreto ministeriale del 25 novembre 1996), forti di un organico di due ufficiali volontari e di oltre 80 vigili, dotati, oltre a quanto assegnato dal Comando, di automezzi e attrezzatura di primario livello, acquisita negli anni grazie alle donazioni di enti e privati ed in ulteriore espansione in quanto in attesa di oltre 20 decreti ministeriali di arruolamento per altrettanti vigili,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se siano allo studio da parte della competente direzione generale del Ministero dell'interno progetti per il potenziamento e lo sviluppo organico della componente volontaria del Corpo nazionale dei vigili del fuoco al fine di avvicinare l'Italia alla situazione ormai consolidata in molti paesi europei o se si intenda soddisfare l'esigenza di soccorso sul territorio ipotizzando unicamente l'attivazione di distaccamenti con vigili del fuoco in servizio permanente;

se e in quali modi si intenda rivedere situazioni quali quella di Verolengo che rappresentano uno spreco ingiustificato mentre sarebbe auspicabile riorganizzare le energie disperse dei vigili volontari, che sono il naturale complemento sul territorio dei vigili del fuoco in servizio permanente e che comportano, a parità di livello professionale, un considerevole risparmio di fondi.

(4-03967)

TAPPARO, SARACCO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Rilevato che il GFT (Gruppo finanziario tessile), ha avviato le procedure di mobilità per i 167 lavoratori dello stabilimento di San Damiano d'Asti (a prevalente occupazione femminile), produttore di giacche, e ha dichiarato eccedenti 50 lavoratori dello stabilimento di Settimo Torinese;

tenuto conto che tale scelta di ristrutturazione da parte della Gemina, che controlla il GFT, viene fatta senza verificare la possibilità di utilizzare strumenti legislativi di politica del lavoro (contratti di solidarietà; *part-time*-pensione per i lavoratori più anziani; cassa integrazione ordinaria; misure a sostegno dell'occupazione femminile) che permettono di minimizzare l'espulsione di lavoratori pur perseguendo obiettivi di competitività d'impresa;

visto che la Commissione lavoro del Senato ha avviato l'*iter* legislativo del disegno di legge del Governo «Norme in materia di promozione dell'occupazione», che prevede una particolare attenzione al soste-

gno, alla riduzione e rimodulazione degli orari di lavoro e alla incentivazione per il lavoro a tempo parziale;

considerato che la difesa dei posti di lavoro produttivi e in aziende competitive è meno onerosa e più rapida che creare nuovi posti di lavoro stabili, con realtà aziendali ad adeguata redditività; quelle esposte sono valutazioni anche condivise dal vescovo di Asti, monsignor Poletto, che ha partecipato ad iniziative di sostegno alla non chiusura dello stabilimento di San Damiano d'Asti,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere nei confronti del GFT per far sospendere le misure di espulsione di lavoratori dalle aziende di San Damiano d'Asti e di Settimo Torinese e per orientare l'impresa ad utilizzare tutte le opportunità offerte dalle leggi in materia di lavoro, attualmente operanti o di imminente approvazione, al fine di trovare una soluzione che salvaguardi i posti di lavoro esistenti, pur nel rispetto degli obiettivi produttivi dell'impresa.

(4-03968)

ALBERTINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la Federmeccanica continua a rifiutarsi di corrispondere ai lavoratori metalmeccanici le 263.000 lire lorde mensili di aumento, che costituirebbero semplicemente il recupero dell'inflazione, così come previsto dagli accordi di luglio, sottoscritti dalla Confindustria;

considerato:

che in questi ultimi anni i redditi da lavoro che nel 1992 rappresentavano il 50,8 per cento del costo del lavoro per unità di prodotto sono scesi al 46 per cento nel 1996;

che la produttività è aumentata del 14 per cento e, di conseguenza, il costo del lavoro per unità di prodotto è diminuito del 2,5 per cento nel 1994 e del 4,6 per cento nel 1996;

che i profitti delle imprese sono sensibilmente aumentati (a parere del governatore della Banca d'Italia del 30 per cento nel 1994 e del 20 per cento nel 1995);

che negli stessi anni i lavoratori hanno avuto una riduzione del potere d'acquisto dei salari,

si chiede di sapere se il Governo intenda farsi parte attiva per il rispetto di accordi, di cui è stato garante, per la salvaguardia dei redditi delle lavoratrici e dei lavoratori, così come ribadito nel documento di programmazione economico-finanziaria 1996, andando oltre il ruolo di assistenza alle parti in conflitto.

(4-03969)

TAPPARO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Rilevato che dal mese di giugno del 1996 è stata chiusa la biglietteria della stazione ferroviaria di Caluso, nella linea Chivasso-Ivrea-Aosta;

considerato che Caluso è un comune con oltre 7.000 abitanti, sede di USL e di circoscrizione del lavoro, con numerosi servizi pubblici e attività economiche, sociali e di formazione di interesse intercomunale;

visto il disagio che tale chiusura determina negli utenti del trasporto ferroviario, tenuto conto che nel tratto Chivasso-Ivrea quella di Caluso era l'unica biglietteria rimasta ancora operativa,

si chiede di conoscere le motivazioni di tale scelta delle Ferrovie dello Stato, che certo non concorre a massimizzare l'uso del mezzo di trasporto pubblico, e di rendere il servizio di biglietteria più adeguato alle esigenze degli utilizzatori della ferrovia con la riapertura della biglietteria di Caluso.

(4-03970)

PROVERA, MORO, PERUZZOTTI. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che nel luglio 1994 venne realizzata l'offerta pubblica di vendita della prima *tranche* di azioni INA; in quell'occasione furono incaricate due società notoriamente qualificate, la Richard Ellis e la Gabetti, per effettuare perizie sul patrimonio immobiliare INA-Assitalia dalle quali emerse una valutazione complessiva di 8.229 miliardi di lire a fronte di un valore di bilancio, al 31 dicembre 1993, di 6.798 miliardi (si veda la relazione della Richard Ellis trasmessa al Ministero del tesoro con lettera del 19 maggio 1994);

che dalla lettura dell'offerta pubblica di vendita delle azioni INA risultano mancanti plusvalenze per la cifra rilevante di 1.431 miliardi, e ciò ovviamente a danno dell'erario ed a favore degli azionisti;

che la legge n. 560 del 1993 prevede che gli immobili di edilizia residenziale pubblica siano venduti agli inquilini che li occupano a condizioni di particolare favore in quanto realizzati o acquisiti con il contributo dello Stato;

che per gli immobili conferiti dall'INA alla Consap è previsto in caso di vendita agli inquilini uno sconto del 30 per cento sui valori di mercato, come previsto nell'ultima legge finanziaria;

che nel corso del 1995 l'INA avviò il piano di dismissione del proprio patrimonio immobiliare pretendendo dagli inquilini un prezzo di vendita degli immobili da essi occupati superiore non solo al valore di bilancio ma addirittura maggiorato di circa il 50 per cento rispetto al «valore di libero mercato» stabilito dalle società Gabetti e Richard Ellis a seguito delle perizie effettuate; il prezzo di vendita preteso dall'INA appare nel frattempo ancor più sproporzionato tenuto conto della notevole contrazione di prezzi registrata sul mercato immobiliare;

che la penalizzazione alla quale, di fatto, la società INA sottopone i propri inquilini interessa decine di migliaia di persone a Roma e Milano dove la tensione abitativa è particolarmente alta;

che l'INA, stranamente, non ha ceduto alla Consap gli immobili situati a Roma e a Milano e non procede direttamente alla vendita degli immobili di sua proprietà pur avendo un servizio immobiliare per le vendite ma utilizza società di intermediazione immobiliare scelte dall'INA stessa,

l'interrogante chiede di sapere:

se tutto quanto sopra esposto corrisponda al vero;

quali motivazioni siano alla base della mancata applicazione della legge n. 560 del 1993 e quali azioni immediate si intenda prendere per por fine a tale inadempienza;

se agli inquilini di immobili fabbricati o acquisiti con danaro pubblico e quindi senza fini speculativi non si debbano richiedere prezzi di vendita almeno coerenti con i valori di mercato se non alle condizioni di favore previste per gli immobili, già proprietà dell'INA, ceduti alla Consap;

se, ammettendo che il prezzo di vendita richiesto dall'INA ai propri inquilini corrisponda al giusto valore di mercato, non si debba dedurre una precedente sottostima dello stesso a danno dell'erario e se qualcuno non abbia volutamente sottostimato gli immobili per consentire agli azionisti di comprare a basso prezzo beni dello Stato da rivendere immediatamente dopo con grossi margini di guadagni;

se lo scarso interesse dimostrato dagli investitori nei confronti del titolo INA (oggi quotato ad un prezzo decisamente inferiore rispetto a quello di collocamento) non possa essere conseguenza della scarsa fiducia nei confronti dei comportamenti di chi è alla guida della società e percepisce laute retribuzioni;

se non si debbano dare in tempi brevi chiare spiegazioni non soltanto agli interroganti ma anche ai contribuenti italiani che hanno pagato con le proprie tasse il patrimonio immobiliare INA;

se dei fatti sopra riportati sia stata messa al corrente la magistratura.

(4-03971)

SPECCHIA. – Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport. – Premesso:

che Porta Mesagne è la più antica porta per la quale si accede alla città di Brindisi;

che delle altre porte di Brindisi è superstite, oltre a Porta Mesagne, solo Porta Lecce;

che lo stato d'incuria e di disinteresse nei confronti di questi importanti beni monumentali sta avendo conseguenze disastrose;

che nei giorni scorsi, probabilmente a causa delle piogge a Porta Mesagne, sono dovuti intervenire i vigili del fuoco ed i tecnici del comune per transennare la zona, in quanto il muro presenta una evidente e pericolosa crepa;

che nel corso degli anni un fico selvatico e numerose erbacce hanno piantato radici ben profonde nell'antica pietra minandone la tenuta;

che più che scambi di lettere tra sovrintendenza e comune finora non si è fatto;

che, tra l'altro, la situazione è tale da presentare anche gravi pericoli per l'incolumità pubblica,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga urgente intervenire affinché siano posti in essere seri interventi di ristrutturazione e manutenzione per tutelare l'incolumità dei cittadini e

per recuperare e valorizzare i due importanti monumenti di Porta Mesagne e Porta Lecce.

(4-03972)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso: che codesto Ministero ha istituito corsi di formazione in merito a programmi comunitari «Matthaeus» e «Matthaeus Tax» riservati ai dipendenti delle dogane delle amministrazioni nazionali;

che a tali corsi sono ammessi altresì i militari della Guardia di finanza in quanto si ritiene, da parte del Ministero, tale partecipazione fondata su valide motivazioni di carattere giuridico ed obiettivo di fondamentale importanza per il Corpo;

che l'articolo 4, punto 3, del codice doganale comunitario (regolamento CEE n. 2913/92 del 12 ottobre 1992) così definisce l'autorità doganale: «l'autorità competente, tra l'altro, ad applicare la normativa doganale»; lo stesso articolo 4, al punto 14, così definisce il controllo della autorità doganale: «l'espletamento di atti specifici, come la visita delle merci, il controllo della esistenza e dell'autenticità dei documenti, l'esame della contabilità delle imprese e di altre scritture, il controllo dei mezzi di trasporto, il controllo del bagaglio e di altra merce che le persone hanno con sè o su di sè, l'esecuzione di inchieste amministrative e di altri atti similari, al fine di garantire l'osservanza della normativa doganale e, ove occorra, delle altre disposizioni applicabili alle merci sotto vigilanza doganale»;

che contrariamente a quanto sostenuto nella nota n. 140/Gab. del Ministro in data 3 gennaio 1997 la Guardia di finanza non «applica» le disposizioni comunitarie; nelle sue competenze rientra soltanto la ricerca, prevenzione e repressione delle violazioni finanziarie (comprese quelle comunitarie) ai sensi della legge generale n. 4 del 7 gennaio 1929 e delle varie altre leggi speciali di settore, l'intervento della Guardia di finanza è quindi subordinato all'esistenza di una violazione o alla ricerca di una violazione. Non può quindi bastare questo per attribuire alla Guardia di finanza la qualifica di «autorità doganale»; infatti tale competenza è attribuita anche a tutti gli altri organi di polizia giudiziaria ordinaria (Polizia, Carabinieri, eccetera);

che inoltre, anche nei casi di intervento sopra menzionati l'attività degli organi investigativi si limita alla redazione del processo verbale restando di esclusiva competenza dell'ufficio «autorità» la definitività dell'accertamento e la gestione del relativo tributo;

che neppure la semplice «applicazione» della normativa comunitaria costituisce elemento sufficiente per l'attribuzione alla Guardia di finanza della qualifica di autorità doganale;

che per quanto riguarda le accise il potere di controllo attribuito alla Guardia di finanza dall'articolo 18 del decreto legislativo n. 504 del 1995 non costituisce attività di «accertamento del tributo» ma semplicemente di ricerca di violazioni in supporto all'attività dell'ufficio;

che inoltre, per quanto riguarda le dogane, l'articolo 64, comma 3, del decreto-legge 331 del 1993 (legge n. 427 del 29 ottobre 1993) non estende alla Guardia di finanza, come sostenuto da codesto Ministe-

ro, i poteri riconosciuti agli uffici doganali; l'articolo 64 recita testualmente: «La Guardia di finanza coopera con gli uffici doganali per l'acquisizione ed il reperimento di elementi utili ai fini della revisione dell'accertamento promossa dai predetti uffici procedendo secondo le norme e con le facoltà previste dall'articolo 11, comma 9, del decreto legislativo 8 novembre 1990, n. 374»;

che i più recenti accordi internazionali di mutua assistenza amministrativa in materia doganale stipulati con USA, Tunisia, Marocco, non identificano la Guardia di finanza quale autorità doganale, ma ne evidenziano la circoscritta funzione strumentale e di supporto agli uffici finanziari nella ricerca delle violazioni;

che l'attività di cooperazione riconosciuta alla Guardia di finanza dall'articolo 21 del decreto legislativo n. 374 del 1990 non risulta ancora disciplinata dal previsto Decreto ministeriale - a tutt'oggi non emanato - e si stabilisce: «senza pregiudizio di quanto disposto dall'articolo 1, comma 4, e dall'articolo 6, comma 2, lettera d), del decreto legislativo 26 aprile 1990, n. 105» i quali, rispettivamente, prevedono che le normative secondarie del dipartimento: «assicurano la diretta connessione degli organi e degli uffici ai centri di indirizzo nazionale, comunitari ed internazionali» e che il direttore generale del dipartimento «promuove e mantiene relazioni con gli organi competenti delle Comunità europee e delle organizzazioni internazionali, nonchè con gli organi collaterali degli altri paesi per la trattazione di questioni e problemi attinenti ai servizi doganali ed alle imposte indirette sulla produzione e sui consumi»;

che il programma «Matthaeus» prevede che le amministrazioni doganali comunitarie effettuino scambi di funzionari omologhi, che si avvicendano e sono responsabili delle rispettive funzioni nei paesi ospiti, perseguendo il fine di una maggiore omogeneità in vista della piena integrazione doganale,

si chiede di sapere:

in base a quali criteri si ritenga di poter ammettere la partecipazione di ufficiali della Guardia di finanza, che non esercitano funzioni proprie dell'autorità doganale e non sono quindi omologhi alle altre amministrazioni doganali comunitarie;

se non si ritenga opportuno, al fine di evitare improprie attribuzioni di funzioni tra organi del Ministero delle finanze, che al momento rimangono distinti, ed improprie commistioni nei rapporti di integrazione del sistema doganale comunitario, riservare la partecipazione ai programmi comunitari «Matthaeus» e «Matthaeus Tax» esclusivamente ai funzionari doganali e finanziari nel rispetto delle decisioni del Consiglio delle Comunità europee n. 91/341 del 20 giugno 1991 e n. 93/588 del 29 ottobre 1993;

perchè, in seguito alle affermazioni del Ministro delle finanze, riportate dai quotidiani del 29 gennaio 1997 circa ostacoli al percorso di rinnovamento da parte degli operatori del Ministero delle finanze e dalla sua dirigenza, si sia proceduto alla nomina del direttore generale delle dogane nella persona del dottor Del Giudice, del dottor Sapienza, direttore generale inviato alla sede di Catanzaro della Corte dei Conti (che risulta ancora indagato per l'acquisto dell'immobile dei Monopoli), su-

per ispettore del Secit, del dottor Roxas, segretario generale del Ministero delle finanze, senza procedere ad un cambiamento della vecchia e discussa dirigenza, dando così un segnale di continuità e non certo di rinnovamento al Paese e di stimolo al personale dell'amministrazione finanziaria.

(4-03973)

GAMBINI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che recenti inchieste giornalistiche della stampa locale hanno sollevato il problema della presunta infiltrazione della mafia russa nel tessuto civile ed economico della costa adriatica, tramite il flusso turistico dall'aeroporto Miramare di Rimini;

che vi è una diversità di toni e di accenti tra le dichiarazioni rese dal questore e dal prefetto di Rimini, tese a confermare la validità dei controlli attuati, che consente di escludere fenomeni di insediamento della mafia russa, basati sul traffico turistico, e quelle dei dirigenti del Servizio centrale operativo della polizia di Stato che invece indicano un vistoso allarme e dichiarano, «siamo i sensori che hanno il compito di cogliere i segnali di pericolo e sintomi ci sono. Spetta poi ai vertici varare un programma operativo».

che il susseguirsi di dichiarazioni autorevoli ma contrastanti crea legittimo allarme nell'opinione pubblica di una realtà la cui principale attività economica è costituita dal turismo, che ha perciò da un lato, l'interesse a promuovere ed incrementare il traffico turistico dall'Est europeo, dall'altro l'essenziale esigenza di un contesto civile improntato alla sicurezza dei residenti e degli ospiti, alla repressione dei fenomeni criminali e di ogni inquinamento della solidità e trasparenza delle iniziative imprenditoriali;

che l'assunzione di efficaci procedure di controllo, in direzione del turismo a carattere commerciale, che giunge dall'Est europeo negli aeroporti italiani, non può essere fatto episodico o riguardante un solo scalo aereo, in quanto i fenomeni illeciti che possono prodursi in mancanza di tali controlli tendono a spostarsi su altri aeroporti che hanno procedure più lassiste; la necessità di una regola uniforme è evidenziata da un fenomeno del quale si avvertono già i primi segnali: altri scali aerei italiani si appresterebbero infatti a sostituire Miramare di Rimini offrendo procedure meno puntigliose e rigide di quelle che vengono praticate nello scalo romagnolo,

si chiede di conoscere:

quali valutazioni esprima il Ministro dell'interno sulla effettiva pericolosità del fenomeno della mafia russa sulla riviera romagnola in relazione all'azione di controllo e di contrasto messa in opera nei mesi passati dalle forze preposte alla tutela dell'ordine pubblico;

se sia stato già varato un «programma operativo» come richiesto dai dirigenti del Servizio centrale operativo e quali siano i contenuti di tale programma;

se non si ritenga che l'impegno delle forze dell'ordine nel riminese anche in campi così impegnativi, che si sommano a quelli ordinari

già assai cospicui, richiami l'amministrazione centrale a sanare finalmente la cronica inadeguatezza di uomini e mezzi che le contraddistinguono nella provincia riminese;

quali misure intenda assumere il Ministro dei trasporti per garantire che in tutti gli scali aerei del nostro paese vengano assunte le medesime procedure di controllo e le stesse modalità di imbarco e trasporto delle merci a seguito dei turisti, vista l'importanza e la relativa novità del fenomeno del turismo commerciale che origina dai paesi dell'Est europeo.

(4-03974)

DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia. – Premesso:

che nella giornata del 28 gennaio 1997 un aviogetto da combattimento monoposto F-104 dell'Aeronautica militare, appartenente al reparto di volo della base di Caserta-Grazzanise, andava perduto nel corso di un volo d'addestramento sul Golfo di Taranto, con il pronto recupero del pilota (quasi indenne); secondo il personale intervenuto in soccorso il pilota avrebbe subito dichiarato che «l'aeroplano si perdeva a pezzi»;

che il 12 novembre 1996 altro aeromobile F-104 dello stormo dell'Aeronautica militare di base a Trapani – Birgi precipitava a mare con la morte dell'ufficiale pilota (pur catapultatosi col seggiolino eiettabile), come segnato con atto di sindacato ispettivo 4-02915 (cui non è pervenuta risposta); non risulta che la successiva, persistente voce diffusa negli ambienti aeronautici – secondo la quale il pacco di sopravvivenza pilota ad attivazione automatica sarebbe stato rinvenuto «non gonfiato» – abbia avuto seguiti apprezzabili;

che gli aeromobili da combattimento F-104 progettualmente risalgono ai primi anni Cinquanta, sono in servizio in un solo paese dell'Estremo Oriente, mentre in Italia la produzione di questi velivoli ha avuto termine negli anni Settanta;

che nel 1993, quando indilazionabilmente bisognava provvedere ad un ammodernamento della linea di volo di caccia da difesa aerea dell'Aeronautica militare, lo Stato Maggiore di quest'ultima decideva – conformandosi agli interessi e al tornaconto della Finmeccanica-Alenia – di acquisire un limitato numero di aeromobili da difesa aerea britannici di seconda mano ADV (con oneroso adattamento della logistica della nostra Aeronautica militare a quella della Royal air force), di sottoporre un limitato numero di F-104 ad un costoso processo di «gerovitalizzazione» (noto come «terapia Majorani») di dubbia utilità, previ onerosi lavori d'ammodernamento di discutibile utilità, ed il mantenimento in servizio di un limitato numero di aeromobili F-104 a finalità esclusivamente addestrative: decisioni che suscitavano critiche e perplessità entro e fuori l'ambiente militare, soprattutto per quanto riguardava l'efficacia operativa e l'affidabilità come sicurezza di volo degli F-104;

che le scelte tecniche cui al precedente comma e relativi postulati contrattuali, mentre manifestano un sicuro e rilevante tornaconto economico per la Finmeccanica-Alenia (vedendosi quest'ultima confermati i

propri interessi dal programma «Eurofighter 2000», assicurandosi notevoli introiti sia per la progettazione e la realizzazione della «terapia Majorani» sia per le operazioni di revisione ed ispezione, scontatamente sempre più frequenti ed onerosi, per i restanti aeromobili F-104), per l'efficienza dell'Aeronautica militare e per l'oculato impiego del denaro del contribuente risultano inammissibilmente aleatorie sia per l'incerta validità dopo il 2005 di un aeromobile quale l'«Eurofighter 2000» (costo per macchina superiore agli attuali 200 miliardi di lire), sia per i costi logistici e le carenti *performance* operative dei vecchi ADV acquisiti di seconda mano dalla Royal air force, sia per la sproporzione fra possibilità d'impiego efficace degli aeromobili 104 (Majorani e non) ed affidabilità e sicurezza di volo dello stesso aeromobile, sproporzione che nella realtà si traduce in un'inutile rischio (e peggio) di personale di pilotaggio;

che, oltre alla sproporzione fra l'attuale consistenza ed efficienza dell'Aeronautica militare e le risorse devolute dal Ministero della difesa (e acquisite quasi esclusivamente dalla Finmeccanica) nell'ultimo quindicennio all'acquisizione di nuovi mezzi e sistemi d'arma per detta Forza armata, il Ministro della difesa è in possesso di elementi, peraltro al vaglio dell'autorità giudiziaria, relativi all'operato degli organismi tecnico - contrattuali del Ministero della difesa per quanto riguarda i rapporti con la Finmeccanica,

si chiede di conoscere:

se il Governo si renda conto che mantenere in servizio gli aeromobili F-104 equivale ad un criminale ed inutile protrarsi di un grave rischio per centinaia di giovani piloti e di danni alla superficie;

il numero di ore di volo effettuate su aeromobile F-104 e su altri tipi d'aeromobile dall'ufficiale che pilotava l'aeromobile F-104 andato perduto nel Golfo di Taranto il 28 gennaio 1997 e lo scopo della missione di volo per la quale detto ufficiale aveva decollato prima dell'incidente;

le date di ultimata costruzione, dell'ultima revisione in ditta e dell'ultima ispezione al reparto del velivolo F-104 andato perduto il 28 gennaio 1997 mentre era in volo sul Golfo di Taranto ed il numero di ore di volo totalizzate da detto velivolo dopo l'ultima revisione in ditta, nonchè l'introito complessivo andato alla Finmeccanica-Alenia, grazie alle operazioni su detto aeromobile, dopo il 1991;

l'ammontare totale delle erogazioni alla Finmeccanica-Alenia da parte del Ministero della difesa riguardanti tutte le operazioni (compresa la fornitura di parti di ricambio e gli studi riguardanti la cosiddetta «terapia Majorani»);

se siano stati fatti pervenire al magistrato titolare dell'inchiesta giudiziaria sul luttuoso incidente verificatosi presso Trapani il 12 novembre 1996 gli atti inerenti al caso nella propria interezza e completezza (dalla «vita» del velivolo alla mancata attivazione del «pacco di sopravvivenza»);

se siano stati fatti pervenire nella propria interezza ed integrità alla commissione Nunziata, preposta dal Ministro della difesa ad una prima inchiesta su illegali rapporti fra organi del Ministero della difesa

e controparti contrattuali, gli atti relativi alle sintetizzate vicende riguardanti l'acquisizione dei velivoli ADV e della «terapia Majorani» e connessi rapporti fra Stato maggiore Aeronautica, Direzione generale costruzioni aeronautiche (Costarmaereo) del Ministero della difesa e la Finmeccanica-Alenia;

se non si ritenga di disporre l'immediata e tassativa sospensione dell'attività di volo, sperimentale, addestrativa ed operativa, degli aeromobili F-104 di tutte le serie e varianti in carico all'Aeronautica militare, al fine di evitare ulteriori perdite di giovani entusiasti e votati al servizio e lutti ad altre famiglie, assumendosi il Ministro della difesa ogni responsabilità conseguente alla scontata risposta negativa al presente quesito;

se non si ritenga di sospendere con decorrenza immediata l'esecuzione di tutti i contratti - revisione, manutenzione, ammodernamento, fornitura di parti di ricambio, eccetera - in corso con la Finmeccanica-Alenia riguardanti velivoli F-104 e lo sviluppo progettuale della «gerovitalizzazione» con la cosiddetta «terapia Majorani».

(4-03975)

BIANCO, ANTOLINI, WILDE. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - In riferimento alla grave crisi del settore lattiero-caseario e, nello specifico, ai fatti relativi alla protesta in atto presso l'aeroporto «Marco Polo» di Venezia;

Premesso:

che appena iniziato il *sit-in* dei produttori sulla sede stradale della Triestina (davanti l'aeroporto «Marco Polo» di Tessera) la polizia, guidata dal questore vicario dottor Del Cernia, alle ore 14,30 di mercoledì 29 gennaio 1997, ha tentato di neutralizzare la protesta dei produttori di latte seduti sulla strada, aggredendo alcuni allevatori;

che l'onorevole Enrico Cavaliere, della Lega Nord per la Padania indipendente, si è letteralmente seduto e sdraiato sopra gli allevatori e il questore vicario ha iniziato a strattonarlo tentando di allontanarlo;

che il segretario provinciale della UGC-CISL-COPAGRI di Treviso, signor Paolo Casagrande, nel tafferuglio, a fianco del questore, ha informato il questore stesso che aggredire un parlamentare è reato ed il questore, per tutta risposta, avrebbe detto: «...chi lo dice che questo è un parlamentare, non è vero che è un parlamentare...», facendo seguire il tutto da frasi offensive nei confronti dell'onorevole Cavaliere;

che nel tafferuglio il signor Casagrande, che nel frattempo continuava a protestare per il trattamento riservato all'onorevole Cavaliere, veniva prelevato e, nonostante l'intervento dell'onorevole Dalla Rosa di Bassano del Grappa, veniva caricato su un mezzo della polizia non ottenendo spiegazioni in merito al reato a loro contestato, spiegazioni che venivano fornite solo dopo alcune decine di minuti, motivando il fermo come necessario per l'identificazione;

che un fatto quasi analogo è successo intorno alle ore 18 e la stessa sorte è toccata al signor Mauro Lucchetta Afra di Refrontolo (Treviso), agricoltore, rilasciato, poi, grazie all'intervento dell'onorevole Borghezio della Lega per l'indipendenza della Padania; anche questo

fermo è stato giustificato solo con la motivazione di identificare la persona;

che verso le ore 17 un graduato dei carabinieri, insieme al questore vicario, ha ingaggiato una colluttazione con un agricoltore padovano al quale ha causato la rottura del suo telefono cellulare;

alle ore 20,30 circa il questore vicario Del Cernia alla smobilitazione del blocco rivolgendosi ironicamente al signor Casagrande avrebbe detto: «...e dica a Borghezio che si sbrighi a fare la letterina così me ne ritorno al caldo!...»,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire con la massima urgenza per verificare quanto è successo all'aeroporto «Marco Polo» di Venezia per impedire che un'eventuale degenerazione possa provocare spiacevoli incidenti;

se nel comportamento del questore vicario siano rilevabili illeciti o non siano ravvisabili ben più gravi reati.

(4-03976)

MARINI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il Ministro di grazia e giustizia, di concerto con il Ministro del tesoro, ha deciso, con decreto del 14 novembre 1996, la soppressione della sezione distaccata della pretura circondariale di Acri;

che nei giorni precedenti l'emissione del decreto l'amministrazione comunale, l'associazione degli avvocati e dei procuratori di Acri e i parlamentari del collegio avevano rivolto ripetute sollecitazioni al Ministro di grazia e giustizia perchè rivedesse la sua opinione per i numerosi elementi che sconsigliavano la soppressione dell'ufficio giudiziario di cui sopra;

che Acri, oltre ad essere il centro urbano più importante della pre-Sila, ha un vasto territorio sul quale gravitano diverse comunità;

che l'altitudine di Acri e il sistema viario e dei trasporti antiquati non consentono nei mesi invernali di raggiungere la sede circondariale di Cosenza;

che l'affermazione contenuta nel decreto secondo la quale il provvedimento di soppressione non arrecherebbe alcun danno alle popolazioni perchè «il sistema viario esistente e la situazione orografica del territorio consentono agevoli collegamenti tra i comuni periferici e la sede circondariale» è completamente inesatta e smentita da un episodio accaduto durante l'inverno del 1996 allorquando fu sospeso il servizio di trasporto degli alunni a seguito di una inequivocabile dichiarazione della motorizzazione civile sulla non idoneità della viabilità di Acri a ricevere il traffico dei mezzi di trasporto pubblico; che quell'episodio dovrebbe essere conosciuto dal Governo avendo provocato vivaci proteste in seno alla popolazione con scioperi e blocco totale delle attività protrattisi per più giorni;

che gli avvocati e procuratori di Acri, non avendo un ordine autonomo, sono iscritti a quello di Cosenza, per cui il primo parere, al quale più volte si è fatto riferimento per giustificare la soppressione, è stato condizionato da motivi ben comprensibili;

che successivamente lo stesso ordine ha rivisto la propria decisione revocando il parere favorevole alla soppressione,

si chiede di sapere se si ritenga opportuno revocare il decreto di cui sopra alla luce delle considerazioni espresse nella presente interrogazione che non giustificano la soppressione della sezione distaccata di Acri.

(4-03977)

MARINI. – *Ai Ministri dell'ambiente e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che alcuni giorni fa sono stati scoperti nel comune di Cassano Jonico, in provincia di Cosenza, rilevanti quantitativi di residui tossici interrati in un terreno;

che qualche mese fa nel comune di Cerchiara, sempre in provincia di Cosenza, era stato rinvenuto un deposito di sostanze tossiche;

che l'ultima scoperta fa pensare che si sia scelto il territorio di Sibari, per la presenza di una forte delinquenza organizzata, quale sito per nascondere rifiuti tossici;

che tra le nuove e lucrose attività delle organizzazioni delinquenti vi è anche il commercio delle sostanze tossiche;

che nella zona di Sibari esistono più associazioni di malaffare associate alla 'ndrangheta, di recente decapitata per l'azione decisa dello Stato;

che recenti assassini fanno temere la riorganizzazione della 'ndrangheta locale con l'emergere di nuovi spietati e sanguinari capi,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda prendere per accertare:

a) la vastità del fenomeno di occultamento nel territorio di Sibari di sostanze tossiche e in che misura si intende tutelare la salute e le incolumità dei cittadini;

b) chi siano i responsabili dei fatti delittuosi sopra denunciati e quali iniziative concrete si intenda prendere per stroncare l'eco-mafia.

(4-03978)

DI ORIO, MELE, D'ALESSANDRO PRISCO, CAMERINI, BERNASCONI, DANIELE GALDI, VALLETTA, MIGNONE, PARDINI. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e della sanità.* – Premesso:

che, come è possibile ricostruire dalle notizie riportate dagli organi di stampa in data 29 gennaio 1997, il consiglio di facoltà della facoltà di medicina e chirurgia dell'Università La Sapienza di Roma ha approvato – con 350 voti a favore e 4 contrari – una delibera che istituisce una commissione con il compito di ricercare una struttura sanitaria con i requisiti necessari per trasferire una parte dei posti-letto (circa 400) attualmente in convenzione nel Policlinico Umberto I, ponendo le premesse per la nascita di una seconda facoltà medica dell'Università La Sapienza;

che in detta delibera si fa riferimento ad un preliminare d'intesa sottoscritto nel marzo del 1994 tra l'Università La Sapienza e la Fonda-

zione Monte Tabor, proprietaria dell'Istituto San Raffaele di Mostacciano, che, disponendo di 300 posti-letto oggi parzialmente utilizzati, potrebbe offrire le caratteristiche richieste dalla facoltà di medicina della Sapienza;

che anche il consiglio di facoltà della facoltà di medicina e chirurgia di Tor Vergata, rispondendo a una lettera di intenti inviata da don Verzè, presidente della Fondazione Monte Tabor, avrebbe dato mandato al rettore di verificare la possibilità di un accordo con l'Istituto San Raffaele, come anche l'Istituto Dermopatico dell'Immacolata avrebbe manifestato un interesse specifico nei confronti di detto Istituto;

considerato:

che l'Istituto San Raffaele di Mostacciano, di proprietà della Fondazione Monte Tabor, non ha attualmente convenzioni con la regione Lazio, fatto che spiegherebbe la parziale utilizzazione nei posti-letto, e si troverebbe nella necessità di far fronte – secondo quanto riferito dagli organi di stampa – a pressanti impegni di carattere finanziario;

che la quota di 400 posti-letto che verrebbero trasferiti nel nuovo istituto è una minima parte rispetto ai 2.350 posti-letto del Policlinico Umberto I attualmente in convenzione e non garantirebbe certo la nascita di una «seconda facoltà medica della Sapienza», ma sarebbe solo strumentale all'ottenimento della convenzione con la regione Lazio da parte dell'Istituto San Raffaele, come testimoniano anche i contatti che, secondo gli organi di stampa, detto istituto avrebbe preso anche nei confronti della facoltà di medicina di Tor Vergata,

si chiede di conoscere la rispondenza di quanto riferito da organi di stampa alla realtà e, in tal caso, i provvedimenti che si intenda intraprendere per scongiurare il verificarsi di un episodio gravissimo nell'attuale delicata fase di trasformazione che stanno vivendo sia il sistema sanitario che quello universitario.

Infatti questa operazione garantirebbe – attraverso il sistema universitario utilizzato come una sorta di «cavallo di Troia» – ad un'istituzione privata la possibilità di convenzionamento con il Servizio sanitario nazionale, con i conseguenti enormi vantaggi economici che deriverebbero dalla possibilità di ottenere risorse finanziarie statali ingiustamente e colpevolmente sottratte alla sanità pubblica.

(4-03979)

RECCIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il comune di Castel Volturno, in provincia di Caserta, conosce ormai da tempo una crisi politica della sua amministrazione con alterne vicende;

che, in particolare, già dall'aprile del 1995, 4 consiglieri comunali, della maggioranza che sostiene il sindaco, dottor Mario Luise, costituirono un gruppo consiliare indipendente per stigmatizzare i ritardi del sindaco e della giunta nello svolgimento dell'*iter* per l'incarico di redazione del piano regolatore generale di Castel Volturno;

che il 2 maggio 1995 la maggioranza del consiglio bocciò le proposte del sindaco Luise e nel gennaio 1996 il bilancio previsionale per il 1996 ricevette solo il voto favorevole della minoranza del consiglio comunale;

che dopo la mancata elezione del 21 aprile alla Camera dei deputati nelle liste dell'Ulivo di Luise, con una delle percentuali più basse della Campania, il 2 maggio 1996, 11 consiglieri comunali su 20 si sono dimessi dalle rispettive cariche per l'impossibilità di svolgere le funzioni relative alle stesse, attesa l'incapacità politica del sindaco Luise di aggregare la maggioranza dei consiglieri e quella dei cittadini e la necessità pertanto di andare a nuove elezioni;

che lo stesso 2 maggio 1996 il prefetto, applicando il disposto dell'articolo 39 della legge n. 142 del 1990, ha sospeso gli organi elettivi del comune (sindaco, giunta e consiglio) ed avviato la procedura di scioglimento degli stessi;

che la metà dei consiglieri non dimissionari ha proposto ricorso al TAR della Campania, assumendo la tesi secondo la quale il provvedimento di sospensione prefettizio sarebbe illegittimo, in quanto contrastante con la norma del comma 2-bis dell'articolo 31 della legge n. 142 del 1990 che dispone il ricorso allo scioglimento suddetto solo in caso di mancata surrogazione dei consiglieri comunali dimissionari entro 20 giorni dalla presentazione delle dimissioni stesse;

che i suddetti ricorrenti, nelle more della pronuncia di merito del Tribunale amministrativo regionale, hanno chiesto la sospensione del provvedimento prefettizio *de quo* ottenendone l'accoglimento con ordinanza n. 621 del 15 maggio 1996 del TAR della Campania che, di fatto, ha consentito al Luise di ricoprire la carica di primo cittadino dal 16 maggio al 7 dicembre 1996;

che inoltre, nonostante la sentenza n. 602 del 16 ottobre 1996, sezione IV, del TAR della Campania abbia dichiarato inequivocabilmente l'illegittimità della prosecuzione all'esercizio della funzione di sindaco per il signor Luise (in quanto era venuto meno il patto elettorale e politico con la maggioranza consiliare che lo sosteneva e con gli stessi cittadini e non si era ricostituita una nuova e diversa maggioranza), tale sentenza è stata impugnata dinanzi al Consiglio di Stato che ha emesso il provvedimento con il quale è stata sospesa la sua esecutività (ordinanza n. 35 del 21 gennaio 1997);

che tale ultima ordinanza del Consiglio di Stato ha consentito al sindaco Luise, ancora una volta, di ricoprire la carica dal 23 gennaio 1997 in poi, indipendentemente dal grave stato di crisi in cui versa la sua amministrazione;

che finora è stata emessa una sola pronuncia di merito (la sentenza del TAR Campania che è del resto sfavorevole alla permanenza in carica del sindaco Luise) dal momento che le ordinanze di sospensione non sono che provvedimenti cautelari e, per il loro tipico carattere interlocutorio, non definitive;

che ciò nonostante l'*iter* processuale consente spesso l'uso degli strumenti - come quello dell'ordinanza di sospensione - con

il solo scopo dell'effetto dilatorio che tali provvedimenti necessariamente comportano;

che senza dubbio l'ultima ordinanza del Consiglio di Stato sopra richiamata dispone in tale senso, se si considera che, qualora non venisse pronunciata la sentenza definitiva con altrettanta solerzia con la quale è stata emessa l'ordinanza, come è presumibile, il sindaco Luise potrebbe rimanere in carica fino alle prossime elezioni amministrative che si avranno in novembre;

che tra i difensori dei ricorrenti in appello spicca il nome di un parlamentare del Gruppo della Sinistra democratica-L'Ulivo, che inopportuna, si trova ad essere esponente della maggioranza (si ricordi che il Governo Prodi era intervenuto sulla questione dello scioglimento del consiglio comunale con ben due decreti-legge, rispettivamente del 30 agosto 1996, n. 452, e del 23 ottobre 1996, n. 550, decaduti e poi successivamente salvati negli effetti pregressi con la legge finanziaria 1997) e nel contempo difensore degli interessi del Luise (seppur perorati da alcuni consiglieri) dinanzi al Consiglio di Stato che ha accolto la sospensione di una sentenza che delegittima un sindaco dell'Ulivo;

che, come è noto, il Consiglio di Stato è organo complesso, previsto dalla stessa Carta costituzionale che ne sancisce l'indipendenza dal Governo, tanto da non poter essere privato delle sue funzioni istituzionali, nè soppresso con legge ordinaria;

che, inoltre, tale organo costituisce un potere dello Stato poichè esplica funzioni giurisdizionali amministrative di secondo grado e - in determinate materie - esclusive ed esercita anche funzioni consultive in materia giuridico-amministrativa;

che aspetto ontologicamente fondante del Consiglio di Stato è pertanto la sua terzietà rispetto al Governo e ciò *a fortiori* nella sua veste di organo giudiziario, sempre garante del corretto funzionamento ed esercizio della giustizia amministrativa;

che, inoltre, la stessa Avvocatura di Stato non sembra aver in sede di appello sufficientemente contrastato finora le istanze dei ricorrenti;

che è legittimo presumere che vi siano, nella vicenda *de qua*, delle pressioni da parte di aree politiche vicine al Governo che vogliono favorire con i mezzi più disparati la permanenza in carica del sindaco dell'Ulivo Luise, consentendogli di arrivare così alle prossime elezioni nel pieno esercizio delle sue funzioni,

si chiede di sapere se si ritenga necessario ed indilazionabile una urgente verifica ispettiva per l'accertamento dei fatti denunciati, al fine di neutralizzare indebite ingerenze ed illeciti comportamentali finalizzati a sostenere interessi politici di parte, di perseguire i responsabili e di consentire il ripristino della legalità nella gestione del comune di Castel Volturno.

BUCCIERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che a Bari il giorno 27 gennaio 1997 alle ore 22 circa l'interrogante, uscendo dal proprio studio alla via Piccinni, notava, a pochi metri di distanza, in sosta vietata perchè parcheggiate in doppia fila, tre auto, di cui una della polizia penitenziaria, munite sul tetto di lampeggiatore;

che sul fronte opposto, ove è situato uno dei più lussuosi ristoranti della città, erano assembrati due agenti in divisa della polizia penitenziaria ed altri quattro individui che, pur in borghese, denotavano l'appartenenza a forze di polizia;

che l'interrogante, incuriosito da tanto spiegamento di «uomini e mezzi», si avvicinava al gruppo e chiedeva chi fosse il personaggio chiaramente ospite del ristorante;

che non avendo ricevuto risposta alcuna (per condivisibile riserbo a fronte di una domanda posta da uno sconosciuto cittadino) il sottoscritto palesava l'intenzione di entrare nel ristorante onde verificare di persona chi fosse il personaggio che costringeva i contribuenti a sobbarcarsi di così rilevanti spese di scorta;

che uno degli agenti di polizia (penitenziaria, come in seguito si è appreso) si frapponeva tra il sottoscritto e l'ingresso del ristorante e contestualmente (con atteggiamento che *prima facie* apparve da zotico e poi si rivelò arrogante) chiedeva o meglio imponeva l'esibizione di documenti;

che il sottoscritto, resosi conto dei motivi di «sicurezza» che avevano spinto l'agente a porsi il dubbio che il sottoscritto stesso potesse essere un probabile attentatore (ancorchè sprovveduto) del personaggio scortato e tutelato fuori (e si spera dentro) il ristorante si qualificava ed esibiva il documento che attestava il proprio *status* di parlamentare, contestualmente chiedendo all'interlocutore la sua qualifica e il suo diritto di chiedere un riconoscimento documentale;

che nessuna risposta riceveva (nè mai l'ha ricevuta) ed anzi si vedeva invitato (è un eufemismo) ad allontanarsi, con inequivocabili gesti di arrogante insofferenza;

che il sottoscritto, ritenendo di aver provato a tutti, ed anche al peggior cretino, di non potere essere sospettato di attentati, insisteva nel chiedere (poichè impedito ad accedere nel ristorante) chi fosse il personaggio scortato con tali imponenti mezzi ed uomini e, continuando a non ricevere risposta, era costretto a spiegare che il motivo della domanda non era la semplice curiosità ma la necessità di riscontrare se il costoso dispiego di forze di polizia fosse stato causato da esigenze motivate oppure da illegittimi comportamenti;

che è bene precisare che, mentre quell'unico agente si lasciava andare a risate ironiche e gesti di ineducata e malcelata insopportazione, gli altri agenti in divisa e in borghese erano in evidente imbarazzo a causa dell'atteggiamento del loro collega e comunque non proferivano parola alcuna;

che mentre il sottoscritto tentava, peraltro inutilmente, di offrire all'agente qualche elemento di diritto e di educazione civica (ricordando anche quanti sforzi il Corpo di polizia penitenziaria ha fatto per accredi-

tare la propria crescita culturale negli ultimi anni) evidentemente qualcuno degli agenti aveva chiamato, via radio, la polizia di Stato e che conseguentemente in pochi minuti arrivavano sul posto ben quattro auto della polizia di Stato, compresa la volante di zona;

che in quel momento quella sarabanda di auto di Stato e quello spiegamento di uomini in quel breve tratto di strada davano esca ai cittadini che transitavano di fermarsi e di chiedersi quale grave incidente o attentato si fosse verificato e conferivano il dovere di far presente che in quel modo le altre parti della città venivano sguarnite di presidio, in una città che soffre in modo costante di continui attentati all'ordine pubblico (omicidi, attentati, rapine, scippi, eccetera) e per converso vede per tutta risposta risolvere i suoi problemi con l'istituzione di centri sociali, invocati dal Comitato provinciale per la sicurezza;

che finalmente dal ristorante usciva, evidentemente chiamato in ausilio, il personaggio tutelato e che riconosceva nel simpaticissimo senatore Ayala, Sottosegretario del Ministero di grazia e giustizia;

che l'Eccellenza, con squisito garbo e cordialità, pregava al sottoscritto di evitare che l'assembramento di cittadini potesse mutarsi in folla...oceanica;

che ovviamente l'interrogante non poteva non accogliere la richiesta, fatta con tanto garbo e a titolo personale, e si allontanava dal luogo del...misfatto, senza tuttavia chiedere, per evidente fretta di andarsene, al Sottosegretario a quale titolo egli fosse a Bari, così scortato imponentemente, se cioè a titolo personale o per missione di Stato;

che infine, il sottoscritto presa la propria auto nei pressi parcheggiata, ripassava dal luogo *de quo* e notava che nulla era mutato, se non l'arrivo di un'altra auto della polizia di Stato, fatto che lo induceva a ribadire la necessità di non sguarnire altri servizi;

che ciò puntigliosamente descritto in premessa serve ad evitare equivoci o interpretazioni di sorta che portano alla usuale inversione dell'addebito di arroganza a carico del parlamentare (cui quasi sempre si addebita la frase «Lei non sa chi sono io!» rivolta al solito indifeso, debole, mortificato «servitore dello Stato» cui non resta, il meschinello, che piegare il capo e subire la sadica arroganza dell'«onorevole», uomo di panza e di potere,

si chiede di sapere:

a quale titolo il senatore Ayala fosse a Bari il 27 gennaio 1997 e, ove non fosse in missione autorizzata, se abbia avuto diritto ad una scorta speciale o quella presente in quell'occasione fosse usuale;

se la «scorta» usuale sia composta da due o tre auto di servizio;

se sia vero che, con i nuovi contratti, per ogni auto sono previsti tre turni da tre agenti ciascuno, in totale nove agenti al giorno, e quindi se i Ministri in indirizzo sappiano far di conto, pervenendo alla conclusione che nove agenti per tre auto fanno ventisette agenti al giorno;

quanto costino al contribuente ventisette agenti al giorno e tre auto di servizio;

se l'agente di scorta percepisca o meno una indennità supplementare e a quanto questa ammonti;

se le «scorte» ai vari Sottosegretari siano identiche per numero di agenti e mezzi o se vi siano differenze, e per quali motivi, analiticamente elencati Sottosegretario per Sottosegretario (dei Ministri non ce ne cale);

se i Ministri non ritengano superflua o quantomeno eccessiva la scorta del senatore Ayala poichè certamente mafia, camorra, 'ndrangheta hanno altre cose cui pensare che non attentare al senatore Ayala, innocuo anche per la sacra corona unita, ammesso che sia ancora in vita;

se non si ritenga la «scorta» ormai un vieto e scontato *status symbol*;

se i membri del Governo, così raffinati e abituali frequentatori del *jet set*, non abbiano ivi appreso che la scorta è ormai *out* mentre è molto *in* la bicicletta;

quanto complessivamente costino le scorte attivate in Italia e se il loro costo possa essere scomposto in classi omogenee di scortati;

se il Governo, accertata la veridicità dei fatti esposti in premessa, ritenga di intervenire onde spiegare «*urbi et orbi*» e in particolare ai dipendenti pubblici quale sia lo *status* del parlamentare e quali le sue prerogative, al fine di evitare a quest'ultimo di doverlo fare di persona e prendersi puntualmente dalla stampa la patente di arrogante;

se e quali provvedimenti il Ministro competente intenda sollecitare a carico dell'agente di polizia penitenziaria il cui comportamento ha dato il via alla farsa di cui in premessa; con l'avvertenza che si intenda chiedere che sia attuata ogni utile iniziativa, ormai improrogabile, per la tutela dei parlamentari, anche a mezzo di redazione di un «manuale» cui dare la massima diffusione, poichè quasi nessuno dei «servitori dello Stato» conosce le prerogative parlamentari, salvo, a conoscerle, solo coloro che temono, avendo di che farsi perdonare o da chiedere raccomandazioni.

(4-03981)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-00699, del senatore Russo Spena, sul segreto di Stato;

3-00700, 3-00701 e 3-00702, del senatore Dolazza, sulla Finmeccanica;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00698, del senatore De Luca Michele, sulla ricongiunzione di posizioni contributive.